PONTIFICIA UNIVERSITA' LATERANENSE

ISTITUTO PASTORALE "REDEMPTOR HOMINIS"

MASTER IN DOTTRINA SOCIALE DELLA CHIESA

**"CULTURA DEL DARE" e "COMUNIONE"
NELL' "ECONOMIA DI COMUNIONE".**

**Spunti per un approccio teorico del Servizio Sociale.
Riflessioni ed esperienze.**

**Relatore
Prof. D. Gianni Bedogni**

**Co-relatore
Prof. Flavio Felice**

**Tesi di Laurea di
Rosa Ines Ferreira Kelles**

ANNO ACCADEMICO 1999-2001
Roma, 2002

SOMMARIO

INTRODUZIONE	5
 Capitolo 1:	
Dottrina Sociale della Chiesa: un riferimento teorico-concettuale per la lettura della realtà sociale:	8
1.1. Visione antropologica	9
1.2. Richiamo all'impegno	10
1.3. Centralità della persona umana ed economia nella Dottrina Sociale della Chiesa	12
 Capitolo 2:	
L' Economia di Comunione nella libertà: un contributo del "Carisma dell'Unità alla Dottrina Sociale della Chiesa:	16
2.1. Le origini	16
2.2. La cultura sottostante: la cultura del "dare"	19
 Capitolo 3:	
Una categoria sociale rilevata dall' Economia di Comunione: la "Comunione"	23
3.1. Un elemento collegato alla "Comunione" – la "fratellanza universale"	23
3.2. "Comunione" - considerazioni su alcune dimensioni essenziali :	25
3.1.1. dimensione teologica	25
3.1.2. dimensione antropologica	28
3.1.3. dimensione sociologica	31
3.1.4. dimensione economica	33
 Capitolo 4:	
Prospettive teoriche in materia di Servizio Sociale	37
4.1. Breve profilo storico del Servizio sociale, definizione, caratteri essenziali	37
4.2. La persona umana e la "Prospettiva di Rete" nel Servizio Sociale, di Fabio Folgheraiter – alcuni concetti fondamentali	41
4.3. La persona umana e il "Movimento di Riconcettualizzazione del	44

Servizio Sociale in America Latina” – alcuni concetti fondamentali	
4.4. Quadro di confronto	49
Capitolo 5:	
Per un approccio teorico del Servizio Sociale basato sulla categoria “Comunione”: due esperienze dell’ Economia di Comunione	53
5.1. Presentazione delle esperienze di due imprese collegate al pro- getto “Economia di Comunione”	54
5.1.1. CONSORZIO DI COOPERATIVE SOCIALI “ROBERTO TASSANO” S.C. a r. l.	54
5.1.1.1. Dati di identificazione	54
5.1.1.2. Profilo storico e sviluppi principali	54
5.1.1.3. Obiettivi principali	56
5.1.1.4. Attività principali e servizi offerti	56
5.1.1.5. Struttura	56
5.1.1.6. Presentazione e studio di alcuni dati raccolti in riferi- mento alla “Comunione”:	57
5.1.1.6.1. Intervista a Pierangelo Tassano	58
5.1.1.6.2. Stralci del colloquio con Francesca Ferrari	62
5.1.1.6.3. Stralci del colloquio con Arnaldo Brignole	62
5.1.1.6.4. Stralci del colloquio con Roberto Magliano	63
5.1.1.6.5. Stralci del colloquio con Laura Violante	64
5.1.1.6.6. Stralci del colloquio con Gabriele Zecchini	64
5.1.1.6.7. Stralci del colloquio con Nadia Taouil	65
5.1.1.6.8. Stralci del colloquio con Marisa Pareti	66
5.1.1.6.9. Stralci del colloquio con Rocco Melilli	67
5.1.1.6.10. Stralci del colloquio con Tommaso Regina	69
5.1.1.6.11. Stralci dell’intervista a Paola Sacchi	69
5.1.1.6.12. Incontro a Rocchetta con D. Mario Per inetti	72
5.1.1.6.13. Incontro di gruppo a Rocchetta	72
5.1.1.6.13.1. Stralci del racconto di Angela Cavallo	72
5.1.1.6.13.2. Stralci del racconto della dott.ssa M. Ma netti	73
5.1.1.6.13.3. Stralci del racconto di Nicola Divanna	75
5.1.1.7. Conclusioni	76
5.1.2. UNILAB INFORMATICA s.r.l.:	76
5.1.2.1. Dati di identificazione	76
5.1.2.2. Profilo storico e sviluppi principali	76
5.1.2.3. Obiettivi principali	78
5.1.2.4. Attività principali e servizi offerti	78
5.1.2.5. Struttura organizzativa	79
5.1.2.6. Presentazione e studio di alcuni dati raccolti nella visita fatta con riferimento alla “Comunione”:	79

5.1.2.6.1. Il Bilancio Sociale	79
5.1.2.6.2. Stralci delle testimonianze date nei racconti di alcuni soci e dipendenti:	80
5.1.2.6.2.1. Stralci del racconto di R. Agamennone	80
5.1.2.6.2.2. Stralci del racconto di Paolo Loretti	81
5.1.2.6.2.3. Stralci del racconto di Luigi Melis	83
5.1.2.6.2.4. Stralci del racconto di Luigi de Santi	83
5.1.2.6.2.5. Stralci del racconto di Angela Cilento	83
CONCLUSIONE	85
ELENCO ALLEGATI	91
BIBLIOGRAFIA	92

INTRODUZIONE

L'idea di cercare una prospettiva teorica per il Servizio Sociale partendo dall'esperienza dell'Economia di Comunione¹ mi è venuta da quando è stato lanciato il progetto da Chiara Lubich.²

Quando ho fatto il corso di Servizio Sociale all'università cattolica della mia città, Belo Horizonte, negli anni '70, avvertivo che nell'Ideale dell'unità³, col quale ho preso contatto, proprio da una mia collega di corso, conteneva in sé i germi di una linea d'attuazione per il Servizio Sociale, che non fosse legata alla visione liberista, né a quella marxista, molto diffusa in America Latina.

Dall'esperienza d'unità che ho incominciato a fare nell'ambito del Movimento dei Focolari⁴, e insieme con altre tre colleghe d'università, era consueto tra noi la *certezza* che una linea d'azione sociale sarebbe veramente efficace solo se basata sul Vangelo. Però ci mancavano dei riferimenti culturali concreti per proporre quelle idee come indicative di un approccio teorico e metodologico per il Servizio Sociale.

¹ Economia di Comunione: progetto economico nato nel 1991. Ispira la gestione di oltre 750 aziende e attività produttive nei 5 continenti. Ha riflessi anche nel campo delle scienze economiche: oltre 100 tesi di laurea in diversi Paesi e congressi di studio promossi da Atenei e organismi nazionali e internazionali.

² Chiara Lubich: nata a Trento nel 1920; ha fondato nel 1943 il Movimento dei Focolari di cui è la Presidente. Invitata a parlare in diversi paesi dei cinque continenti, insignita di dodici dottorati *honoris causae*, di altrettante cittadinanze onorarie e di sei Premi internazionali, la Lubich rappresenta una delle voci spiritualmente più feconde del cattolicesimo mondiale, con un impegno di primo piano sul fronte ecumenico e del dialogo interreligioso.

³ Ideale dell'unità: così è chiamata la "spiritualità dell'unità", tipica del Movimento dei Focolari. La "spiritualità dell'unità" anima l'intero movimento. E' condivisa in vario modo da membri, aderenti e simpatizzanti non solo cattolici, ma anche cristiani di varie Chiese e comunità ecclesiali, da fedeli di varie religioni e da persone di convinzioni e orientamenti culturali diversi. E' l'*humus* da cui traggono linfa molteplici concretizzazioni.

⁴ Movimento dei Focolari: movimento ecclesiale, nato a Trento durante la 2a. Guerra Mondiale, fondato da Chiara Lubich, sua attuale presidente. Lo scopo: contribuire alla fratellanza universale e comporre in unità, nella diversità, la famiglia umana attraverso 4 dialoghi: all'interno della Chiesa cattolica, tra cristiani di varie Chiese e comunità ecclesiali, tra fedeli di altri religioni, con persone di buona volontà di convinzioni diverse. E' stato approvato dalla Chiesa Cattolica con decreto del *Pontificium Consilium pro Laicis* del 29.06.1990, quale "Associazione di fedeli privata universale di Diritto Pontificio", con il nome di "Opera di Maria" o "Movimento dei Focolari". E' oggi diffuso in 182 paesi del mondo con più di due milioni di aderenti e una irradiazione di oltre cinque milione di persone. (Per un maggior approfondimento, v. C.LUBICH, *La dottrina spirituale*, Mondadori, Milano 2001).

Il lancio dell'Economia di Comunione fatto in Brasile, nel 1991, con le sue varie concretizzazioni ha subito fatto *vedere* la possibilità di creare una cultura nuova nella società, anche se ancora in germe - *la cultura del dare*.

Essa non era una parola, o solo un'utopia, ma un'utopia fatta realtà. Per essa centinaia di persone si mobilitavano in tutto il mondo, mosse dallo stesso ardore: *dare* per risolvere il problema dell'indigenza. Un *dare* fatto *cultura*. Un *dare* che trasformava le situazioni partendo già dal cuore di chi dava, prendendo il gruppo più ristretto, quelli circostanti, in cerchi sempre più ampi, in una catena che, coinvolgendo in prima persona chi dava e chi riceveva, costruiva il sociale dentro del mondo economico: risolveva per davvero le situazioni d'indigenza prese di mira riportando le persone ad uno sviluppo integrale del suo *essere persona*.

Così, avendo la possibilità di seguire il corso di *master* in Dottrina Sociale della Chiesa, all'Università Lateranense, ed avendo constatato in essa tutti i principi fondanti dell'Economia di Comunione, ho pensato che avrei potuto collegare questa applicazione della Dottrina Sociale della Chiesa che è l'Economia di Comunione, al Servizio Sociale, tramite la categoria "comunione" presente in tutta la realtà di questo progetto.

Ho avvertito che la "cultura del dare" è fonte di comunione, e che la comunione, come categoria sociale, può essere fondante di un approccio teorico del Servizio Sociale.

Siccome si tratta di una tesi di Dottrina Sociale della Chiesa, non ho elementi per fare nessun'elaborazione teorica nell'ambito del Servizio Sociale, nemmeno di fare una discussione su teorie già esistenti in basi alla constatazione indicata sopra.

Ho cercato di fare qui unicamente l'indicazione di una strada nell'ambito del Servizio Sociale.

Così, ho cercato prima di fare una breve presentazione della visione antropologica della Dottrina Sociale della Chiesa, nei cui principi si può trovare un riferimento teorico-concettuale per la lettura della realtà sociale.

L'Economia di Comunione viene di seguito presentata come un'applicazione della Dottrina Sociale, nata dal "Carisma dell'Unità" nella cui cultura sottostante - *la cultura del dare* - sono evidenziate tutte le dimensioni della persona umana rilevate dalla Dottrina Sociale della Chiesa.

Nel terzo capitolo, ho “dispiegato” la categoria comunione nelle sue dimensioni essenziali, dando particolare rilievo alla “fraternità universale”.

Queste dimensioni sono dopo messe in evidenza nel quarto capitolo, quando - per sottolineare l’influsso della visione antropologica sulla *prassi* professionale - prendo alcuni concetti fondamentali sulla persona umana presenti in due prospettive teoriche del Servizio Sociale, ambedue di matrice non proprio trascendenti, però in un qualche modo aperte a questa dimensione, a seconda della propria visione antropologica: la prospettiva di Rete, di Fabio Folgheraiter e la prospettiva del “Movimento di Riconcettualizzazione del Servizio Sociale in America Latina”.

Ho concluso il quarto capitolo con un quadro di confronto delle dimensioni della persona umana considerate da ognuna, e dall’Economia di Comunione, in basi soprattutto alla categoria comunione ed avendo come punto di partenza la Dottrina Sociale della Chiesa.

Nel quinto capitolo finalmente ho presentato due esperienze dell’Economia di Comunione dove sono evidenziati gli indicatori di queste dimensioni presenti in esse.

Tutto questo in modo da sostenere la tesi che la categoria comunione, evidenziata dalla cultura del dare, può essere un elemento d’approccio teorico del Servizio Sociale, capace di inserire la *cultura del dare* nell’ambito teorico e metodologico del Servizio Sociale, dando nuova dimensione ed efficacia all’azione sociale.

1°. CAPITOLO:

Dottrina Sociale della Chiesa - un riferimento teorico-concettuale per la lettura dei problemi sociali

Gli eventi sociali, economici, politici, religiosi, tecnologici, culturali o ideologici, continuamente pongono l'uomo dinanzi all'interrogativo su quale cammino continuare a percorrere, in che modo, ed in quale direzione.

Si tratta di sfide che chiedono delle risposte, secondo le quali un nuovo ordine politico, economico, sociale, può sorgere, influenzando la vita di tutta l'umanità.

Dinanzi alle sfide che succedono a volte in ritmo incalzante, l'uomo contemporaneo si domanda: "Dove si andrà a finire se si continua così?"

"Chi può garantire che le cose non continueranno ad andare secondo i giochi d'interesse di questo o di quell'altro gruppo?"

Inserita nella storia, ma con le radici in Cielo, la Chiesa è convinta che a guidarla c'è un Dio, che non ha mai abbandonato l'umanità a se stessa e che, anche quando tutto sembra far capire il contrario, Egli è presente.

Per questo, dinanzi ai molteplici avvenimenti delle nostre società, la Chiesa cerca di cogliere in essi "i segni dei tempi", scrutandoli per leggerli alla luce del Vangelo, e sotto questa luce capire come continuare ad annunziare l'eterna certezza: "*Dio è con noi*".⁵

E che, proprio perché è con noi, tutto ha un senso: la storia del singolo uomo, con i fatti quotidiani, lieti o tristi la storia dell'intera umanità con i magnifici o sconvolgenti avvenimenti che l'assillano.

Sì, la storia ha un senso.

Perché c'è Qualcuno che eternamente ha pensato l'uomo - e anche se questi non ha voluto (o non lo vuole ancora) *riconoscere* il suo Creatore da Cui tutto dipende - Egli continua ad offrire all'uomo le vie per trovarlo e da quest'incontro, ritrovare il senso di se stesso e della storia.

Andando alle radici del messaggio biblico, la Chiesa, con instancabile impegno, particolarmente negli ultimi cento anni, ha cercato di cogliere il pensiero cristiano sull'uomo, sul suo vivere in società, sul suo organizzarsi con altri uomini perché alla luce di perenni principi etici, l'uomo contemporaneo possa orientare la dinamica della vita in società verso il bene comune.

In quest'impegno essa guarda l'uomo inserito nel complesso intreccio di rapporti presenti nelle nostre attuali società: sociali, economici, politici, culturali, religiosi, ecc., e segue da vicino lo sviluppo della questione sociale.

Per mezzo di un'accurata formulazione dei risultati di un'attenta riflessione su tali realtà, cerca di interpretarle, "esaminandone la conformità o difformità con le linee dell'insegnamento del Vangelo sull'uomo e sulla sua vocazione terrena ed insieme trascendente".⁶

Frutto di questo sforzo é il suo pensiero sociale manifestato negli ultimi cento anni sull'*uomo*, sul suo modo di comportarsi nel mondo, che ap-

⁵ Cfr. Mt 2, 23.

⁶ SRS41

punto consiste in quel *“insieme di principi di riflessioni, criteri di giudizio e direttrici d'azione”*, che compongono la sua dottrina sociale.⁷

1.1. Visione antropologica

“Il fondamento primo della Dottrina Sociale della Chiesa è la Verità sull'uomo” - ci dice Giovanni Paolo II a Puebla. *“Alla luce di questa verità, l'uomo non è un essere sottomesso ai processi economici o politici, ma questi processi sono ordinati all'uomo e ad esso sottomessi”*.⁸

“Questa verità - dice ancora il Papa - si trova in un'antropologia che la stessa Chiesa non cessa di approfondire e di comunicare. La sua principale affermazione è che l'uomo, quale immagine di Dio, non può essere ridotto ad una semplice parcella della natura, o ad un elemento anonimo della città umana. (GS 12, 14)”.⁹

Quasi a voler rinforzare quest'affermazione, Giovanni Paolo II, in seguito, cita S. Ireneo: *“La gloria dell'uomo è Dio; però il ricettacolo di tutta l'azione di Dio, della sua sapienza e del suo potere è l'uomo”*.

E ricorda il suo ultimo messaggio natalizio: *“Natale è la festa dell'uomo...L'uomo reso oggetto di calcolo, considerato sotto la categoria di quantità... e, allo stesso tempo, uno, unico e singolare... qualcuno eternamente idealizzato ed eternamente scelto: qualcuno chiamato e disegnato dal suo nome”* (Messaggio di Natale, 1978).

Per questo, l'antropologia proposta dalla Dottrina Sociale della Chiesa prende l'uomo nel suo disegno iniziale - *“creato ad immagine e somiglianza di Dio”*¹⁰ e lo guarda integralmente, in tutte le dimensioni del suo essere. Un essere che, perché è *ad immagine e somiglianza di Dio*, e dunque, di Dio uno e trino, è in quanto è *essere in relazione*, e si realizza solo in quanto tale.

Quindi, l'antropologia integrale della Dottrina Sociale della Chiesa considera l'uomo in tutta la *“sua totalità: nell'insieme integrale della propria soggettività spirituale e materiale”*.¹¹ Prende l'uomo come un *essere-in-relazione* fin dal suo sviluppo nel *“tessuto vitale di una madre, dapprima, poi, di una famiglia; tessuto biologico, tessuto sociale dove la sua anima spirituale riceve tutti gli elementi che fondano la sua vita intellettuale e morale”*.¹²

Fin dalla concezione, l'uomo è plasmato *in relazione* con il suo creatore e con gli altri esseri umani.

Afferma la sociologa Vera Araujo che *“il concetto di persona emerge per la prima volta nel cristianesimo, perché con esso si sottolinea l'altro in modo nuovo e decisivo”*.¹³

⁷ CONGREGAZIONE PER LA “DOTTRINA DELLA FEDE”, Istruzione su Libertà Cristiana e Liberazione *Libertatis Conscientia* (22 marzo 1986), 72.

⁸ Cfr. “Discorso di Giovanni Paolo II all'apertura dei lavori della III Conferenza Generale dell'Episcopato Latino-Americano, il 28 gennaio 1979”, in *Giovanni Paolo II a Puebla, discorsi del S: Padre in AL*, Paoline, S.Paolo, 1979, p. 57.

⁹ *ibid*, p. 57.

¹⁰ Gen 1,26.

¹¹ Cfr. discorso di Giovanni Paolo II all'UNESCO, 2 giugno 1980, D.C. 1980, p. 604.

¹² Cfr. discorso di Giovanni Paolo II all'UNESCO: “La famiglia è l'ambiente creatore fondamentale della cultura”, D.C. 1980, p. 606 a.

¹³ V.ARAUJO, *La relazione sociale e il carisma dell'unità*, intervento nel Convegno dei socio-

“Persona” - afferma - vuol dire individuo razionale fondato su una relazione personale con Dio, nell'atto creatore; con l'altro uomo che diventa prossimo perché simile in umanità, uguale in valore, amato da Dio e degno di essere amato; con il cosmo, dono di Dio alla sua creatura (...) Dire persona dunque, significa dire essere-con-gli-altri, vuol dire in definitiva essere-in-relazione. La persona reca in sé una spinta esistenziale verso i suoi simili. Essa è un nodo di bisogni, pulsioni, tendenze, desideri, aspirazioni, che formano un insieme organico, dinamico e articolato, fondamentale per la vita di ognuno.”

Manzone, riferendosi all'antropologia integrale sull'uomo afferma che *“si tratta di una concezione unitaria sull'uomo che ingloba in sé, distinguibili ma non mai separabili nella persona la dimensione mondana e la dimensione trascendente teologica, la dimensione economica e la dimensione spirituale, la dimensione individuale e la dimensione familiare e sociale-politica (...) e su questa concezione integrale dell'uomo si svolge tutto il confronto del magistero sociale con la cultura occidentale moderna dalla prima metà del secolo scorso ad oggi; confronto prima segnato dallo scontro, poi dal dialogo”*.¹⁴

Infatti, la Dottrina Sociale della Chiesa si propone di entrare in dialogo con tutte quelle discipline che si occupano dell'uomo *“assumendo in sé i contributi che provengono da loro, ed aiutandole a loro volta, ad aprirsi ad una più ampia dimensione del servizio ad ogni persona, conosciuta ed amata nella pienezza della sua vocazione”*.¹⁵

In questo senso l'antropologia cristiana, è considerata un capitolo della Dottrina Sociale della Chiesa, e questa *“per occuparsi dell'uomo, interessandosi di esso e del suo modo di comportarsi nel mondo, appartiene (...) al campo della teologia, specificatamente della teologia morale”*.¹⁶

1.2. Un richiamo all'impegno

Avendo in sé una tale dimensione della persona umana, la Dottrina Sociale della Chiesa si propone non solo a riflettere, interpretare ed orientare il comportamento dell'uomo nei riguardi delle situazioni concrete, ma anche ad invitare tutti gli uomini di buona volontà, credenti o no, al dialogo e alla collaborazione fra di loro, in modo di incidere singolarmente o associati nel tessuto della vita civile e all'interno delle istituzioni e strutture, sia politiche sia economiche, per portarvi lo spirito di *fraternità*, unico capace di avviare la famiglia umana alla *civiltà dell'amore*.

Mentre lancia annunci di speranza a ritmo incalzante, nello stesso tempo la Dottrina Sociale della Chiesa non rinuncia a spingere all'azione: *“Si tratta di passare dalla fase di studio e di dichiarazioni teoriche ad una fase d'applicazione che sia più intensa e continua di quanto non sia avvenuto finora”*.¹⁷

logi, marzo 2002, Castelgandolfo, Roma, trascrizione del discorso.

¹⁴ G. MANZONE, in dispensa del corso di “Antropologia ed Etica Sociale”, per il corso di “Dottrina Sociale della Chiesa”, dell'Istituto Pastorale *Redemptor Hominis* - Pontificia Università Lateranense, Roma, 2000.

¹⁵ CA59.

¹⁶ CA55.

¹⁷ T. SORGI, *La cultura del dare*, in “Nuova Umanità”, XIV, marzo-giugno 1992/2, n.80/81, p. 86.

Se percorriamo i documenti della Dottrina Sociale della Chiesa, in particolare le encicliche sociali, constatiamo un continuo spronare i cristiani all'azione, ad incidere nelle situazioni concrete di vita della società in ogni momento storico, in modo da portarvi il messaggio di Cristo.

Molto forti ed esigenti sono le parole di Paolo VI, nell'*Octogesima ad-veniens*.

Dopo aver ricordato il suo richiamo all'azione fatto ai laici nella *Populorum Progressio*: “ (...) spetta ai laici, attraverso la loro libera iniziativa e senza attendere passivamente consegne o direttive, di penetrare di spirito cristiano la mentalità e i costumi, le leggi e le strutture della loro comunità di vita”¹⁸, lancia un'altra e pressante sfida a tutti i cristiani:

*“Ciascun esamini se stesso per vedere quello che finora ha fatto e quello che deve fare. Non basta ricordare i principi, affermare le intenzioni, sottolineare le stridenti ingiustizie e proferire denunce profetiche: queste parole non avranno peso reale se con una presa di coscienza più viva della propria responsabilità e da un'azione effettiva. E' troppo facile scaricare sugli altri la responsabilità delle ingiustizie, se non si è convinti allo stesso tempo che ciascuno vi partecipa e che è necessaria innanzi tutto la conversione personale.”*¹⁹

Egli collega l'azione ad un atto personale che va fatto in partenza - la *conversione* - possibile, tramite la virtù dell'umiltà, quasi come condizione per la sua efficacia e continuità: *“Questa umiltà di fondo toglierà all'azione ogni durezza ed ogni settarismo ed eviterà altresì lo scoraggiamento di fronte ad un compito che pare smisurato”*.

D'altra parte, proprio perché è cosciente della portata di questa sfida, sottolinea subito che non bastano le sole forze umane in tale impresa (che sono senz'altro necessarie e indispensabili), ma ci vuole un aiuto che trascende l'immediato, che va oltre l'umano, ed è la fiducia in Dio, ragione della speranza cristiana: *“Il cristiano alimenta la propria speranza sapendo innanzi tutto che il Signore è all'opera con noi nel mondo e che attraverso il suo corpo, che è la Chiesa - e per essa in tutta l'umanità - prosegue la redenzione compiuta sulla croce e che esplose in vittoria la mattina della risurrezione”*.²⁰

Il Pontefice non specifica il campo d'azione, però richiama l'attenzione più direttamente all'importanza *dell'attività politica*.

Dopo aver parlato del *pluralismo delle opzioni*, a livello sociale e politico prende in considerazione il *“compito d'animazione e d'innovazione per fare evolvere le strutture e adattarle ai veri bisogni presenti”*.²¹

Un altro campo d'attività, a cui la Dottrina Sociale della Chiesa invita i cristiani, profondamente collegato con l'attività politica e sociale, è *l'economia*. Proprio per motivo della sua forte valenza sociale, vorrei approfondire alcuni suoi aspetti.

¹⁸ PP81.

¹⁹ OA48.

²⁰ *ibid*

²¹ OA50.

1.3. Centralità della persona umana ed economia nella Dottrina Sociale della Chiesa

Nell'enciclica *Laborem exercens*, Giovanni Paolo II fa un'analisi della *questione sociale* attuale affermando che la *chiave essenziale* per comprenderla oggi *dal punto di vista del bene dell'uomo* è il lavoro.²²

*“Se la soluzione o piuttosto la graduale soluzione della questione sociale, che continuamente si ripresenta e si fa sempre più complessa, deve essere cercata nella direzione di ‘rendere la vita umana più umana’ (GS38), allora appunto la chiave, che è il lavoro umano, acquista un’importanza fondamentale e decisiva”.*²³

Rispetto a questa affermazione del Pontefice, Toso commenta: *“Questo convincimento era rafforzato dai mutamenti che stava subendo il mondo del lavoro nonché il lavoro stesso, a causa dell’impiego delle nuove tecnologie informatiche e telematiche. A fronte dei nuovi significati culturali che il lavoro umano acquisiva, e che lo costituiva in certo modo chiave essenziale per la soluzione dei problemi sociali planetari, diventava urgente sia elaborare una più adeguata cultura del lavoro sia prospettare una diversa organizzazione del vivere sociale mondiale.”*²⁴

Toso spiega il motivo per il quale Giovanni Paolo II considera fondamentale l'elaborazione di una nuova cultura del lavoro:

*“Per Giovanni Paolo II, lavoro e società formano un binomio inscindibile, che vive del reciproco condizionamento dei suoi due termini. Non si può concepire e realizzare il bene socio-politico, nazionale e sopranazionale, non si può costruire una società più degna dell'uomo senza un lavoro più umanizzato, senza cioè tenere conto dei problemi del lavoro e risolverli umanisticamente. D'altra parte, il lavoro non può essere tutelato, promosso, garantito e inserito nel dinamismo della storia quale fattore positivo di costruzione della società umana, senza l'ausilio di strutture sociali e politiche adeguate, a livello nazionale ed internazionale, senza una cultura umanista e personalista del lavoro”.*²⁵

Infatti, leggendo la *Laborem Exercens*, una realtà che subito attira l'attenzione è il risalto che Giovanni Paolo II dà al *“primato della persona umana sulle cose”*, e *“del lavoro dell'uomo sul capitale”* considerato come *“insieme dei mezzi di produzione”*.²⁶

Questa visione è veramente la base di una cultura nuova del lavoro: l'uomo visto come *soggetto* e non *oggetto* dell'attività lavorativa che svolge: soggetto *“capace di agire in modo programmato e razionale, capace di decidere da sé e tendente a realizzare se stesso”*.²⁷

²² LE03.

²³ *ibid*

²⁴ M. TOSO, *Welfare Society. L'apporto dei pontefici da Leone XIII a Giovanni Paolo II*, LAS - Libreria Ateneo Salesiano, Roma, 1995, p. 355.

²⁵ *ibid*

²⁶ LE13.

²⁷ LE 06.

In questo senso la proprietà privata è fondamentale perché rappresenta quello spazio in cui l'uomo può dare la sua impronta personale e familiare: è dove trae la propria sussistenza e quella della famiglia; è dove si può esprimere; dove fa crescere e forma i figli, insomma, è fattore determinante nella sua realizzazione personale.

Giovanni XXIII dà grande enfasi all'importanza della diffusione del diritto di proprietà fra tutte le classi sociali, in nome della dignità della persona umana:

*“Come afferma il nostro predecessore Pio XII, la dignità della persona umana esige normalmente come fondamento naturale per vivere, l'uso dei beni della terra, a cui risponde l'obbligo fondamentale di accordare una proprietà privata possibilmente a tutti”. (Radiomessaggio natalizio 1942, AAS, XXXV, 1943, p. 17) ”.*²⁸

Sottolinea inoltre la sua funzione sociale, sia quando si tratta di proprietà privata, sia quando si tratta di proprietà pubblica.²⁹

Ripresa da Paolo VI, nella *Populorum Progressio*, la proprietà privata è considerata nel suo rapporto col bene comune, precisando che essa *“non costituisce per alcuno un diritto incondizionato e assoluto”*.

E chiarisce: *“Nessuno è autorizzato a riservare a suo uso esclusivo ciò che supera il suo bisogno quando gli altri mancano del necessario. Richiamando la dottrina dei Padri della Chiesa e dei grandi teologi: “In una parola ‘il diritto di proprietà non deve mai esercitarsi a detrimento della utilità comune’”.*³⁰

E poi, nella *Centesimus Annus*, Giovanni Paolo II va più avanti e afferma: *“In effetti, la principale risorsa dell'uomo insieme con la terra è l'uomo stesso”*.³¹

Partendo da questo punto di vista, indica un altro tipo di proprietà, venuto in luce in particolare nel nostro tempo, e cioè, *“la proprietà della conoscenza, della tecnica e del sapere”*, affermando addirittura che *“su questo tipo di proprietà si fonda la ricchezza delle nazioni industrializzate molto più che su quella delle risorse naturali”*.³²

Per questo motivo, ancora nello stesso paragrafo, Giovanni Paolo II mette l'accento sulla necessità della valorizzazione delle risorse umane, come condizione perché i paesi più poveri possano ottenere un equo accesso al mercato internazionale.

Egli fa un'interessante analisi sull'importanza del *sapere*, come forma di valorizzazione dell'uomo: *“ (...) Se un tempo, il fattore decisivo della produzione era la terra e più tardi il capitale, inteso come massa di macchinari e di beni strumentali, oggi il fattore decisivo è sempre più l'uomo stesso, e in altre parole la sua capacità di conoscenza che viene in luce mediante il sapere scientifico, la sua capacità d'organizzazione solidale, di intuire e soddisfare il bisogno dell'altro”*.³³

²⁸ MM 101.

²⁹ *ibid* 106 e 108

³⁰ PP23.

³¹ CA 32.

³² *ibid*

³³ *ibid*.

Dunque, secondo il Pontefice, là dove si sono valorizzate le risorse umane si è verificato uno sviluppo.

Attribuisce la non proprietà di certe conoscenze, tecniche e sapere collegati al processo produttivo, una forte causa dell'emarginazione di molte persone, specie gli anziani, i giovani incapaci di ben inserirsi nella vita sociale e, in genere, i soggetti più deboli ed il cosiddetto Quarto Mondo. Non dimenticando la donna, la cui situazione *"in queste condizioni è tutt'altro che facile"*.

³⁴

Giovanni Paolo II considera ancora nella *Centesimus Annus*, tanti altri aspetti dell'economia, tutti importantissimi ed attualissimi, ma che non sarà possibile prendere qui tutti in considerazione. Ne cito ancora alcuni:

* considera legittimo il *libero mercato*, ma mette come condizione che siano soddisfatti i bisogni fondamentali di tutti ³⁵;

* *la legittimità della lotta per la giustizia*, non intesa nel senso come lo intende il socialismo, ma come lotta per una *"società di lavoro libero, dell'impresa e della partecipazione (...) in modo a garantire la soddisfazione delle esigenze fondamentali di tutta la società"*³⁶;

* *la legittimità del profitto*, a condizione che rispetti la dignità dei lavoratori e favorisca la loro comunità ³⁷

* considerando la questione del *consumismo*, che si manifesta indegno dell'uomo, richiama la necessità di *"lasciarsi guidare da un'immagine integrale dell'uomo, che rispetti tutte le dimensioni del suo essere e subordini quelle materiali e istintive a quelle interiori e spirituali (...) Il sistema economico non possiede al suo interno criteri che consentano di distinguere correttamente le forme nuove e più elevate di soddisfacimento dei bisogni umani dai nuovi bisogni indotti, che ostacolano la formazione di una matura personalità."*

E continuando, propone quanto aveva già rilevato nella *Laborem Exercens*: *"(...) perciò, è necessaria ed urgente una grande opera educativa e culturale, la quale comprenda l'educazione dei consumatori ad un uso responsabile del loro potere di scelta, la formazione di un alto senso di responsabilità nei produttori e, soprattutto, nei professionisti delle comunicazioni di massa, oltre che il necessario intervento delle pubbliche autorità"*. ³⁸

Riguardo le scelte personali dei consumatori, rileva che *"Non è male desiderare di vivere meglio, ma è sbagliato lo stile di vita che si presume essere migliore, quando è orientato all'aver e non all'essere e vuole avere di più non per essere di più, ma per consumare l'esistenza in un godimento fine a se stesso (Cf GS 35; PP 19)."*

E propone:

"E' necessario adoperarsi per costruire stili di vita nei quali la ricerca del vero, del bello e del buono e la comunione con gli altri uomini per una crescita comune siano gli elementi che determinano le scelte dei consumi, dei risparmi e degli investimenti. (...) Non posso ricordare solo il dovere della carità, cioè il dovere di sovvenire col proprio 'superfluo' e, talvolta, anche col proprio 'necessario' per dare ciò che è indispensabile alla vita del povero (...)"

³⁴ CA33.

³⁵ CA34.

³⁶ CA35a.

³⁷ CA35b.

³⁸ CA36b.

*ma il fatto che anche la scelta di investire in un luogo piuttosto che in un altro, in un settore produttivo piuttosto che in un altro, è sempre una 'scelta morale e culturale' ”.*³⁹

Come si vede da queste poche citazioni, il Pontefice prende in considerazione, dei punti ben precisi riguardo all'agire cristiano dentro l'economia, mettendo sempre in evidenza la *centralità della persona umana*, ed essa, *in relazione all'altro*. Ciò a significare che *l'altro* è quello che dà la misura ed il parametro dell'agire economico.

Spinte dallo Spirito Santo, moltissime sono state le risposte dei cristiani, all'invito fatto dalla Chiesa, tramite la Dottrina Sociale della Chiesa in tutti questi anni.

Avrei qui voluto accennare ad alcune di esse per cogliere un po' la ricchezza (in varietà di tipi, di campi di attività, di composizione dei membri, di obiettivi, metodi, strutture, di incidenza sull'ambiente, di abbondanza di frutti, ecc.) di concretizzazioni ispirate alla Dottrina Sociale della Chiesa lungo gli ultimi decenni. Ma non sarà possibile farlo qui.

Parlerò di *una* risposta a questo appello, che l'azione dello Spirito Santo ha suscitato nel nostro tempo.

Si tratta di un progetto di agire economico che porta in sé, nella propria origine, una cultura nuova, che orienta lo stesso agire economico non all'avere di più, ma al *dare*.

Dopo 10 anni di esperienza di questo progetto, si è potuto già, anche se in piccola scala, constatare che il *dare*, come è proposto nel Vangelo, porta con sé dei frutti non solo a livello *dell'essere* della persona individuale, ma questo *dare*, realizzato collettivamente (a livello di imprese), porta degli effetti a livello economico, sociale e politico capaci di trasformare il volto della società umana.

Questo progetto è l' "Economia di Comunione nella Libertà".

³⁹ CA36d.

2°. CAPITOLO:

L'ECONOMIA DI COMUNIONE NELLA LIBERTÀ': un contributo del "Carisma dell'unità" alla Dottrina Sociale della Chiesa

2.1. Le origini

L'Economia di Comunione è nata in seno ad una comunità cristiana – quella del Movimento dei Focolari - per intuizione di Chiara Lubich, sua fondatrice e attuale presidente.

Il Movimento dei Focolari, *"un' Opera religiosa e sociale insieme"*⁴⁰, è animato da una spiritualità evangelica, collettiva, chiamata spiritualità dell'unità. Una spiritualità che genera un nuovo stile di vita. *"Per essa - afferma la stessa Lubich - oggi uomini e donne di tutto il mondo, lentamente, ma decisamente, stanno tentando di essere, almeno là dove si trovano, germi di un popolo nuovo, di un mondo più solidale soprattutto verso i più piccoli, i più poveri, di un mondo più unito"*.⁴¹

In uno dei suoi viaggi in Brasile, nel maggio 1991, la Lubich rimane colpita dinanzi all' enorme contrasto esistente tra la miseria delle *favelas* ed il lusso di grattacieli e negozi nella città di San Paolo - *"sviluppo e sottosviluppo, spreco e indigenza, abbondanza e miseria"*.

Infatti, la città di San Paolo, in soli 90 anni, da piccolo villaggio che era, è diventata una foresta di grattacieli, tale da far definire le innumerevoli *favelas* che la circondano, dal Card. Paulo Evaristo Arns, una 'corona di spine'.

Constatando il potere del capitale che si concentra nelle mani di pochi, causando lo sfruttamento di tanti altri, la Lubich si domanda: *"Ma perché tutta questa potenza non è orientata a risolvere gli enormi problemi del Brasile?"*

Il Movimento dei Focolari, presente in Brasile fin dal 1958 si è diffuso in ogni parte, attirando persone di tutte le categorie sociali, per un totale di circa 250.000 persone. Anche lì si è attuata fin dall'inizio, la comunione dei beni fra i membri del Movimento (come nei primi tempi di esso, a Trento)⁴², permettendo di aiutare coloro che si trovavano in situazioni di povertà, e si sono sviluppate attività sociali di ogni tipo: nei "mocambos" e nelle "favelas", nelle periferie delle grandi città, nelle campagne, ovunque. Ma non è stato ovviamente sufficiente.

La Lubich, in contatto con i rappresentanti delle diverse regioni del Brasile dove è arrivato il Movimento, radunati con lei alla cittadella "Ginetta"⁴³ ha avuto modo di costatare che fra quelle 250.000 persone ve ne

⁴⁰C.LUBICH, *La dottrina spirituale*, Milano 2001, p. 43.

⁴¹*Ibid*, p. 44.

⁴² *comunione dei beni*: per via della sua spiritualità collettiva, il Movimento offre all'umanità di oggi la visione e la prassi di una comunione, di una vita ecclesiale, "a Corpo Mistico", nella quale vi è e la reciprocità del dono personale e la dimensione del diventare "uno". Per essa, la pratica della comunione dei beni, secondo il modello dei primi cristiani, è presente nel Movimento, fin dal suo nascere, a Trento.

⁴³ le *cittadelle*: sono una struttura tipica del Movimento dei Focolari, dove si vuole vivere e testimoniare il Comandamento nuovo di Gesù. Abitate da persone di tutte le vocazioni civili o religiose, di razze, lingue, età e culture diverse, e di tutti gli strati sociali, le cittadelle costituiscono un piccolo popolo con famiglie, aziende, scuole, centri artistici, le cui attività sono svolte in un clima di vera fraternità, rendendole autentiche comunità, aperte a tutti. Le tante cittadelle presenti nei cinque continenti sono tutte presiedute e guidate, per gli aspetti civili,

erano tante in situazione di povertà, quasi di totale miseria: uno spaccato della situazione molto più complessa di tutto il paese, che lei aveva potuto intravedere, quando al suo arrivo a S. Paolo.

Dinanzi alla constatazione della gravità della situazione generale di povertà, ma anche grazie alla forte unità costruita fra tutti quei dirigenti del Movimento con lei, è nata nella Lubich un'idea: quella di attuare una comunione dei beni - arricchita da tutti i principi della Dottrina Sociale della Chiesa - non soltanto come singole persone (come da 50 anni già veniva realizzata dai membri dei Focolari), ma "globalmente", come Movimento, in modo che si potesse "vedere" questa *comunione* realizzata.

Per farlo "vedere", occorre un luogo dove lo si potesse concretizzare ed il luogo indicato dalla Lubich, per iniziare questa esperienza, sarebbero le *cittadelle* del Movimento, specificamente quelle già esistenti in Brasile: la cittadella "Araceli", ora chiamata Mariapoli "Ginetta", distante 47 km dalla città di S. Paolo, e la cittadella "Santa Maria", a Recife.

Nel suo discorso di lancio dell'Economia di Comunione, fatto alla Mariapoli Ginetta, lei propose l'assunzione, da parte dei membri del Movimento, di aziende che si orientino nella direzione di una comunione concreta degli utili in favore dei poveri: *"Abbiamo capito (...) che qui (alla Mariapoli Ginetta, N.d.R.) dovrebbero sorgere delle industrie, delle aziende (...) in mano a gruppi di persone di tutto il Brasile che formano una società, un gruppo, dove ognuno dà la propria partecipazione (...) in mano a persone competenti, con talenti, in modo che le facciano funzionare, e l'utile, metterlo in comunione. (...) Questa città industriale dovrebbe essere modello di un'Economia di Comunione, della quale Araceli sarebbe una città-pilota, un tipo, un faro (...)*

⁴⁴

In seguito, lei passa a presentare come e con quali scopi andrebbero messi in comune gli utili. Questi sarebbero messi in comune *liberamente* (secondo una scelta personale, presa collettivamente, come azienda, N.d.R.) con gli scopi della prima comunità cristiana: nessuno indigente.

Lei propone di *dividere gli utili in tre parti*:

- una parte per incrementare l'azienda;
- un'altra parte per aiutare coloro che sono nel bisogno, *"dando la possibilità di vivere in modo più dignitoso, nell'attesa di un lavoro, od offrendo loro un posto nelle stesse aziende"*;
- la terza parte per sviluppare le strutture di formazione di uomini e donne motivati nella loro vita dalla "cultura del dare", cioè, persone impregnate dallo spirito di comunione e di solidarietà, premessa decisiva per costituire una società rinnovata.

Questa intuizione della Lubich, definita da tanti una 'bomba', ha avuto proprio questo effetto, non solo in Brasile, ma in tutte le parti del mondo dove era arrivato il Movimento dei Focolari. Ma è andato oltre, attirando

da una persona che può configurarsi come un "sindaco" (e così è chiamata). (cf. Chiara Lubich, *"La fraternità nell'orizzonte della città"*, discorso al Consiglio Comunale di Trento, 08/06/2001, in "Nuova Umanità", Città Nuova Ed, Roma, n° 5/2001, p.581-591.

La *cittadella Ginetta*, ex *cittadella Araceli*, è la prima del Brasile, situata nei pressi della città di S. Paolo, nel comune di Vargem Grande Paulista/ SP.

⁴⁴ P. QUARTANA, *L'economia di comunione nel pensiero di Chiara Lubich*, in "Nuova Umanità" 80/81, Città Nuova Editrice, Roma, 1992, p. 16.

l'attenzione di economisti, studenti, istituzioni economiche e sociali, atenei, ecc.

Parlando di questa proposta, in un' intervista, Don Foresi, primo focolarino sacerdote, affermava: *“Non a caso tutto questo progetto è nato in Brasile. Davanti alla povertà esistente in quelle terre, c'è nel Movimento (lì presente, N.d.R.) una forte esigenza di espressione sociale, unita alla scelta dei poveri fatta dalla Chiesa in Brasile”*.⁴⁵

Infatti, la proposta della Lubich che le prime esperienze prendessero via alla cittadella Ginetta aveva questa motivazione: *“Cominciamo da questa cittadella brasiliana per partire da un punto del mondo dove sono particolarmente drammatici i problemi sociali, ma anche lo slancio per affrontarli è intenso. Sappiamo che poi l'esempio trascina...”*⁴⁶

In queste parole possiamo constatare come il “progetto”, anche se limitato nel suo punto di avvio, ha come prospettiva ultima l'intera umanità. Lo spiega il sociologo Tommaso Sorgi: *“Il fatto è che all'umanità si vuole offrire non una vaga teoria o una ideologia, bensì un modello concreto di società già operante, un modello che, iniziato nella “cittadella Araceli”, viene riproposto in vari punti del pianeta dalle “cittadelle” ad essa simili; si pensa che si possano costituire altrettanti esperimenti-pilota, da presentarsi come realizzazioni esemplari, anche se limitate, ma capaci di parlare alla società d'oggi per dirle che la nuova via ha una sua capacità di funzionare. E' percorribile”*.⁴⁷

Afferma ancora il professor Sorgi che il progetto dell' Economia di Comunione *“ritiene di fare qualcosa di essenziale per il bene di tutti quando offre il suo apporto specifico proprio dando vivissimo rilievo allo spirito di comunione, ricavato da quella stessa fonte - il messaggio evangelico - a cui attinge tutta la Chiesa”*.⁴⁸

Ricorda inoltre che *“il significato di questo apporto, come scelta tra le vie che l'umanità d'oggi - e forse di sempre - ha davanti a sé, era stato già indicato qualche anno addietro da Iginò Giordani. Egli lo aveva così espresso: “né individualismo, né collettivismo, ma comunione”*.⁴⁹

“Il progetto Economia di Comunione - conclude Sorgi - si mette in cammino su questa via concretamente - e spiritualmente - diversa”.

⁴⁵ E. CAMBON (a cura di), *Per un'economia di comunione, un'intervista a Pasquale Foresi*, in “Gen's”, n.º 6, 1991, p. 197.

⁴⁶ P. QUARTANA, *op. cit.*, p. 16.

⁴⁷ T. SORGI, *La cultura del...*, *op. cit.*, p. 80.

⁴⁸ *Ibid.*, p. 87

⁴⁹ I. GIORDANI, *Le due città*, Città Nuova Editrice, Roma, 1961, p. 185

“Iginò Giordani”: nato a Tivoli nel 1894; scomparso a Roma nel 1980): sposato, quattro figli; poliedrico intellettuale cattolico, è una delle figure più rappresentative del Novecento cristiano. Equiparato a grandi laici testimoni della fede, quali Pascal, Bley, Péguy, Chesterton, ha contribuito a far rivivere nel nostro tempo lo spirito e l'arditezza dei primi Padri della Chiesa. Ha scritto circa 26000 articoli, alcune centinaia di opuscoli e saggi, un centinaio di volumi, molti dei quali tradotti in varie lingue, svolgendo come giornalista, politico, scrittore, pensatore, un'azione coraggiosa nel denunciare il fascismo, per la fine della guerra fredda, per l'unione europea, la riduzione degli armamenti e nel proporre - per la prima volta in Italia - l'obiezione di coscienza. Stretto collaboratore di Sturzo e De Gasperi, fu deputato della DC, dal '48 al '53. Nel 1948 alla Camera dei Deputati conobbe Chiara Lubich. Immediata e totale fu la sua adesione alla spiritualità del Movimento, prodigando gran parte della sua vita a questa nuova realtà della Chiesa di cui è considerato un cofondatore.

C'è stata un'adesione immediata. Un qualcosa che sembrava già atteso, appena enunciato, è scoppiato: in idee, iniziative, concretizzazioni che richiedevano spostamenti, comunione dei più svariati beni (gioielli, macchine, attrezzature varie, tempo, professionalità, talenti, competenza, stipendi, eredità, terre, salotti, pezzi di arredamento vari, ecc.), cambiamento di tipo di negozio, di statuti aziendali, di stili di vita, e così avanti a non finire. Avremmo centinaia di casi da illustrare.

Questa immediata adesione si è verificata non solo in Brasile, nell'occasione del lancio dell'Economia di Comunione, ma in tutte le parti del mondo dove era arrivato il Movimento dei Focolari.

Infatti, lo dice Sorgi, nello stesso saggio citato: *“questo progetto non è il frutto di un'astratta teoria socioeconomica, ma una tappa nella vita di un Movimento, lo sbocco di una esperienza spirituale e sociale”*.⁵⁰

La spiritualità dell'unità, infatti, tipica del Movimento, si basa su l'amore vicendevole e l'unità. Esso, spiega la Lubich, *“ha la proprietà di comprendere e far comprendere il Vangelo da una precisa angolazione. (...) A noi è stato dato di vederlo attraverso quelle parole che Paolo VI ha definito “sintesi del vangelo”, “riassunto dei divini desideri del Cristo”, e che è il culmine dell'amore: l'unità. Noi, dunque, portiamo il vangelo attraverso l'unità. Come è noto, la pagina di S. Giovanni sulla preghiera per l'unità è la ‘magna carta’ del movimento”*.⁵¹

Dunque è una spiritualità che fin dagli inizi del Movimento, nella città di Trento, ancora sotto le bombe della Seconda Guerra Mondiale, ha portato alla concretezza della vita. Si trattava di una spiritualità che subito si traduceva in opere concrete verso il prossimo.

Lo spiega la sociologa Vera Araujo: *“Quella comunione dei cuori e dei beni, gioiello delle prime comunità cristiane - eco degli insegnamenti di Gesù - lungo la vita della Chiesa aveva perso di forza, ma era stata “custodita” nei monasteri e nei conventi e in qualche comunità di laici. Ora, in quel piccolo focolare di Piazza Cappuccini n. 2⁵², riesplodeva come inizio di un suo ricupero per la “massa”, per il popolo cristiano, con tutti i frutti e conseguenze che maturarono più tardi.”*⁵³

E continua, riportando, fra altri, il racconto della stessa Lubich: *“Noi avevamo la mira di attuare una certa comunione dei beni: questa era del massimo raggio che si poteva pensare, perché non è che noi volessimo amare i poveri per i poveri, o amare Gesù soltanto nei poveri, noi volevamo risolvere il problema sociale”,* la Araujo conclude: *“Questa prassi, nei suoi 50 anni di vita il Movimento in ogni parte del mondo si è impegnato in tutti gli ambiti del sociale, con iniziative, azioni, ‘operazioni’ locali, nazionali e internazionali, in contesti i più diversi, in risposta ai bisogni più urgenti”*.

⁵⁰ T. SORGI, *La cultura del... op. cit.* p. 80

⁵¹ C. LUBICH, *“Come concorre il Movimento dei Focolari alla nuova evangelizzazione”*, in *“Gen's”*, 1 (1991), p. 5.

⁵² *“focolare”*: una convivenza, in mezzo al mondo, di persone vergini e coniugate, ad immagine della famiglia di Nazareth, tutte donate, anche se in maniera differente, a Dio. Queste persone - *i focolarini* - costituiscono la prima vocazione sorta nel Movimento dei Focolari.

⁵³ V. ARAUJO, *op.cit.*, p. 511

Così si può capire che come l'annuncio dell'Economia di Comunione sia caduto su l' *humus* di un terreno preparato dalla vita evangelicamente vissuta, suscitando un entusiasmo generale.

2.2. La cultura sottostante: la “cultura del dare”

Legati a quanto detto sopra, ci sono altri elementi che, alcuni mesi più tardi, la Lubich ha sottolineerà:

*“A differenza dell'economia consumistica, basata su una cultura dell'avere, l'economia di comunione è l'economia del dare. Ciò può sembrare difficile, arduo, eroico. Ma non è così perché l'uomo, fatto ad immagine di Dio, che è Amore, trova la propria realizzazione proprio nell'amare, nel **dare**. Questa esigenza è nel più profondo del suo essere, credente o non credente che egli sia. E proprio in questa constatazione, suffragata dalla nostra esperienza, sta la speranza di una diffusione universale dell'economia di comunione”*.⁵⁴

Ancora nel 1958, in una lettera indirizzata a tutte le persone che fino ad allora avevano conosciuto il Movimento, Chiara Lubich parlava di un preciso particolare della comunione dei beni. Dopo aver sottolineato i diversi compiti dei membri del Movimento secondo la loro specifica vocazione, parlava della necessità di fare *circolare i beni*, sia spirituali che materiali come condizione perché ci fosse veramente *un cuor solo ed un'anima sola*, in tutta l'Opera di Maria.

Considera questa comunione dei beni una *volontà di Dio su ciascuno* a seconda della propria vocazione, quale condizione per essere veramente una famiglia. *“I focolarini hanno una vocazione, gli altri un'altra: ma tutti siamo di un'unica famiglia e, se noi non facciamo il massimo che possiamo, dobbiamo dire con rammarico che i figli delle tenebre, per ideali molto inferiori al nostro, operano e fanno più di noi”*.⁵⁵

E così, suggerisce di seguire l'esempio dei primi cristiani *“perché il mondo, vedendo il nostro esempio di carità scambievole, si converta(...) Si farà in modo che tutto sia registrato e circolato perché ogni membro della nostra grande famiglia si senta completamente organato con gli altri, aiutato, sostenuto, e si possa - coi mezzi raccolti - diffondere, il più al largo possibile l'ideale che Dio ci ha dato, non per noi, ma per il bene dell'umanità”*.⁵⁶

“Ci sarà chi darà 10.000 lire al mese perché è tutto il suo. Chi darà 1.000 perché è tutto il suo. Chi darà 10 lire perché è tutto quanto può. Chi ci confiderà i suoi bisogni per essere aiutato. E anche questo dà. L'importante è dare davanti a Dio e non davanti agli uomini, inserendosi concretamente nella rivoluzione che, uniti nel nome di Gesù, vogliamo condurre”.⁵⁷

Questo “lancio” fatto dalla Lubich nel 1958 si può considerare uno dei prodromi della Economia di Comunione.

Dunque, anche *confidare il proprio bisogno è dare*.

⁵⁴ C. LUBICH, dal Documentario *Per un'economia di comunione*, in P. QUARTANA, *op cit*, p. 16.

⁵⁵ AA.VV, *Come un arcobaleno*, Roma 1999, p. 41-44, ad uso interno.

⁵⁶ *ibid.*

⁵⁷ *ibid.*

La sociologa Vera Araujo, parlando del *dare evangelico* dice che esso ha un suo stile, un suo modo di essere, di atteggiarsi, di comportarsi che esplicita le qualità della carità così come ci viene insegnata nel Vangelo: *“Una delle prime qualità del dare evangelico è la gratuità, (...) esige l’assenza di qualsiasi forma di interesse. Non ogni atto di dare è un vero dare. C’è un dare - ad esempio - che è contaminato dalla voglia di potere sull’altro, un dare che cerca il dominio e addirittura l’oppressione dei singoli e dei popoli. C’è un dare che cerca soddisfazione e compiacimento nell’atto stesso di dare. In fondo è espressione egoistica di sé e, in genere, viene percepito da chi riceve come un’umiliazione, un’offesa. C’è un dare utilitaristico, interessato, presente anche in certe tendenze attuali del neoliberalismo, che, in fondo, cerca il proprio tornaconto, il proprio profitto. Solo il dare disinteressato e gratuito qualifica il dare evangelico”*.⁵⁸

Un’altra qualità del dare, evidenziata dalla Araujo, è *la gioia*. A questo proposito, troviamo un’abbondante letteratura nel Nuovo Testamento, come per esempio: *“Date e vi sarà dato, una buona misura, pigiata, scossa e traboccante vi sarà versata in grembo”* (Lc 6,38) *“vi è più gioia nel dare che nel ricevere”* (At 20,35); *“Dio ama chi dona con gioia”* (2 Cor 9,7);

Di questa gioia, fanno l’esperienza continua, quanti si sono lanciati e si lanciano ogni giorno nel servizio concreto al fratello, mettendo in comune beni spirituali e materiali.

Arrivano notizie, tramite i media, dei missionari delle diverse comunità religiose, dei “Medici senza frontiere”, dei volontari della “Croce Rossa Internazionale”, e di tante altre organizzazioni di volontariato, a servizio delle popolazioni in situazioni di emergenza, di disagiati sociali, ecc., e si può percepire che una caratteristica comune in questa gente che si dona *di persona*, è appunto la *gioia*.

Diceva Madre Teresa di Calcutta: *“C’è una gioia profonda nel dare perché quello che riceviamo è molto più di quello che diamo”*.⁵⁹

Emerge così, in contrapposizione all’ *“homo consumens”*, l’identità dell’ *“homo donator”*, dell’ *“uomo nuovo”*, secondo il linguaggio di Paolo⁶⁰, di colui che - lo afferma la Araujo - *“porta nel suo essere e immette nel suo operare l’elargizione come atteggiamento fondante. Cosicché tutto è dono e un continuo donarsi”*. La vera identità dell’ *“homo donator”*, dice la Araujo, *“si esprime nell’essere dono in tutte le espressioni del suo vivere, nell’essere sempre nella posizione di dare (...) Questo uomo possiede e pratica una cultura nuova, la cultura del dono e del dare, in assoluta antitesi alla cultura dell’avere”*.⁶¹

Parlando della necessità di far sorgere ed incrementare la *cultura del dare*, un anno dopo il lancio della Economia di Comunione in Brasile, la Lubicich parlava ai membri più interni del Movimento, in una conferenza collettiva, il 23 aprile ‘92:

“Conosciamo i gravissimi dislivelli che caratterizzano l’umanità. Ci sono nazioni che puntano sull’avere anziché sull’essere e guazzano nel consumismo

⁵⁸ V. ARAUJO, *La Cultura del dare*, in “Nuova Umanità” XXI, settembre-ottobre 1999/5, n. 125, p. 496.

⁵⁹ Madre Teresa, *La gioia di darsi agli altri*, Roma, 1980, p. 143.

⁶⁰ *“uomo nuovo”* (Ef. 4, 24)

⁶¹ V. ARAUJO, *op. cit.*, p. 496

*con tutte le sue conseguenze mentre altre, popolatissime, sono attanagliate da bisogni angoscianti. La Parola che potrebbe offrire un rimedio, che potrebbe ridare un equilibrio al nostro pianeta è quella che invita a dare: 'Date e vi sarà dato; una misura buona, pigiata, scossa, traboccante vi sarà versata nel seno...' (Lc 6, 38).*⁶²

Di seguito, la Lubich espone i vantaggi del dare, in accordo con la promessa di Gesù appena citata sopra: *"Dare a chi non ha, sapendo che questo modo di impiegare le nostre cose rende un interesse smisurato, perché il nostro dare apre le mani di Dio ed egli, nella sua Provvidenza, riempie sovrabbondantissimamente, per poter dare ancora, e molto, e ricevere ancora e poter così venire incontro alle smisurate necessità di tanti"*.⁶³

In queste parole troviamo sintetizzata l'anima della Economia di Comunione. La meta ultima è arrivare a tutta l'umanità, coprire le necessità di tutti, come in una grande famiglia e, lo sprone a *produrre* di più, e di più ancora, non è per accumulare per sé, ma per fare in modo che non ci sia nessuno indigente.

Lei propone ancora tante altre forme di *dare* che impegnano tutta la persona, in quel *donarsi* di cui si è riferito anteriormente:

"Diamo sempre: diamo un sorriso, una comprensione, un perdono, un ascolto; diamo la nostra intelligenza, la nostra volontà, la nostra disponibilità, diamo il nostro tempo, i nostri talenti, le nostre idee (ogni idea è una responsabilità), la nostra attività; diamo le nostre esperienze, le capacità, i nostri beni riesaminati periodicamente, (...) perché nulla si ammucchi e tutto circoli".⁶⁴

Nel suo messaggio ai *Giovani per un mondo unito*⁶⁵, fatto nel 1998, ancora una volta dal Brasile, (cittadella Ginetta), affermava:

*"Oggi non è sufficiente fare della beneficenza o dell'assistenza, anche se attraverso di essa si dà per amore. Oggi occorre "essere l'amore", e cioè sentire con l'altro, vivere l'altro, gli altri..."*⁶⁶

⁶² C. LUBICH, *Santi insieme*, Città Nuova Editrice, Roma, 1994, p. 102-104.

⁶³ *ibid.*

⁶⁴ *ibid.*

⁶⁵ *"Giovani per un Mondo Unito"*: è una diramazione del Movimento dei Focolari che consiste in un vasto movimento di decine di migliaia di giovani di tutto il mondo, delle varie tendenze o fedi, e animati dal messaggio del Vangelo, che si trovano concordi nell'obiettivo da raggiungere: costruire il mondo unito. Svolgono la loro azione là dove manca la concordia, la solidarietà, nelle situazioni di emergenza provocate dai conflitti, dai fenomeni naturali, dalla emarginazione sociale, ecc.

⁶⁶ C. LUBICH, notiziario *"Mondo Unito"*, 9, (1998), p. 10.

3°. CAPITOLO:

UNA CATEGORIA SOCIALE RILEVATA DALL'ECONOMIA DI COMUNIONE: LA "COMUNIONE"

Come si è potuto constatare fin qui, l'Economia di Comunione si presenta come un contributo, accanto a tanti altri sorti in questi tempi, ad una *svolta* fortemente richiesta dalla Chiesa (Cfr. abbiamo visto in alcuni documenti citati nel primo capitolo) verso una "*più decisa, più ampia (a livello planetario) ed anche più esplicita applicazione dei principi sociali del cristianesimo*".⁶⁷

*"Partendo dal sociale, afferma Sorgi, e non dal politico (il quale però avrà anch'esso una funzione in merito), il progetto Economia di Comunione ritiene pure di fare qualcosa di essenziale per il bene di tutti quando offre il suo apporto specifico proprio dando vivissimo rilievo allo spirito di comunione, ricavato da quella stessa fonte - il messaggio evangelico - a cui attinge tutta la Chiesa".*⁶⁸

Ed è proprio questo *spirito di comunione* - quale elemento della Dottrina Sociale della Chiesa presente nel progetto Economia di Comunione - che vorrei sottolineare.

3.1. Un elemento collegato alla Comunione: la "fratellanza universale"

Parlando della "paternità comune di Dio" e della "fratellanza di tutti gli uomini in Cristo", Giovanni Paolo II dice: "*Al di là dei vincoli umani e naturali, già così forti e stretti, si prospetta alla luce della fede un nuovo modello di unità del genere umano, al quale deve ispirarsi in ultima istanza la solidarietà. Questo supremo modello di unità, riflesso della vita intima di Dio, uno in tre Persone, è ciò che noi cristiani designiamo con la parola "comunione".*"⁶⁹

Una vera *solidarietà*, per Giovanni Paolo II, è possibile solo se ispirata al modello massimo di unità - quello della vita trinitaria. E' per i cristiani, il più profondo livello di *comunione* alla quale l'uomo può aspirare, ed è quella a cui ogni uomo, e tutto il genere umano è chiamato.

Quanto dice il Pontefice sembra far capire che la *solidarietà* è un cammino per realizzare la *comunione* che, a sua volta, rende più forti i legami fraterni.

Chiara Lubich, parlando ad un gruppo di persone del Movimento dei Focolari, a Payerne, Svizzera, nel 1982, proponeva una *tecnica*, una tecnica in 5 punti pratici, per realizzarla (la comunione, e cioè l'unità) nel quotidiano del 'vivere umano'.

Tra l'altro diceva: "*Occorre, sopra ogni cosa, puntare sempre lo sguardo nell'unico Padre di tanti figli. Poi, guardare tutte le creature come figlie dell'unico Padre. Oltrepassare sempre col pensiero e con l'affetto del proprio*

⁶⁷ T. SORGI, *La cultura del...*, op.cit., p.86-87.

⁶⁸ I. GIORDANI, *Le due città*, Città Nuova, Roma, 1961, p.185.

⁶⁹ SRS40.

cuore ogni limite posto dalla natura umana e tendere costantemente e per abitudine presa alla fratellanza universale in un solo Padre: Dio. (...) Ecco la prima idea che può rivoluzionare la nostra anima se noi siamo sensibili - la fratellanza universale, che ci libera da tutte le schiavitù, perché siamo schiavi delle divisioni fra poveri e ricchi, fra generazioni: padri e figli, fra bianchi e neri, fra razze, fra nazionalità; ci criticiamo, ci sono degli ostacoli, delle barriere. La prima idea è svincolarsi da tutte le schiavitù e vedere in tutti gli uomini dei possibili candidati all'unità. Bisogna spalancare il cuore, rompere tutti gli argini e mettersi in cuore la fratellanza universale".⁷⁰

Come si può capire, queste idee sulla fraternità universale contengono una forza capace di informare il rapporto interpersonale e di trasformarlo nelle sue radici, ossia partendo dal cuore di ogni essere umano. Si nell'accostare ogni persona, abbiamo questa apertura nel cuore, abbiamo il substrato ideale per iniziare un rapporto di *comunione* e così realizzare nel micro quella fraternità che l'umanità tanto sogna vedere realizzarsi nel macro.

Cosa succede nell'Economia di Comunione?

L'Economia di Comunione prende queste idee e le porta nel 'vissuto' delle aziende, innestando nel mondo dell'economia (e del sociale) la dimensione della fraternità.

Dice la Lubich: *"La finalità dell'Economia di Comunione è nascosta nel suo stesso nome: un' economia che ha a che fare con la comunione fra gli uomini e con le cose. Essendo, infatti, l'Economia di Comunione un frutto del nostro Ideale, questa sua finalità non può essere che una parziale espressione della finalità stessa del nostro Movimento e cioè: lavorare per l'unità e la fraternità di tutti gli uomini richiesta dalle parole-preghiera di Gesù al Padre: 'Che tutti siano uno', diventando così un cuor solo e un'anima sola per la carità scambievole. Unità che si può realizzare con la nostra tipica spiritualità dell'unità".⁷¹*

Questa realtà nelle aziende presenta delle caratteristiche molto significative, perchè legate alla visione del mondo che nasce da questa spiritualità.

Nella lezione svolta il 29 gennaio 1999 presso la sede di Piacenza dell'Università Cattolica del "Sacro Cuore", in occasione del conferimento del dottorato *honoris causa* in economia, la Lubich ne ha citato alcune:

"(...)L'Economia di Comunione propone dei comportamenti ispirati a gratuità, solidarietà e attenzione agli ultimi - comportamenti che normalmente si considerano tipici delle organizzazioni senza scopo di lucro - anche a imprese a cui è connaturale la ricerca del profitto. L'Economia di Comunione, quindi, non si presenta tanto come una forma di impresa, alternativa a quelle già esistenti; piuttosto essa intende trasformare dal di dentro le usuali strutture d'impresa (siano esse società per azioni, cooperative, o altro), impostando tutti i rapporti intra ed extra aziendali alla luce di uno stile di vita di comunione; il tutto nel pieno rispetto degli autentici valori dell'impresa e del mercato (quelli evidenziati dalla dottrina sociale della Chiesa, e in particolare da Giovanni Paolo II nella Centesimus annus)".⁷²

⁷⁰ C. LUBICH, *L'Unità*, conversazione, Payerne (Friburgo - CH), 26.09.1982.

⁷¹ C.LUBICH, *La dottrina spirituale*, Milano 2001, p. 329.

⁷² *Ibid.* p. 327.

Dice inoltre che l'attenzione agli *ultimi*, non significa considerarli come degli "assistiti" o "beneficiari" dell'impresa. Afferma che sono invece *"membri essenziali del progetto, all'interno del quale essi fanno dono agli altri delle loro necessità (...) nell'Economia di Comunione l'enfasi non è posta sulla filantropia da parte di alcuni, ma piuttosto sulla condivisione, dove ciascuno dà e riceve, con pari dignità nell'ambito di una relazione di sostanziale reciprocità"*.

E proprio per garantire questa finalità nella vita delle aziende collegate all'Economia di Comunione, gli imprenditori convenuti da tutti i continenti, presenti all' *Incontro del Bureau Internazionale di Economia e Lavoro* del movimento Umanità Nuova tenuto a Castelgandolfo, nel 1997, hanno tracciato una prima proposta di *"Linee per condurre un'impresa di economia di comunione"*, con cui si cerca di creare nelle aziende le condizioni perché possa regnarvi quella unità riferita sopra dalla Lubich. (*vedere in allegato*).

Quello che constatiamo, visitando le imprese dell'Economia di Comunione, è che i rapporti interpersonali sono veramente presi in grande considerazione, sicché si avverte subito che lì si "respira" un clima diverso di quello tante volte ritrovato nel mondo economico.

C'è un'intesa, un "qualcosa in più" che rende vitale l'attività economica, come ha ben sottolineato l'economista Gui, e che egli ha collegato alla presenza di Gesù in mezzo (Mt 18,20). Questa presenza coinvolge tutti e tutti fa sentirsi "a casa", una casa abitata da fratelli, figli dello stesso Padre - anticipo di quella definitiva: il visitatore, il cliente, il fornitore, che vengono dall'esterno, come gli adetti al lavoro - impiegati, direttori, ecc.

Concludendo, abbiamo anche qui un' incremento della *comunione* come frutto del trattarsi *da fratelli*.

3.2. "Comunione" - considerazioni su alcune dimensioni essenziali

3.2.1. Dimensione teologica della Comunione

Osserviamo che Giovanni Paolo II sottolinea tante volte nei suoi discorsi la realtà di "comunione" fra i fedeli.

Parlando di essa nella *Novo Millennio Ineunte*, egli dice che *"la comunione o 'koinonia' incarna e manifesta l'essenza stessa della Chiesa"*. Ed ancora: *"La comunione è il frutto e la manifestazione di quell'amore che, sgorgando dal cuore dell'eterno Padre, si riversa in noi attraverso lo Spirito che Gesù ci dona per fare di tutti noi 'un cuore solo e un'anima sola'. E' realizzando questa comunione di amore che la Chiesa si manifesta come 'sacramento', ossia 'segno e strumento dell' intima unione con Dio e dell' unità di tutto il genere umano' "*.⁷³

"Fare della Chiesa la casa e la scuola della comunione: ecco la grande sfida che ci sta davanti nel millennio che inizia, se vogliamo essere fedeli al disegno di Dio e rispondere anche alle attese profonde del mondo", così parla Giovanni Paolo II nella sua lettera apostolica *Novo Millennio Ineunte*

⁷³ NMI42.

(...). *Che cosa significa questo in concreto?*, è la domanda che pone in seguito.⁷⁴

E continua: *“Anche qui il discorso potrebbe farsi immediatamente operativo, ma sarebbe sbagliato assecondare simile impulso. Prima di programmare iniziative concrete occorre promuovere una spiritualità della comunione, facendola emergere come principio educativo in tutti i luoghi dove si plasma l'uomo e il cristiano, dove si educano i ministri dell'altare, i consacrati, gli operatori pastorali, dove si costruiscono le famiglie e le comunità. Spiritualità della comunione - spiega il Papa - significa innanzitutto sguardo del cuore portato sul mistero della Trinità che abita in noi, e la cui luce va colta anche sul volto dei fratelli che ci stanno accanto”*.⁷⁵

In sintonia con quanto manifesta il Papa nella sua lettera apostolica, il teologo Piero Coda, afferma che l'attuale teologia cattolica è caratterizzata da una *“rinnovata riflessione sull' ecclesiologia e sull' antropologia alla luce del mistero trinitario”*, oltre che da una *“ricomprensione dell'essere trinitario di Dio a partire dalla storia della salvezza culminante nell'evento pasquale”*.⁷⁶

Egli cita inoltre alcuni dei molti esempi di questa nuova direzione dell'esperienza spirituale contemporanea: quella di santa Teresina di Lisieux, di von Speyr, Charles di Foucauld, Edith Stein e Simon Weil.

Si sofferma poi alla *spiritualità dell'unità* (o *di comunione*) tipica del carisma di Chiara Lubich che a lui sembra *“esprima una particolare originalità tipicamente trinitaria e tipicamente moderna allo stesso tempo, ricca di molte e importanti implicazioni teologiche, oltreché esistenziali ed ecclesiali”*.⁷⁷

Fa poi un esplicito riferimento a uno dei punti della spiritualità del Movimento dei Focolari, ossia *“la presenza di Gesù fra due o più uniti nel Suo nome”* (Cfr. Mt, 18,20).

Piero Coda afferma che questa realtà *“va interpretata, in chiave intersoggettiva, come la possibilità di vivere un rapporto trinitario tra le persone che esistenzialmente ci fa vivere in-Cristo, e, per lui, nella SS.ma Trinità.”*⁷⁸

Infatti afferma: *“(...) l'esperienza della vita trinitaria non riguarda soltanto il singolo - nel cui spirito, come in un “castello interiore”, abitano Padre, Figlio e Spirito -, ma anche la comunità, e cioè i rapporti tra le persone chiamate a edificarsi in un “castello esteriore”, quale icona viva della Trinità”*.⁷⁹

Questo aspetto mi sembra molto importante per l'argomento che stiamo trattando.

Collegandolo al sociale in tutto quanto si riferisce alla convivenza umana, al rapporto interpersonale, fra gruppi, fra popoli, ossia, fra soggetti liberi ed autonomi, che decidono di *darsi* l'uno a l'altro, abbiamo nella vita trinitaria, direi, *il modello* su come comporre e ricomporre i rapporti nella società.

⁷⁴ NMI43.

⁷⁵ *ibid.*

⁷⁶ P. CODA, *Dio Uno e Trino*, Ed. San Paolo, Roma, 2000, p. 251.

⁷⁷ *ibid.* p. 251.

⁷⁸ *ibid.* p. 256.

⁷⁹ *ibid.*

Quando è stata in Kenya, nel 1992, parlando su come, nei rapporti interpersonali sia possibile stabilire una vera comunione - aldilà delle differenze di cultura, o di religioni, ecc. - la Lubich ha approfondito quello atteggiamento che in altre occasioni ha chiamato *farsi uno* e che è condizione e premessa di quella carità che permette di costruire la presenza di Gesù fra due più: *“Farsi uno significa tagliare completamente la radice della tua cultura e entrare nella cultura dell’altro, capirlo e lasciar che si esprima finché l’hai compreso dentro di te, e quando l’hai compreso allora sì che potrai iniziare il dialogo con lui”*.⁸⁰

Facendo riferimento più esplicito al rapporto fra i cristiani e culture non cristiane ha affermato: *“Il farsi uno (...) è entrare nell’anima dell’altro, è entrare nella (sua) cultura, nella mentalità, nella tradizione, nelle consuetudini, capirle e far emergere i semi di verità che ci sono”*.

Questo modo di fare dà la possibilità all’altro di rispondere, portando così alla *reciprocità* dell’amore.

“Ad un certo punto - spiega Chiara Lubich - anch’esso vuole amare, anch’esso vuole farsi uno, e prova e cerca di farsi uno con tutti e quindi anche con noi. Che cosa avviene allora? Che siamo in due a farci uno reciprocamente, ad amarci veramente, cioè fino ad essere pronti ad offrire la vita l’uno per l’altro”.⁸¹

“(...)Allora (...) ecco succedere un fatto straordinario, - continua la Lubich - come quando due elementi si combinano e ne viene fuori in terzo, che non è la somma di due elementi ma è un’altra cosa, così quando A e B si amano in questa maniera, cosa viene fuori? un terzo elemento. Non è più A più B, non è un miscuglio di due persone, non è un gruppo di due o più persone: è Gesù. “Dove due o più sono uniti nel mio nome - dice Gesù - (che vuol dire in questo amore, in me), io sono lì in mezzo a loro”, che vuol dire: in loro. Due o più che si amano in questa maniera portano nel mondo Gesù.”

Questa presenza di Gesù, spiega la Lubich, è *l’unità*, con tutti i suoi frutti che ella passa a citare: *“una pace mai provata prima; gioia, mai conosciuta; voglia di amare, spirito di eroismo, illuminazione: fa capire, fa comprendere meglio le Scritture, fa interpretare meglio gli avvenimenti, è lo Spirito che guida, è lo Spirito Santo. Dove c’è quest’unità c’è lo spirito di Gesù con tutti i suoi frutti.”*

Dunque, possiamo affermare che è questa presenza di Gesù fra due o più persone ciò che caratterizza il *carisma dell’unità*.

Questa può sembrare un’esperienza riservata solo ai mistici, invece, spiega la Lubich, è a portata di tutti: *“In ogni città queste persone (così unite, N.d.R.) possono sorgere nelle famiglie: babbo e mamma, figlio e padre, nuora e suocera; possono trovarsi nelle parrocchie, nelle associazioni, nelle società umane, nelle scuole, negli uffici, dovunque. Non è necessario che siano già sante, perché Gesù l’avrebbe detto; basta che siano unite nel nome di Cristo e non vengano mai meno a questa unità”*.⁸²

⁸⁰ C. LUBICH, risposta ad una domanda sull’inculturazione, Nairobi (Kenya), 18.05.1992 (non pubblicato).

⁸¹ C. LUBICH, “L’Unità”, (conversazione, cit.)

⁸² C. LUBICH, “Se in una città si appiccasse fuoco”, in “L’attrattiva del tempo moderno, Scritti Spirituali/1”, Città Nuova, Roma, 1997, p. 70.

Scorrendo un po' le esperienze in atto dell'Economia di Comunione, constatiamo che quelli che decidono di iniziare un'attività secondo questo progetto, sempre, come prima cosa, si mettono d'accordo, stabilendo con rinnovato impegno un rapporto di carità vera, quella capace di riconoscersi come il motivo della loro adunanza: *"in nome di Gesù"*. E da questa premessa, partono: fanno la comunione dei loro beni in grado di generare un capitale, delle capacità, talenti, tempo; stabiliscono i piani, i contatti, e così via.

L'economista Benedetto Gui, parlando di "capitale umano" delle aziende - espressione molto usata negli ultimi anni nelle discussioni economiche - preferisce sostituirla per "capitale umano collettivo" e spiega, citando Masahiko Aoki, docente all'Università di Stanford e attento studioso della grande impresa giapponese: *"l'impresa oggi non ha tanto bisogno di un fatto individuale, di una capacità incorporata nei singoli componenti dell'organizzazione produttiva, prescindendo dai colleghi con cui essi operano fianco a fianco. Non ottiene risultati soddisfacenti il semplice mettere insieme "un gruppo di soggetti individualmente dotati ed esperti, ma privi di una sufficiente conoscenza di dettagli apparentemente secondari, come ad esempio: di quelle cose che ciascun collega sa e ama fare, quelle regole non scritte che consentono di evitare tensioni, quel gergo particolarissimo che si crea all'interno di ogni gruppo con una certa storia alle spalle"*.⁸³

Gui va avanti dicendo che la *capacità di interagire positivamente* e di *collaborare proficuamente*, non dipende solo dalla lunghezza e dai successi della storia passata di un gruppo, *ma anche dal clima che momento per momento vi si respira*, e che genera all'interno di un gruppo, anche un gruppo di lavoro, *un' intesa profonda che fa cadere le barriere alla comunicazione tra le persone e libera le migliori risorse di ciascuno*, consentendo che ogni valido apporto sia recepito e valorizzato dagli altri.

Ed in seguito, riferendosi all'esperienza di un consigliere di amministrazione di una società aderente al progetto Economia di Comunione: *"Se vuoi trovargli una definizione, scientifica, chiamalo pure 'capitale umano collettivo' - nella nostra esperienza però quel 'qualcosa in più' che sentiamo vitale per la nostra attività economica è un'atmosfera, una Presenza che dobbiamo sempre meritarcì, quella persona di Gesù, promessa a chi è unito nel Suo nome. Questo è il patrimonio più prezioso della nostra azienda"*.⁸⁴

La realtà di comunione che si crea e si ricrea nell'impegno del *dare*, è quello che genera la presenza di Gesù, che si avverte come ardore, eroismo, gioia, cointeresse, appartenenza, inventiva, creatività, entusiasmo...

Questa presenza mantenuta a tutti i costi, tante volte con non poche difficoltà, è quella realtà che poco a poco coinvolge tutti quelli con cui si stabiliscono contatti, sia inseriti direttamente nell'attività, sia esterni, anche senza esplicitarla verbalmente.

E' una "presenza" attiva che arriva al cuore di ognuno e costruisce e ricostruisce i rapporti, insomma, costruisce il *sociale*.

Questa è stata la realtà che ho potuto osservare visitando le due aziende collegate al Progetto Economia di Comunione: il Consorzio di Cooperative Sociali "Roberto Tassano", a Sestri Levante; e l'Unilab Informatica

⁸³ B. GUI, *Capitale umano collettivo?*, in "Economia di Comunione", 3 (1996), p. 13.

⁸⁴ *ibid.* p. 13.

S.r.l., a Roma, di cui vorrei nell'ultimo capitolo presentare i risultati più significativi dei contatti e colloqui fatti.

3.2.2. Dimensione antropologica della comunione

A proposito degli effetti del “dare” sulla persona, riportiamo il commento di Sorgi: *“E’ un profondo principio di psicologia umanistica, per cui ai ragionamenti pur validi di Marcel e Mounier (citati anteriormente, N.d.R.)⁸⁵ si può aggiungere: dare per essere. E’ la “mistica del dare” che Chiara Lubich legge nel Vangelo: possono viverla ‘uomini nuovi’ che prendano questo alla lettera e che perciò vengono maturati in persone. Persone intere”*.⁸⁶

Dal punto di vista *antropologico*, si verifica ciò che Sorgi chiama *“risveglio della persona umana”*⁸⁷ ossia la scoperta da parte di ognuno della possibilità di vincere la minaccia della *paralisi* provocata dallo scoraggiamento, a sua volta generato dal complicato intrigo di problemi che sembrano più grandi di ciascun soggetto in causa (disoccupazione, perdita dei beni essenziali per vivere e sostenere la famiglia, fallimenti di piccole e medie aziende, impossibilità per esempio per i giovani appena laureati o per le coppie appena sposate, di portare avanti un progetto di vita, e così via...).

L’Economia di Comunione offre la possibilità concreta, dice Sorgi, a ciascuno *“di inserirsi in un processo economico alla propria portata”*. Si tratta di un progetto limitato che però è vicino all’uomo, e dunque, realizzabile anche con il contributo di ogni singolo.

Quello che avviene è quanto aveva prima accennato Giovanni Paolo II nella sua lettera enciclica *Laborem Exercens*, sulla *“crescita in umanità”*, possibile ed auspicabile mediante il lavoro umano: *“Il lavoro è un bene dell’uomo - è un bene della sua umanità - perché mediante il lavoro l’uomo non solo trasforma la natura adattandola alle proprie necessità, ma anche realizza se stesso come uomo ed anzi, in un certo senso, ‘diventa più uomo’”*.⁸⁸ Ed ancora: *“l’uomo si sviluppa mediante l’amore per il lavoro”*. Egli parla del carattere *positivo e creativo, educativo e meritorio* del lavoro umano.⁸⁹

Sorgi constata ancora che la possibilità di *partecipare* al processo economico, stimola la personalità e le capacità di ciascuno, portandolo a mettere a disposizione, oltre ai propri beni materiali (si ne ha a sufficienza), anche le proprie capacità di lavoro, di tempo, di fantasia per procurarsi qualcosa da *dare*, così come la propria cultura e l’azione educativa in famiglia e a scuola - dall’asilo all’università - per diffondere una mentalità di comunione attiva.

Sorgi sottolinea ancora un’altro elemento antropologico; la possibilità offerta *a tutti* di dare qualcosa: *“chi ha poco, trova anch’egli nuovi margini e scopre altre vie per farsi ‘datore’*. *Chi non ha niente esce dallo stato di passiva e rassegnata attesa di ricevere, mette in movimento la propria inventiva e s’improvvisa magari venditore di tapioca - come avviene per qualche abi-*

⁸⁵ T. SORGI, *La cultura del...*, op. cit. p. 90

⁸⁶ *ibid.* p. 58.

⁸⁷ *ibid.* p. 58.

⁸⁸ LE09.

⁸⁹ LE11.

tante delle favelas o dei mocambos - pur d'essere a sua misura parte attiva di questo fenomeno."⁹⁰

Appena lanciata l'Economia di Comunione in Brasile, nel 1991, si è voluto creare un polo industriale nelle prossimità della cittadella Araceli (attuale Mariapoli Ginetta). Per questo, era necessario inizialmente l'acquisto del terreno. Il capitale non esisteva ancora. Si è pensato quindi alla costituzione di una Società per Azioni, in modo che fosse possibile capitalizzare le risorse per portare all'acquisto del terreno e alla costruzione del Polo, coi suoi capannoni, le vie interne, gli impianti vari, ecc.

Le azioni di questa società - la "ESPRI"⁹¹, sono state appositamente costituite con un valore minimo: nel 1991, avevano il valore di circa mille lire. Così, anche i poveri avrebbero potuto acquistarle.

Si riproponeva la stessa realtà di allora (della lettera della Lubich sulla "comunione dei beni", dell'anno 1958, citata al 2. capitolo). La finalità: fare dell'umanità una grande famiglia. Il metodo: la comunione dei beni fatta da *tutti*, secondo le proprie possibilità.

Dunque, nessuno escluso.

Tanti membri del Movimento, fra i più bisognosi, anche abitando in baracche, si sono sentiti interpellati dal progetto, e si sono dati da fare pur di avere qualcosa da dare.⁹²

Dunque, invece di *paralisi*, di *scoraggiamento*, di *blocco*, dinanzi ad una situazione imprevista di crollo dell'economia personale e/o familiare, accade l'opposto: in questa situazione, la persona si sente inserita in un processo insieme a tanti altri, e dunque, valorizzata, si sente utile - e questo, moralmente, è fondamentale. Non perde la sua dignità dinanzi alla nuova situazione di povertà, anzi, il senso di appartenenza la sollecita: vede sollecitata la crescita della sua umanità.

⁹⁰ T. SORGI, *La cultura de...*, op. cit., p. 58.

⁹¹ "ESPRI" - *Empreendimentos, Serviços e Projetos Industriais* (Imprenditoria, Servizi e Progetti Industriali) è la società per azioni, costituita nel 1991, appena fatto il lancio dell'Economia di Comunione, con l'obiettivo di creare le infrastrutture del Polo Industriale "Spartaco Luccarini", nei pressi della cittadella "Ginetta". Raggiunge oltre 3300 soci di tutte le categorie sociali di tutto il Brasile.

⁹² Per es., Vilma, una giovane che da nove anni si era trasferita a Brasilia per lavorare come domestica. Con la produzione e vendita di panini tipici della sua regione di provenienza è riuscita ad iniziare la costruzione di una casa in cui portare i suoi 8 fratelli più piccoli, assieme alla madre che è vedova. Dopo il lancio dell'Economia di Comunione fatto da Chiara in Brasile, Vilma decide di dare mensilmente una parte delle entrate che ricavava dalla vendita dei panini, come contributo per l'acquisto delle azioni.

"E' vero che ho bisogno di tutto quello che riesco a guadagnare e ancora di più, però voglio fare la mia parte perché credo che la nuova economia è legata al dare!"

Con i suoi risparmi ed aiutata anche dalla comunione dei beni provenuta dalla comunità dei Focolari a Brasilia, la sua casa dove già abita con un fratello, è a buon punto: con il contributo di Economia di Comunione potrà terminarla. *"Voglio dirvi la gioia che inonda la mia anima. Con la sorpresa di questa Provvidenza mi sono sentita molto amata. Sono felice d'essere protagonista insieme all'Opera di questa realtà di economia di comunione che Chiara ha lanciato nel mondo"*. (v. *Sviluppi delle aziende e della vita di comunione*, in *Economia di Comunione - una cultura nuova*, 1 (1994), p. 5.

Il solo sentirsi per la prima volta nella vita integrante di una Società per Azioni, come *azionista* vero e proprio, elevava la sua dignità di persona alla sua vera dimensione, e risvegliava in lei le sue capacità e potenzialità, forse mai prima immaginate.

Riferendosi a questa crescita in umanità, Sorgi verifica che essa occorre *“proprio tramite quell’ambito economico che - preso a rovescio - è motivo principale di sclerosi spirituale per gli abbienti, e di emarginazione sociale per i poveri”*,⁹³ e per i ‘nuovi poveri’, aggiungerei, provocati oggi dalla globalizzazione.

La personalità di ciascuno viene rimessa in movimento, ed esso riesce a creare, a scoprire nuove forme di lavoro, a darsi da fare, a chiedere aiuto senza sentirsi inferiore, a sollevarsi e trovare le vie di uscite.

Ho avuto contatto, personalmente, lavorando con giovani studenti e le loro famiglie, con queste numerose situazioni di povertà e ‘nuove povertà’ sorte negli ultimi anni: quanto disagio, quanto scoraggiamento, quante malattie morali, fisiche, psicologiche provocate dalle nuove situazione di povertà! Un quadro di disagio economico-sociale-morale-psicologico complesso e sempre crescente, se non sono offerte altre possibilità di uscita.

Sorgi sottolinea ancora un tipo di *partecipazione* al processo economico, di nuovo genere, anch’esso *riscoperto* dal progetto Economia di Comunione: *“persone malate, le quali, non sono in grado di azione economica in senso stretto, vogliono contribuire con l’offrire le proprie sofferenze. E sentono che il loro contributo, anche se non monetizzabile, è un contributo vero, dato il quadro spiritual-materiale e umano-divino (teantropico), in cui la Economia di Comunione nasce e si sviluppa”*.⁹⁴

E perché non anche quegli anziani che non hanno più la possibilità di esercitare un’attività economica? Anche essi possono dare in questo progetto, e danno, il loro prezioso contributo.

In ambedue i casi, donando, queste persone si sentono sé stesse, dei veri *soggetti*, in un atteggiamento attivo verso gli altri, partecipi del processo economico, come qualsiasi altro lavoratore.

Secondo Sorgi non si tratta di un semplice *donare*, ma di un *donarsi*: oltre che una comunione dei beni è - come appare chiaro - anche una *comunione di persone*.

3.2.3. Dimensione sociologica della comunione

Dal punto di vista *sociologico* Sorgi constata che l’Economia di Comunione nel suo complesso è di un vero e proprio *fenomeno sociale*.

Una prima considerazione che fa è che l’economia ritrova la sua naturale essenza di *‘luogo sociologico’*: *“La si riscopre cioè come un intreccio di relazioni concrete tra attori sociali, che si comunicano da persona a persona (vicina o lontana) i propri beni solidi o liquidi, si associano per cooperare, rivedono i bilanci personali e familiari alla luce di una acuita sensibilità verso le esigenze altrui, investono i risparmi per partecipare ad imprese dichiarando in partenza di devolvere gli eventuali utili a predeterminati scopi di solidarietà con altri e di formazione dei giovani”*⁹⁵

⁹³ T. SORGI, *La cultura del...*, op. cit., p. 59.

⁹⁴ *ibid.* p. 59.

⁹⁵ *ibid.* p. 56.

Egli spiega che si tratta di una *entità* psicologica e sociale (soggettiva e oggettiva) che *“si aggiunge ad A e B. (...) Non è una terza persona, ma è un tertium reale, una realtà psicosociale che si pone in mezzo ai due e agisce sui due. (...) Senza annullare i due lo, ne favorisce una progressiva parziale interpenetrazione o fusione, fino a farne un ‘Noi’, un blocco vitale unico, anche se non assolutamente uno, che non è la semplice somma o il mero rapporto dei due, ma una comunione di persone.”*⁹⁸

Citando Gurvitch, sociologo russo che nel 1950 ha scritto sulla *vocazione della sociologia*, Sorgi sottolinea che egli ha studiato i vari gradi di interpenetrazione di persone di cui i fondamentali sono: la Massa, la Comunità e la Comunione.

Per Gurvitch, spiega Sorgi, si tratta di una *scala di unità crescente*, in cui, nei limiti dell'umano, la più perfetta, secondo lui, è la Comunione.

Per Gurvitch, la *comunione* si dà quando *“gli Io e gli Altri immettono le loro profondità meno accessibili nella partecipazione all'insieme raggiungendo fino ai limiti del possibile la reciproca interpenetrazione e integrazione”*.⁹⁹

Si tratta di una definizione di comunione molto simile a quella di Sorgi.

“La grande storia dell'uomo- continua Sorgi - come il piccolo vissuto quotidiano, lo pone continuamente davanti a un binomio esistenziale: tra l'uno e l'altro essere umano può diventare forte il senso della ‘alterità’ fino alla estraneità e alla inimicizia, o può costruirsi un legame di convivenza fino a raggiungere gradi sempre più profondi di compenetrazione reciproca”, dove appunto il grado più perfetto nei limiti dell'umano è la *comunione*.

Tutto quanto viene descritto in termini sociologici da Sorgi, sulla “comunione” può essere trasportato sul piano teologico e, come afferma egli stesso, sostituire la R che si aggiunge ad A e B con “X” (iniziale di Xristos, in greco). *“Si ha così, dice Sorgi, una espressione con tre realtà personali, che danno vita a un rapporto soprannaturale con effetti sociali.”*

Riprendendo quanto si è detto sopra sulla *“presenza di Gesù in mezzo fra due o più uniti nel suo nome”* (Cf. Mt 18,20), si può identificare la “R” o la “X” con quel rapporto di carità reciproca capace di generare la presenza di Cristo - in questo caso, il *terziun* si identifica con Cristo.

3.2.4. Dimensione economica della Comunione

La "destinazione universale dei beni", abbiamo visto, è un principio fondamentale della Dottrina Sociale della Chiesa, la cui attuazione è una condizione perché ci sia pace nella società.

Oggi abbiamo dinanzi il fenomeno della *globalizzazione* dei mercati, che è tutt'altro che 'destinazione universale dei beni', ma promuove piuttosto una concentrazione disumana dei beni.

⁹⁸ *ibid.* p. 83 e 84.

⁹⁹ *ibid.* p. 83 e 84.

Parlando della disumanizzazione generata dall'attuale economia di mercato, i Stefano Zamagni sottolinea *alcuni effetti della globalizzazione*.¹⁰⁰

Fra essi, un primo effetto che ormai dilaga in tutto il mondo é: essa, mentre riduce la *povertà assoluta*, tende altrettanto a far crescere la *povertà relativa*, in modo inaccettabile e pericoloso.

E spiega, distinguendo l'una dall'altra: *“i poveri assoluti sono quelli che hanno meno di un dollaro al giorno da spendere, cioè quelli che muoiono di fame, che non riescono a tirare avanti e quindi, il proprio organismo deperisce. Oggi c'è nel mondo 1 miliardo e 200 milioni di poveri assoluti. Se non ci fosse stata la globalizzazione, i poveri assoluti sarebbero stati 2 miliardi. Quindi si può dire che questo è un fatto positivo della globalizzazione(...)”*

In seguito però, sottolinea subito l'altro aspetto:

l'aumento di povertà relativa, che lui identifica con *l'ineguaglianza* o *l'ingiustizia (ingiustizie sociali ed economiche)*.

Ed afferma: *“la globalizzazione aumenta endogenamente le ineguaglianze sociali”*.

Per chiarire questa affermazione, ricorda l'importanza che oggi ha la *conoscenza* per l'economia. Dice *“noi viviamo nell'economia della conoscenza”, dunque, conoscenza come “capacità di manovrare le nuove tecnologie”*.

Questa affermazione richiama quanto abbiamo prima accennato sull'importanza che Giovanni Paolo II conferisce alla valorizzazione delle risorse umane (*Centesimus Annus* 32).

“E' sufficiente – dice Zamagni - che un soggetto o un gruppo di soggetti o pezzo di popolazione non abbia accesso a questo tipo di conoscenza per vedersi aumentare progressivamente, anno dopo anno, le proprie ineguaglianze rispetto ad altri gruppi di riferimento”.

Questo meccanismo che di per sé è generatore di ineguaglianze è allo stesso tempo endogeno ed endemico, ovvero, si diffonde.

L'altro effetto è la crescita sempre maggiore della cultura della *competitività posizionale*.

Spiega Zamagni che *la competizione* c'è sempre stata, da quando c'è l'economia di mercato, cioè, fin dal periodo del Rinascimento, ma oggi, la competizione non ha più le caratteristiche di allora quando essa consisteva in un processo positivo.

Egli considera che di per sé, la competizione è valida, positiva (viene di *competere*, cioè *“tendere assieme ad un comune obiettivo”*) serve ad stimolare.

Oggi però, la competizione è diventata *posizionale*, resa diffusiva dall'era della globalizzazione. Per essa, spiega Zamagni: *“chi guadagna, guadagna tutto, e chi perde, perde tutto (...) E' il processo conosciuto in USA come su-*

¹⁰⁰ S. ZAMAGNI: é professore di Economia Politica nell'Università di Bologna. I dati qui riportati fanno parte della lezione *“Il messaggio della CA nell'epoca della globalizzazione”*, tenuta durante il Convegno di studio sulla Dottrina Sociale della Chiesa, a Sestri Levante, il 27-28/10/2001, promossa dalla “Associazione ‘Civitas Humana’”, ed altre.

perstar effect. *Ovvero, chi arriva al secondo posto, è eliminato.(...) Chi vince porta l'esclusione degli altri*".¹⁰¹

La *cultura della competizione posizionale* è diventata la nuova regola della convivenza civile, anche nella *politica*, portando ad avere lo stesso linguaggio ed anche gli stessi concetti, e di conseguenza, portando la politica allo svilimento.

Può entrare anche persino nelle organizzazioni cattoliche, distruggendole. *"Inizialmente, la competizione posizionale ti fa vedere il lato buono (per questo lui la qualifica 'diabolica', N.d.R.). Perché in un breve periodo essa porta dei risultati positivi, ma allo stesso tempo che produce quelli elementi di positività, distrugge la base motivazionale, cioè le disposizioni d'animo. Quando vengono meno le disposizioni d'animo, non c'è più niente da fare; viene fuori il cinismo e via discorrendo"*.¹⁰²

Questi sono elementi fondamentali e già sufficienti perché ci si accorga dell'urgente necessità di trovare oltre la democrazia, *forme nuove* di combattere le ineguaglianze, afferma Zamagni.

Lui rinforza che non basta il solo gioco democratico perché ci sia una società più giusta.

Dopo queste considerazioni domandiamoci cosa accade nell' Economia di Comunione?

Ed è ancora Zamagni che ci risponde.

Egli afferma che *"nell'Economia di Comunione esiste la competitività, ma in essa, si presenta come un processo positivo, di tipo relazionale"*.¹⁰³ Siccome, spiega, l'Economia di Comunione promuove la circolazione dei beni, il processo generatore di ineguaglianze provocato dalla globalizzazione è bloccato.

E lo si capisce; nella misura in cui ci si promuove la redistribuzione delle ricchezze, si tende ad eliminare le ineguaglianze.

E' un fatto costatato nei primi tempi del Cristianesimo, e lo si può costatare in ogni comunità dove c'è il vero spirito evangelico, che è quello dei primi cristiani.

Questo effetto viene particolarmente in luce con l' Economia di Comunione, a livello delle aziende, dei gruppi e dei singoli, nella misura in cui si diffonde la *cultura del dare*.

Si passa da un processo endogeno distruttivo ad un processo endogeno costruttivo.

A livello mondiale si rivive l'esperienza del "nessun bisognoso" dei primi cristiani, e della prima comunità dei Focolari, a Trento.

All'impegno personale della comunione dei propri beni, *"si è aggiunto - dice Ferrucci - quello di un sempre maggior numero di operatori economici e lavoratori, impegnati a creare ed a far funzionare, nel rispetto delle leggi, della persona e dell'ambiente, meccanismi produttivi che facciano utili, non già da accumulare in imprese sempre più vaste, ma da far fruttare subito in*

¹⁰¹ S. ZAMAGNI, *Algo de novo no cenario economico*, intervista di José Antonio Faro, in "Cidade Nova", S.Paulo, 10 (2001), p.20.

¹⁰² S. ZAMAGNI, *Il messaggio della Centesimus Annus...*, *op.cit.*

¹⁰³ S. ZAMAGNI, *Algo de novo...*, *op.cit.* p. 20.

aiuti per chi ha bisogno, per diffondere la cultura del dare ed anche in più posti di lavoro”¹⁰⁴

L’obiettivo è sempre il profitto, ma non più per la sola propria azienda, bensì per aziende di altri, per collaborare, aiutare, formare, sollevare chi è nell’indigenza.

“La sfida del futuro - dice Leo Andringa - sarà imparare a condividere i redditi con equità sia in campo nazionale che internazionale. Di fronte ad una solidarietà insostenibile perché anonima, ed un mercato applicato senza ritegno e con estrema durezza emarginando i più deboli, ecco un’economia in cui non regna il capitale ma ha come protagonista l’uomo, di cui prevede il coinvolgimento personale”¹⁰⁵

Infatti, oltre la comunione dei beni materiali, ricorda Andringa, l’Economia di Comunione richiede (o sprona) agli imprenditori anche la comunione di tempo e professionalità, non solo dentro la propria azienda o nella propria regione, ma persino per aziende che iniziano la loro attività in paesi meno sviluppati.

“Così i soldi, invece di trasformarsi solo in ‘ancora più soldi’, diventano aiuti e formazione. L’obiettivo è sempre il profitto, ma adesso non solo per la propria azienda ma anche per aziende di altri”.

“Dal distribuirsi dei profitti si sviluppa una solidarietà fra uomini in relazione gli uni con gli altri”. E si tratta, dice Andringa, di una solidarietà volontaria, qualcosa in più della solidarietà imposta dallo stato.

“Molti si chiedono - osserva la Lubich - come possano sopravvivere nel mercato delle imprese così attente alle esigenze di tutti i soggetti con cui trattano e al bene dell’intera società”.

Ella ricorda che, oltre la fiducia e la benevolenza dei clienti, fornitori o finanziatori che il loro modo di operare attira, c’è un elemento essenziale: *“(…) la Provvidenza, che ha accompagnato costantemente lo sviluppo dell’Economia di Comunione in questi anni”.* E segue spiegando come essa si manifesta nell’operare economico:

“Nelle imprese di Economia di Comunione si lascia spazio all’intervento di Dio, anche nel concreto operare economico. E si sperimenta che dopo ogni scelta controcorrente che l’usuale prassi degli affari scongiurerebbe, egli non fa mancare quel centuplo che Gesù ha promesso: un introito inatteso, un’opportunità insperata, l’offerta di una nuova collaborazione, l’idea di un nuovo prodotto di successo...”¹⁰⁶

Questa certezza porta con sé un elemento fondamentale nell’economia - *la fiducia* - secondo le parole di Ferrucci a questo riguardo: *“Nell’ambito dell’Economia di Comunione poi la fiducia non si limita ai rapporti tra le persone umane, ma - per chi ha fede - raggiunge anche Dio Padre, che ha promesso di non abbandonare quanti ‘cercano il suo regno’ vivendo la cultura del dare del Vangelo, e facendo partecipi del loro agire anche quanti non hanno al momento da condividere che le loro necessità. Questa Fiducia si rivela un fattore economico cruciale, perché dà agli im-*

¹⁰⁴ A. FERRUCCI, *Una economia assistita dal Padre*, in “Economia di Comunione”, 2 (1995), p. 2.

¹⁰⁵ L. ANDRIGA, *Aziende che aiutano i poveri*, in “Economia di Comunione”, 5 (1996), p. 15.

¹⁰⁶ C.LUBICH, *La Dottrina ...*, op. cit. p. 327-328.

*prenditori, quasi fosse una importante linea di credito messa da un Terzo a loro disposizione, la capacità di non farsi travolgere nei momenti difficili”.*¹⁰⁷

Dunque, *comunione* con gli altri, come frutto del *dare*, cioè dalla condivisione dei propri beni materiali e spirituali.

¹⁰⁷ A. FERRUCCI, *La forza della fiducia*, in “Economia di Comunione, una cultura nuova”, 10 (1999), p.2.

4°. CAPITOLO PROSPETTIVE TEORICHE IN MATERIA DI SERVIZIO SOCIALE

L'Economia di Comunione, fin dal suo nascere dieci anni fa, ha subito rappresentato un "modello", un "faro" per elaborazioni teoriche nel campo delle varie discipline.

E' della Lubich questa constatazione: *"Nel proporla non avevo certo in mente una teoria. Vedo tuttavia che essa ha attirato l'attenzione di economisti, sociologi, filosofi e studiosi de altre discipline, che trovano in questa nuova esperienza e nelle idee e categorie ad essa sottostanti, dei motivi di interessi che vanno al di là del Movimento, in cui storicamente si è sviluppata"*.¹⁰⁸

La Lubich parla della visione "trinitaria" dei rapporti interpersonali e sociali, che sta a base dell'Economia di Comunione, in cui alcuni intravedono una nuova "chiave di lettura" che potrebbe arricchire anche la comprensione delle interazioni economiche.

Da ciò che afferma la Lubich, sembra si possa osservare qualcosa di analogo nell'ambito del Servizio Sociale: tale visione "trinitaria" dei rapporti interpersonali e sociali potrebbe arricchire anche la comprensione delle interazioni del mondo sociale, in particolare della realtà in cui se applica la disciplina del Servizio Sociale e si sviluppa la sua azione professionale.

Per questo motivo vorrei accennare brevemente al significato e finalità di questa professione, per vedere di seguito a quale comprensione di essa, porta la visione "trinitaria" sottostante all'Economia di Comunione.

4.1. Servizio Sociale: breve profilo storico, definizione, caratteri essenziali:

Il Servizio Sociale, come aiuto, da quando è nato, è stato vincolato ai "bisogni sociali" della persona umana. Le risposte proposte da esso a tali bisogni hanno variato sempre secondo il contesto socio-culturale di ogni epoca.

Il Cristianesimo è stato uno dei moventi principali dell'azione sociale verso i più bisognosi della società spronando lo Stato a creare forme di aiuto pubblico di cui molte risalgono già al '500.

Come professione invece, il Servizio Sociale è nato con le esperienze dell'Otto-Novecento quando i movimenti *Charity Organization Societies* e *Settlements* hanno dato inizio al riformismo sociale statunitense. La prima definizione formale come professione si trova nella *Milford Conference (1923-1928)*.

E' venuto sviluppandosi e, secondo il contesto sociale, affermandosi come professione differenziata da altre, con specifici valori, obiettivi, conoscenze e metodi di intervento.

¹⁰⁸ *Ibid.* p. 328.

*“Si potrebbe identificare la nascita e lo sviluppo del Servizio Sociale - dice Bedogni - con il ‘processo di professionalizzazione dell’aiuto nell’esigenza di rendere più scientifiche le risposte ai problemi sociali’ ”.*¹⁰⁹

Dal punto di vista epistemologico, afferma Bedogni, *“è una scienza applicata disposta a mezzo tra la Psicologia e la Sociologia, intrattenendo importanti relazioni con la Filosofia Morale e soprattutto il Diritto”*. Dal punto di vista euristico, continua Bedogni *“è lo studio delle condizioni correlate al ‘disagio sociale’ così come esso si evidenzia in situazioni e circostanze tipiche. Più precisamente si tratta di quel disagio che può essere definito come mancanza di capacità di azione (autonomia) dei soggetti sociali toccati da un problema contingente”*.

Si propone come finalità promuovere e sviluppare l’autonomia di persone, gruppi, comunità in modo che essi riescano a gestirsi da sé.

“L’ autonomia delle persone costituisce - afferma Bedogni - il fine ultimo dell’azione professionale. L’intervento cioè non è finalizzato a risolvere problemi, o a dare risposte, ma - appunto - a creare autonomia. (...) Fine prioritario è fare in modo che le persone possano e riescano ad affrontare i propri problemi, facendo leva sulle risorse proprie (personali) e su quelle messe a disposizione dall’ambiente (sociali). Ne risulta che, dal punto di vista del Servizio Sociale, è molto più importante far in modo che le persone diventino sempre più capaci di gestirsi da sé (comprendendo in questo anche il saper usare le risorse) che non risolvere i loro problemi; o meglio, il Servizio Sociale identifica la ‘soluzione dei problemi nel riconoscimento pieno, e nell’aumento effettivo di autonomia delle persone (è sempre valido lo slogan caro al Servizio Sociale ‘aiutare ad aiutarsi da sé’)”.

In questo senso, la professione del Servizio Sociale comprende, per certi aspetti, “il principio di sussidiarietà” che regola i rapporti tra i diversi soggetti presenti ed operanti nella convivenza sociale, in modo che essi possano muoversi liberamente per il conseguimento dei fini che sono in grado di raggiungere con le proprie forze.

In certe circostanze, se sarà il caso, toccherà all’operatore sociale stimolare, sostenere e supportare la persona con incapacità di azione perchè riacquisti autonomia.

Nella proposizione di un piano d’azione sociale all’interno di un’azienda, un’associazione, un’organizzazione umanitaria, ecc, è importante tener conto che non il Servizio Sociale risolve i problemi ma, con la sua azione, si propone riscoprire e far diventare più percettibili le risorse esistenti e quelle che si possono creare perchè l’utente ne prenda coscienza ed impari ad adoperarle da sé.

Infatti, nella definizione degli obiettivi, Bedogni sottolinea che i termini ricorrenti “persona”, “risorse”, “autonomia” rappresentano i concetti-cardini per le finalità della professione.

¹⁰⁹ G. BEDOGNI, in “Organizzazione e sviluppo dei servizi sociali”, dispensa del corso svolto per il Seminario 65073, inserito nel programma del *master in Dottrina Sociale della Chiesa*, presso l’Istituto Pastorale *Redemptor Hominis*, Pontificia Università Lateranense, anno accademico 2000-2001, p. 6.

Dal punto di vista operativo, Bedogni osserva che il Servizio Sociale si propone a fronteggiare la situazione e svolgere un'azione di comprensione e di accompagnamento in una data realtà, in modo che l'operatore sociale, concentrandosi su un problema in quanto tale, lo consideri nei suoi aspetti relazionali e dinamici.

Bedogni presenta fra gli altri, come caratteri distintivi del Servizio Sociale:

1. la relazionalità:

considerando la *circolarità relazionale* dell'azione, che, procedendo dal professionista all'utente, va al territorio e alla comunità nel suo insieme e viceversa, richiedendo una costante verifica della relazione e delle azioni;

2. la dipendenza dalla sfera politica e dai cicli economici:

"I servizi sociali - dice Bedogni - sono più sensibili alla recessione di quanto lo siano i beni materiali. La politica e l'economia costituiscono un quadro forte di riferimento in quanto determinano l'istituzione o meno di un servizio, il livello di qualità, il prezzo. Si può politicamente o economicamente decidere di restare indifferenti o meno al fatto che determinati servizi o beni siano attuati e accessibili a tutti".

3. I collegamenti:

Bedogni considera ancora il collegamento continuo fra molteplici soggetti - amministratori, operatori e cittadini - coinvolti in un rapporto pubblico-privato per costruire una rete di azione comune;

4. La rilevanza del territorio:

considera ancora di rilevante importanza il *territorio*, che offre il contesto ambientale di appartenenza all'interno del quale gli interventi prodotti sono orientati a rispondere ai bisogni delle persone. Secondo Bedogni, *"il riferimento ad una precisa area è importante; il territorio è lo scenario di soggettività collettiva che chiede e produce informazioni e condivisione nell'assunzione dei problemi"*;

5. L'operatore sociale:

considera il fatto che l'operatore sociale svolge la sua azione *"nel quadro delle istituzioni di azione sociale pubbliche o private e vicino a persone, famiglie, gruppi o comunità"*, esigendo da esso una specifica formazione che gli consenta, secondo Bedogni:

5.1. *"di conoscere il quadro istituzionale e legislativo del luogo dove si svolge il suo lavoro"*;

5.2. *"di conoscere e capire le persone e i gruppi nel loro sviluppo tecnologico e nelle loro relazioni sociali. La sua azione tende a modificare la situazione assistenziale delle persone e dei gruppi e promuovere cambiamenti a livello sociale che siano a loro beneficio"*.

Il Servizio Sociale, per realizzare i suoi obiettivi, utilizza *metodi, risorse, strumenti, tecniche specifiche* nello svolgimento della sua azione che,

secondo Bedogni, “*tende a modificare la situazione assistenziale delle persone e dei gruppi e a promuovere cambiamenti a livello sociale che siano a loro beneficio*”.

Nell’ambito del Servizio Sociale ci sono delle teorie con forte accento antropologico, dove i rapporti interpersonali e sociali sono presi in grande considerazione.

In Italia, ad esempio, c’è la teoria presentata da Mauro Pellegrino in “Tempo di Cura”.

L’ autore si riferisce alla disponibilità di tempo che ogni persona ha nella sua giornata e che, per tanti motivi collegati alla vita moderna, non riesce a cogliere e sfruttarlo in maniera positiva

Quindi, egli propone di “*esaminare le pre-condizioni (...) capaci di far muovere concretamente parte del tempo disponibile dall’uno all’altro sotto-sistema sociale: da quello economico a quello relazionale*”.

Il sotto-sistema economico si riferisce a quello in cui la persona si dedica ad una attività redditizia che gli procure il proprio sostentamento. Quello relazionale si riferisce agli intrecci di rapporti e relazioni sociali che stabilisce sia per eseguire l’attività economica, sia quando è in famiglia, in momento di svago, d’intervallo, ecc.

Pellegrino propone che siano create le pre-condizioni per che ci sia fra l’uno e l’altro sotto-sistema un “*time to care*”, che fungerebbe da “*frizione per armonizzare e trasmettere il movimento*” dall’uno all’altro sotto-sistema, “*come succede in un ingranaggio dove due ruote che girano dalla stessa parte si incastrano e si bloccano, se non vi è una frizione*”.¹¹⁰ Il lavoro di esaminare e creare tali *pre-condizioni* sarebbe compito dell’ operatore sociale.

C’è anche la teoria di Fabio Folgheraiter, “*Teoria e Metodologia del Servizio Sociale - la prospettiva di rete*”,¹¹¹ basata sulle idee proposte da Pierpaolo Donati nella “*Teoria Relazionale della Società*”¹¹²

In America Latina c’è la prospettiva teorica più presentata nelle scuole di Servizio Sociale del Brasile e dell’ America Latina in generale, ossia quella legata al “*Movimento di Riconcettualizzazione del Servizio Sociale*”.¹¹³

Vorrei avvicinare al meno due prospettive teoriche per cogliere in linee generali i suoi principali contenuti antropologici.

¹¹⁰ M.PELLEGRINO, *Tempo di Cura*, Trieste 1998, p.10.

¹¹¹ F.FOLGHERAITER, *Teoria e Metodologia del Servizio Sociale - la prospettiva di rete*, Milano 1998.

¹¹² P.DONATI, *Teoria Relazionale della Società*, Milano 1998.

¹¹³ Il “**Movimento di Riconcettualizzazione del Servizio Sociale**”, è stato svolto in America Latina negli anni ‘60 e ‘70, articolato particolarmente dall’ente CELATS (Centro Latino Americano di Trabajo Social, con sede in Lima, Peru). Si è strutturato tramite la realizzazione di diversi Seminari Regionali Latinoamericani, dal ‘65 fino al ‘76 in Argentina, Brasile, Uruguay, Cile, Peru e Bolivia, che avevano lo scopo di riscoprire, tramite analisi investigativa di carattere storico, “*le articolazioni fra la gestazione e sviluppo della professione del Servizio Sociale e la dinamica dei processi economici, sociali e politici in questi paesi*”, in modo di arrivare a “*capire la nostra professione - la sua natura, il suo posizionamento, la sua funzione nelle relazioni sociali presenti nelle nostre società(...)*”, Cf. presentazione alla 13a. edizione del libro “*Relações Sociais e Serviço Social no Brasil*”, di Marilda M. IAMAMOTO e Raul de Carvalho, Ed. Cortez, S.Paulo, 2000, p. 9.

Quindi vorrei prendere in considerazione alcuni dei concetti antropologici - *indicatori* - fondamentali rilevati:
in quella di Folgheraiter,
in quella latinoamericana,
nel' Economia di Comunione.

Occorre metterli in confronto con le dimensioni della persona umana più in evidenza nella Dottrina Sociale della Chiesa, per avere così una visione, partendo dal pensiero sociale della Chiesa, di come la persona umana è considerata in ogni prospettiva.

Così, dopo aver fatto questo confronto, vorrei cercare di prospettare il contributo teorico che la categoria "Comunione", tale quale viene rilevata nel' Economia di Comunione, può dare al Servizio Sociale.

4.2. La persona umana e la "Prospettiva di Rete" di Fabio Folgheraiter - alcuni concetti fondamentali

Il SS di Rete, proposto da Folgheraiter nella sua opera si basa sulla teoria di Pierpaolo Donati sulla *relazionalità*: il concetto di persona cui si fa riferimento è quello presentato da Donati nella sua teoria.¹¹⁴

Credo di dover dare alcuni *flash* su come Donati concepisce *le relazioni sociali* per riuscire a cogliere quale concetto di persona vi sia sottesa.

¹¹⁴ ALCUNI SPUNTI DELLA TEORIA RELAZIONALE DI DONATI:

P. DONATI, nella sua analisi, parte dall'assunto che "l'oggetto della sociologia (...) sia la **relazione sociale**", perché egli concepisce i "fenomeni sociali intesi come *relazione sociale*", cioè, egli studia i "fatti come *relazioni*". (p. 71)

Però, prima di arrivare a questo punto, egli analizza la visione moderna della relazione sociale, e poi, quella postmoderna.

Afferma che la *relazione sociale*, "come categoria conoscitiva, esplicativa e comprendente autonoma", nasce con la "modernità", il cui "primo 'modo moderno' di trattare la relazione sta nel fatto che quest'ultima è considerata come espressione di soggetti umani, individuali o collettivi, che agiscono in ruoli e istituzioni sociali.

La relazione secondo la modernità, afferma P. DONATI, "è un'emanazione, una estrinsecazione, una determinazione o altro, di qualcosa che le sta dietro"

Dietro può esserci un "bisogno dell'uomo", o il suo "modo di essere", e di qui, la necessità - sempre secondo il pensiero moderno - di "metterle in atto", di "svilupparle"; dietro la relazione sociale c'è il soggetto che ne fa una sua emanazione.

Dunque, dice P. DONATI, "c'è un 'ancoraggio' - nel pensiero moderno - della relazione ad una necessità dell'uomo."

In questo senso, P. DONATI parla della *coscienza tragica* della modernità riguardo la necessità di *controllo delle relazioni sociali* - perché? La questione è che la modernità si rende conto che esse poco a poco *consumano* il suo soggetto. Nel momento in cui le relazioni sociali, quali emanazioni che sono dei soggetti, non riescono più ad essere controllate da esse, *qualcosa dovrà accadere* - dice P. DONATI - per cui il soggetto riesca a mantenere il controllo di esse.

Lui rileva che: in Marx, questo qualcosa sarebbe *la classe sociale*, in Durkheim, *la corporazione*, in Weber, *la personalità carismatica*.

Invece, è proprio quello che i moderni temevano, ciò che succede nel postmoderno: il postmoderno elimina quel 'ancoraggio', quel 'presupposto' dietro la relazione con l'apertura ad un orizzonte di **indeterminazione**.

A questo punto, la finalità propria per cui era nata la Sociologia, cioè, come "scienza per l'ancoraggio, l'integrazione, in breve il controllo delle relazioni sociali", si perde: in questo momento, dice P. DONATI, "ci troviamo oltre il moderno, nella **post-modernità**".

Cf. P. DONATI, *Teoria Relazionale della Società*, Angeli, Milano, 1998, p. 24 - 73.

Come prima cosa, Donati afferma che l'essere umano non può esistere senza relazioni con gli altri sottolineando così la *natura relazionale della persona*.

Donati parte dal presupposto che “le relazioni sociali (R) esistono”, “hanno una realtà” e sono un “presupposto costitutivo del mondo sociale”.

Per lui, ed egli insiste in questo concetto: “*non è tanto esatto dire che la sociologia studia le relazioni tra fatti sociali, quanto piuttosto che essa studia i fatti come relazioni*”.¹¹⁵

Con questa premessa, egli spiega che allo stesso tempo la relazione sociale - R - contribuisce ad esprimere i soggetti, non li predetermina. Essa è intrisa di significati che rimandano ad altre *relazioni* (a relazioni delle persone con le cose, o delle cose fra loro, o ad altre relazioni sociali), intrise a loro volta di altri significati.

Per questo Donati dice che R non può esistere che attraverso “*rappresentazioni collettive*”.

I “significati” che costituiscono le rappresentazioni collettive portano in sé le elaborazioni di un'intera cultura. In questo senso Donati afferma ancora che “ogni relazione sociale implica un '*modello culturale*' la cui trama di relazioni è aperta all'infinito”.

Quindi, la *realtà* che si riferisce a R sono i suoi significati, le sue rappresentazioni collettive, le operazioni ed i meccanismi delle determinazioni in cui R si dispiega.

All'universo di R di una persona (o di un gruppo), e alle sue *possibilità di interazioni* con gli altri, Donati dà il nome di “*rete sociale*” della persona.

E partendo dal concetto di “*rete sociale*”, egli traccia tutta una possibilità di intervento sociale.

Per un'osservatore esterno, tale *realtà* non è “visibile”: lo può diventare tramite l'osservazione di R. Partendo da R, si può rilevare la *realtà* che c'è dietro R.

Quanto più si osservano le R di un gruppo (ad es., di una famiglia) più ci si scopre la *realtà* che c'è in quel gruppo.

Donati afferma ancora che la relazione sociale fra A e B può arrivare ad un livello tale in cui

$$R = \text{identità dell'io e del tu}$$

dove avviene la reciprocità del **NOI** (relazione *triadica*: superiore in livello di interazione alla relazione *diadica* (più superficiale)).

E' molto simile a quanto spiega Sorgi riguardo alla “comunione” come categoria sociologica al capitolo 3.

Anzi, sembra poter osservare una certa similitudine tra le definizioni di “comunione” in Sorgi e Donati, cioè, tra la R che loro chiamano *triadica* e

¹¹⁵ *ibid.* p. 71.

quella categoria teologica di comunione interpersonale in cui - secondo il dire di Hemmerle - conosciuto teologo tedesco, vescovo della diocesi di Aachen in Germania, scomparso nel 1964 - il NOI "*non dissolve l'io e il tu ma li costituisce*".

Afferma Hemmerle: "*Il nostro essere personale è assunto nella comunione di vita e di amore tra Padre, Figlio e Spirito; con ciò io e soltanto io non posso più rappresentare il punto di partenza, il punto centrale ed il punto finale del mio essere, ma posso vivere l'esistenza trinitaria soltanto nella reciprocità, nel 'noi', che tuttavia non dissolve l'io e il tu, ma li costituisce*".¹¹⁶

Un'altra osservazione che si può fare in Donati è che, nel considerare le *relazioni sociali*, egli non ha perso di vista il primato della *persona* sulle cose create e sulle stesse *relazioni sociali* ("le relazioni sociali contribuiscono ad esprimere il soggetto ma non li predeterminano")

Infatti, afferma che ogni relazione sociale è un "*fenomeno emergente di soggetti in interazione*"; dice ancora, "*la relazione sociale è aperta all'infinito*". Da ciò potrei dedurre che Donati ammette la possibilità infinita che ha la persona di esprimersi, nel suo rapporto con gli altri e con le cose.

Questa considerazione a mio parere è molto importante perché mantiene aperta la 'strada' alla considerazione della natura trascendente della persona umana.

In questo senso, la sua teoria entra in dialogo con la teologia, specificatamente con la Dottrina Sociale della Chiesa, che tanto importante ritiene le potenzialità della persona, col suo lavoro, col suo tocco personale, di crearsi e ricrearsi, di contribuire nella trasformazione del mondo a lui affidato dal Creatore.

Qui, si può parlare anche della questione etica, della sua libertà nelle scelte e nell'agire, delle sue responsabilità riguardo il bene comune, ecc.

Folgheraiter riprendendo questo concetto, ha tracciato una linea metodologica di azione per il Servizio Sociale.

Egli esprime molto bene la realtà della *rete* di relazioni sociali o di potenzialità di relazioni che circondano ogni soggetto, come *l'oggetto del lavoro sociale*.

In questo senso, Folgheraiter considera la persona come inserita in un contesto, collegata ad una rete di relazioni, che la modificano e che possono essere anche modificate da essa.

Questo soggetto o *persona interessata*, (Cf. la sua espressione), può essere sia *l'utente* che *l'operatore professionale*.

Si tratta, nel lavoro sociale, di stabilire un rapporto fra l'utente e l'operatore in cui l'operatore funge da *guida* nei riguardi dell'utente, sia nell'osservare e accostare i *problemi* presentati da essi, sia nell'osservare e accostare le *soluzioni*, sempre *in relazione con la rete*.

Cosciente che i problemi e le soluzioni sono *eventi relazionali*, l'operatore cerca di rilevare la loro *natura relazionale*.

Così, egli "stimola e accompagna i diversi progressivi assetti della realtà di partenza, come *guida* che esprime osservazione".

¹¹⁶ K. HEMMERLE, *Partire dall'unità*, Città Nuova Ed., Roma, 1998, p. 45.

Questo, sembra si possa affermare, è un intervento sociale con forte accento antropologico, che considera la persona umana nel suo valore e nella sua dignità, orientato a servirla inserita nella sua realtà.

E' una proposta quindi che tiene in grande conto la natura relazionale della persona umana e si avvicina molto a quel modello *trinitario* che è il fulcro della Dottrina Sociale della Chiesa.

4.3. La persona umana ed il “Movimento di Riconcettualizzazione del Servizio Sociale latinoamericano” - alcuni concetti fondamentali

Per questa presentazione, prendo degli spunti dal libro di Marilda Iamamoto e Raul di Carvalho citato nella nota.

Il Movimento di Riconcettualizzazione è stato frutto di uno sforzo investigativo di carattere scientifico, come abbiamo detto.

All'inizio, il Movimento ha dovuto costruire il suo *profilo* in modo “*differenziato, avendo il sottofondo grigio della pratica professionale tradizionale*”¹¹⁷ di allora.

Ripercorro ora brevemente la storia dei Paesi dell'America Latina di questi ultimi decenni.

I paesi dell'AL hanno subito quasi tutti durante due decenni delle dittature militari, avendo ognuno le sue proprie cause e caratteristiche.

In Brasile, il colpo di Stato del '64 ha intercettato un processo di maturazione che si stava svolgendo all'interno della società civile riguardo lo sviluppo di comunità, partendo dall'educazione degli adulti (era venuta a galla la proposta di Freire, con dei concetti innovatori).

Si trattava di un processo a largo raggio influenzato sia da marxisti, sia da umanisti cristiani, tali come Maritain, Chardin, Lebreton, Mounier, ad esempio. Dentro di questo movimento, c'erano anche dei posizionamenti nuovi assunti da assistenti sociali, che cercavano alternative alla proposta ufficiale, vincolata agli interessi capitalisti. Infatti, fino alla fine degli anni 50, la professione era stata vincolata allo Stato, avendo un forte orientamento conservatore.

Anche se la Chiesa istituzionale e gerarchica era stata la culla del Servizio Sociale in Brasile avendo grande influenza sul suo sviluppo, ed in riferimento alle politiche nazionali, è stato proprio dentro dei suoi quadri che è incominciato un ripensamento della professione fiorito proprio dai professionisti legati ai lavori di “Sviluppo di Comunità”.

“*Il colpo militare del '64 ha polverizzato questo movimento, però no, la sua vitalità*”¹¹⁸ spiega Iamamoto.

Così, ci troviamo, in piena dittatura militare, con gruppi di “sinistra cattolica” che influenzano sempre più grandi contingenti di assistenti sociali.

Che cosa succede?

¹¹⁷ M. IAMAMOTO e R. CARVALHO, *Relações sociais e Serviço Social no Brasil*, S. Paulo, Cortez, 2000, p.13.

¹¹⁸ *ibid.* p. 14.

Iamamoto così analizza la situazione:

“(...) Il nuovo modello politico si propone adattare il potere dello Stato alle nuove necessità del processo di accumulazione del capitale, in modo a rendere più forti le grandi unità produttive, pubbliche o private, nazionali o straniere (...) Era dunque doveroso disarticolare gli strumenti di difesa delle classi popolari per imporre la radicalizzazione del modello di accumulazione, necessario per l’affermarsi del nuovo punto di sostentamento del capitalismo e per il suo inserimento nella divisione internazionale del lavoro. L’insieme di queste nuove necessità ha come supporto un potere statale che assume delle misure sia di repressione sul piano sociale, sia di modernizzazione, sul piano amministrativo. Prende consistenza la politica di appoggio e sussidio al grande capitale (statale, multinazionale e privato nazionale), nel tempo stesso in cui progressivamente, diventano sempre più numerosi, dentro della struttura dello Stato, i rappresentanti dell’alleanza con le forze militari e la tecnoburocrazia, che esprimono gli interessi di quelli settori del capitale(...)

Si verifica un significativo cambiamento nelle relazioni di lavoro, espresse dalle nuove politiche salariali e sindacali, che modificano la crescita dello sfruttamento della classe degli operai”.¹¹⁹

Iamamoto ne enumera alcuni: *“disfacimento dei ‘diritti’ finora acquisiti - sciopero, stabilità, la struttura sindacale, ecc.(...) In sintesi: si verifica la crescita della miseria relativa ed assoluta di grande parte della popolazione operaia, sostanziata da un crescente processo di distruzione della forza collettiva di lavoro”.¹²⁰*

Come dice Iamamoto, *“questa politica sociale significherà per gli Assistenti Sociali un crescente ampliarsi del loro campo di lavoro, ma (...) questo non è che “l’espressione della risposta delle classi dominanti ai nuovi aspetti della questione sociale, che ha come sfondo la crescita della povertà della classe dei lavoratori la cui capacità di lotta si trova colpita dalla disorganizzazione e repressione ai loro enti di classe. Le politiche sociali in questo momento cercano “l’adattamento e l’efficienza”, cioè, “maggiore redditività delle procedure d’intervento” presso la popolazione carente”.¹²¹*

In questo stato di cose incomincia la ricerca di una linea di attuazione del Servizio Sociale che possa corrispondere con legittimità alle domande dei lavoratori. E questa, influenzata grandemente anche da alcuni settori della Chiesa Cattolica che si posiziona in favore degli oppressi. In questo contesto, molta leva hanno fatto dentro la Chiesa le idee della “Teologia della Liberazione”, impregnate o proprio mescolate con le idee marxiste già diffuse ancora prima del ‘64.

Da questa ricerca di “legittimità” dei compromessi politici sottostanti all’attuazione professionale identificata in certo modo con il processo vissuto nelle pratiche del Servizio Sociale negli altri paesi latino americani, nasce il “Movimento di Reconcettualizzazione” del Servizio Sociale dove si cerca di “formulare una strategia teorico-pratica” a servizio del “processo organizzativo dei settori popolari”.

¹¹⁹ *ibid.* p. 359 - 363.

¹²⁰ *ibid.* p. 363.

¹²¹ *ibid.* p. 364.

Fin dall'inizio si è cercato di far sì che la professione prendesse di mira la realtà dell'uomo - di quell'uomo appartenente ai settori più svantaggiati della società, che prima del colpo di Stato del '64, il lavoro sociale si era avviato a servire, nell'impegno di farlo "emergere" dalla sua situazione di povertà.

Questo lo si coglie ad esempio dalle parole di Natalio Kisnerman, coordinatore del terzo Seminario, tenuto nel 1967, in Argentina, il cui tema centrale fu "Servicio Social y Educacion":

*"Este Seminario pretende un Servicio Social ajustado a la realidad latinoamericana, de la cual es parte esta tierra, un Servicio Social que salga a la calle, a recorrer caminos provincianos bajo el sol ardiente e los frios intensos, que comparta las penurias del pueblo, que ayude a éste a concientizar esta realidad para ayudarlo a emerger".*¹²²

Ci si proponeva allora tutto un percorso di "coscientizzazione" dell'uomo latino americano in modo da aiutarlo a "superare la contradicción de su actual situación social" in modo da "assumir y participar en el proceso de cambio social"¹²³

Si vedeva in questo processo la possibilità di fare arrivare l'uomo alla sua promozione integrale.

Non sarà possibile percorrere qui tutti i Seminari svolti con le loro conclusioni, però quello che si è cercato, sia all'inizio del Movimento di Riconcettualizzazione, sia di seguito, nelle decadi '80 e '90, prima di tutto, è stato stabilire la scelta delle classi sociali che la professione avrebbe dovuto difendere.

Una delle conclusioni essenziali del 5° Seminario, tenuto in Bolivia, nel 1970, fu che "el compromiso del Servicio Social latinoamericano consiste en la identificación total con las clases oprimidas".¹²⁴

L'opera di Yamamoto e Raul de Carvalho è espressione anche essa delle idee proposte del Movimento di Riconcettualizzazione. Ha preso come oggetto di studio: "il SS come professione nel contesto di approfondimento del capitalismo nella società brasiliana nel periodo 1930-1960".

Da questa prospettiva di analisi si è cercato di "scoprire il significato sociale della professione e delle pratiche sviluppate dagli assistenti sociali. L'analisi sociologica, (...) ha implicato lo sforzo d'inserire la professione nel processo di riproduzione delle relazioni sociali".¹²⁵

Questa analisi, come dicono gli autori, ha implicato la considerazione che "la comprensione del significato storico della professione è possibile solo tramite la sua inserzione nella società, poiché essa si afferma come istituzione peculiare soltanto nella e partendo dalla divisione sociale del lavoro. Siccome la professione esiste soltanto in condizioni e relazioni sociali storicamente determinate, è dalla comprensione di queste determinazioni storiche che si potrà afferrare il significato sociale di questo tipo di specializza-

¹²² E. ANDER EGG, *Historia Del Trabajo Social*, Messico, UMETZ, 1985, p. 429.

¹²³ *ibid.* p. 434.

¹²⁴ *ibid.* p. 442.

¹²⁵ M. IAMAMOTO, *op. cit.* p. 15.

*zione del lavoro collettivo (sociale), andando oltre le apparenze utilizzate dal suo proprio discorso per presentarsi, e, allo stesso tempo scoprire come la professione sta' contribuendo, di modo singolare, alla continuità contraddittoria delle relazioni sociali della società"*¹²⁶

Partendo dalla constatazione che *"i meccanismi di dominazione e sfruttamento"* sono in opposizione agli *"interessi della classe dei lavoratori"* lei afferma che l'AS può intervenire nella riproduzione della forza di lavoro come *"mediatore degli interessi della classe dominante"* (del capitale) o come *"mediatore degli interessi dei lavoratori"* (il lavoro). In questo caso egli può diventare un *"intellettuale organico"* a servizio della borghesia o a servizio delle forze popolari emergenti: *"egli può orientare la sua azione rinforzando la legittimazione dello 'status quo' o rinforzando un progetto politico alternativo, appoggiando e dando consulenza all'organizzazione dei lavoratori, a servizio delle loro proposte ed obbiettivi"*¹²⁷

In questo senso, Iamamoto difende l'idea di una *"opzione politica"* del professionista in favore della classe lavoratrice, cioè, un'opzione che lo porti a organizzare i lavoratori *contro* o *a favore* della classe dominante.

A tale opzione politica è legato, secondo Iamamoto, il *"significato sociale"* della professione.

Lavorando in una realtà oggettivamente avversa e contraddittoria, per Iamamoto, l'assistente sociale non ha un'altra via di uscita.

Un'opzione politica a favore degli interessi della classe dei lavoratori e come manifestazione della lotta di classi porterebbe ad una pratica vincolata ad un partito politico-rivoluzionario e radicalmente opposto al movimento capitalista.

Nel dire di Donati, la relazione sociale in Marx *"è considerata in termini materialistici, deterministici, evoluzionistici ed olistici"*¹²⁸.

Siccome però la preoccupazione di Marx è quella di capire il processo storico, inserirsi in esso e collaborare con esso, per portare l'umanità alla liberazione finale, in questo processo, lui perde di vista *"il soggetto umano singolo, la persona, nonché il senso autonomo dei gruppi e delle formazioni sociali, con la loro logica relazionale, non olistica, non deterministica, non evoluzionistica"*¹²⁹.

Allo stesso modo, dall'analisi di Iamamoto, si osserva che la persona umana, difesa nella figura del lavoratore, per i cui interessi l'assistente sociale deve lavorare, si perde in una massa di lavoratori anonimi - la classe dei lavoratori - che deve essere aiutata ad organizzarsi per perseguire il fine (determinato dal processo storico) di opporsi alla classe dominante.

Si tratta di una comprensione della persona umana che non prende in considerazione tutti gli aspetti della sua realtà, sia individuale che sociale, inserita in un contesto storico, sociale, economico, politico determinato.

Essa è presa come un essere sottomesso e determinato ad un processo economico, privo di volontà, d'interiorità, di capacità di rapportarsi, di

¹²⁶ *ibid.* p. 16.

¹²⁷ M. IAMAMOTO, *op. cit.*, p. 96.

¹²⁸ P. DONATI, *op. cit.*, p. 42.

¹²⁹ *ibid.*, p. 42.

creare, di scoprire dall'interno delle proprie potenzialità, nuove vie e possibilità per affrontare, da solo, o in accordo con altri, le sfide che la vita in società gli procura.

Da queste considerazioni si può apprendere che il concetto del Servizio Sociale in Iamamoto ha un forte accento ideologico, collegato ad un'azione politica partitica.

E' una posizione a mio parere tanto pericolosa soprattutto perché, nel momento in cui il discorso sviluppato nelle aule universitarie propone questa visione, è stabilita come condizione per avviarsi in questa professione che l'assistente sociale deve fare un'opzione politica a seconda della quale, si determina il significato sociale della professione.

L'opzione politica è invece una scelta personale, non vincolata alla scelta della professione.

Un cambiamento strutturale della società lo si fa in articolazione con tutti i segmenti sociali, incluse tutte le professioni, tutte le tendenze, tutti i tipi di lavoratori e non partendo da una categoria professionale dalla quale si pretende un'opzione e una militanza politica.

Si trovano però in questa corrente teorica vari elementi che nei riguardi della persona umana, avrebbero un aspetto positivo, come ad esempio:

- * la solidarietà con quelli più svantaggiati;
- * la lotta per una causa eticamente giusta;
- * l'uguaglianza come categoria politica e sociale,

se non fossero considerati nell'ambito di una visione materialista e conflittuale della storia, ciò che gli porta ad acquistare un significato ridotto, impersonale, massificante.

Parlando del materialismo dialettico nell'Enciclica *Laborem Exercens*, Giovanni Paolo II dice:

*“E' cosa evidente che il materialismo, anche nella sua forma dialettica, non è in grado di fornire alla riflessione sul lavoro umano basi sufficienti e definitive, perché il primato dell'uomo sullo strumento-capitale, il primato della persona sulle cose, possa trovare in esso un'adeguata ed irrefutabile verifica e appoggio. Anche nel materialismo dialettico l'uomo non è, prima di tutto, soggetto del lavoro e causa efficiente del processo di produzione, ma rimane inteso e trattato in dipendenza da ciò che è materiale, come una specie di 'risultante' dei rapporti economici e di produzione, predominanti in una data epoca”*¹³⁰

Quando Giovanni Paolo II, nella *Laborem Exercens* parla della dipendenza che ha l'uomo, nel processo del lavoro, dal Datore di tutte le risorse della creazione, e della dipendenza a sua volta da altri uomini, da coloro al cui lavoro ed alle cui iniziative dobbiamo le già perfezionate e ampliate possibilità del nostro lavoro, egli ha presente la realtà del mistero della Creazione, che sta all'inizio del lavoro umano.

¹³⁰ Lettera enciclica di Giovanni Paolo II sul lavoro umano: LE, n°. 13.

“Egli ‘creò... a sua somiglianza, a sua immagine”.¹³¹

“Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra; soggiogatela e dominate (...)”.¹³²

Giovanni Paolo II mette in rilievo il *primato dell'uomo sul lavoro* e del *lavoro umano sui mezzi di produzione*.

In questo senso l'aspirazione ad orientare l'azione del Servizio Sociale ad essere un contributo alla liberazione della persona umana da tutte le oppressioni politiche, economiche e sociali, così presente sin dall'inizio nel MR e poi, evolutivamente, nella proposta di Iamamoto e Carvalho, troverebbe, a mio parere, nella Dottrina Sociale della Chiesa, delle direttive che porterebbero ad un orizzonte spalancato per la sua concretizzazione.

4.4. QUADRO DI CONFRONTO FRA LE DIMENSIONI ESSENZIALI DELLA PERSONA UMANA CONSIDERATE DALLA DOTTRINA SOCIALE DELLA CHIESA E LE PROSPETTIVE SULLA PERSONA PRESENTI NELL' ECONOMIA DI COMUNIONE, NELLA “PROSPETTIVA DI RETE” DEL SERVIZIO SOCIALE ED IN QUELLA DEL “MOVIMENTO DI RICONCETTUALIZZAZIONE DEL SERVIZIO SOCIALE” IN AMERICA LATINA (*in allegato*)

Il quadro presenta un confronto, anche se molto ridotto fra le dimensioni della persona umana contenute:

- . nella Dottrina Sociale della Chiesa
- . nella Economia di Comunione
- . nella “Prospettiva di Rete” del Servizio Sociale
- . nella prospettiva teorica del “Movimento di Riconcettualizzazione” del S.Sociale in America Latina

Ho preso come punto di riferimento le dimensioni della persona umana considerate dalla Dottrina Sociale della Chiesa, per cercare di capire come queste si presentano nelle altre prospettive.

Così, osservando gli indicatori di esse venuti più in evidenza, in ogni prospettiva, si può trarre alcune conclusioni:

* La considerazione della *dimensione trascendente* della persona umana spalanca un orizzonte di possibilità e di potenzialità presenti nell'essere umano, che altrimenti non ci si accorgerebbe, o ci si accorgerebbe in modo limitato.

- Ad es., l'indicatore della Dottrina Sociale della Chiesa *“immagine e somiglianza di Dio”*, indica che se Dio è Uno e Trino, come afferma la Dottrina Sociale della Chiesa (v. 1° capitolo), l'uomo si realizza solo in una vita simile a quella di Dio: in una vita trinitaria, che vuol dire rapporti interpersonali avendo come modello la Trinità.

Sotto questa prospettiva, la persona umana acquista una dimensione infinita. Si pensiamo alla sete di rapporti veri, autentici che l'uomo di oggi manifesta e come quanti squilibri, disagi, malattie mentali e fisiche sono cau-

¹³¹ Cfr. Gen... 1, 26

¹³² Cfr. Gen...1,28

sati da questa sete non colmata, anzi, sempre più repressa dalla necessità di competere per salvare le posizioni acquistate o da acquistare, di accumulare per garantirsi la propria sicurezza, dalle paure, dalle sfiduci, dalle tensioni di ogni tipo... Manca il rapporto primo, che poi dà il tono ad ogni altro rapporto, lo trasforma ed è capace di costruire il sociale in armonia.

Tutte le dimensioni umane della persona, partendo dal trascendente, acquistano una vitalità nuova, sono potenziate al massimo.

Sono cosciente che queste sono delle considerazioni molto ridotte, sono solo indicative per uno studio più approfondito mettendo in dialogo la Teologia con l'Antropologia e la Sociologia, in riferimento all'aspetto *relazione sociale*.

- Questo non vuol dire diminuire il valore delle dimensioni della persona presentate da una prospettiva teorica *non trascendente*.

Anzi, è molto evidente la presenza di valori umani in tante prospettive teoriche di carattere unicamente empirico. Come ad esempio quelli indicate nel quadro di confronto, in riferimento alla prospettiva teorica del Movimento di Riconcettualizzazione. E' da rilevare anche la coerenza con la quale ci si propugna a garantirli fino all'estremo conflitto, pur di creare un nuovo sistema politico sociale capace di assicurarli per un lungo periodo.

Però, si confrontiamo la proposta politica di soluzione presentata da questa prospettiva con quella presentata dalla Dottrina Sociale della Chiesa, ci accorgiamo che è molto ridotta nel modo di considerare la persona umana. Invece di proporre una lotta per trovare soluzioni tratte dal "presente storico", creando condizioni di sviluppare le potenzialità ancora non manifeste di ogni persona, gruppo, associazione, popolo, Stato, è proposta la distruzione di ciò che c'è perchè non si crede sufficientemente all'essere umano della società del presente.

Marx, come altri sociologi (anche Simmel) vede il conflitto come un momento positivo che porterebbe ad una crescita, al progresso. Ma un conflitto che esige lo spezzare delle relazioni, la rottura di ciò che c'è - che sicuramente andrebbe cambiato perchè in altri versi non degno della persona umana.

Qui arriviamo ad una domanda che andrebbe approfondita: il conflitto, la crisi sono positivi fino a quale punto? Fino allo spezzare delle relazioni ancora presenti nella società e che svolgono una azione di cambiamento di ciò che opprime la persona in modo non-violento? Proprio perchè si sperimenta che le relazioni sono talmente intrise di significati e di potenzialità, si crede al loro effetto positivo nel proprio ambiente, capaci di trasformare dal di dentro le strutture adattandole ai bisogni presenti.

Il conflitto giustifica la distruzione di questo sforzo silenzioso svolto da innumere persone, da professionisti di diverse aree, da gruppi, associazioni, enti locali, regionali ed internazionali in nome di un progresso futuro, incognito e soprattutto anonimo?

Credo di poter affermare che la necessità di proporre un conflitto di forma violenta per cambiare lo *status quo* viene dalla non considerazione della dimensione trascendente della persona, e della sua possibilità di rapporto con Dio, presente nella storia dell'uomo, di ogni uomo.

La considerazione che il rapporto con lui fa nascere nel cuore dell'uomo la fiducia, la certezza di non essere solo nello sforzo di costruire un "nuovo tempo", anzi, che lo fa buttare le incertezze, i dubbi, le angosce, nelle mani di questo Dio che lo ha creato per amore e per amore lo segue, in un atteggiamento filiale, quale "ricettacolo dell'azione di Dio", come spettatore e attore di un disegno misterioso che ogni giorno si svella, può dare

ad un approccio teorico sul servizio sociale un orizzonte di analisi pieno di significati.

- Dalla considerazione del rapporto dell'uomo con Dio viene a galla la *soggettività* sia spirituale che personale dell'uomo. Una soggettività che ha radici divine e che si sviluppa nel sociale, fatto dono, gratuità, solidarietà, carità reciproca, capacità di perdonare, riconoscimento dell'altro come uguale a se, insomma, che si dispiega nel rapporto con ogni altro essere umano, fino ad arrivare alla comunione.

Anche qui, la considerazione del trascendente dà una prospettiva diversa alla considerazione della soggettività umana, offrendo un paradigma di analisi di essa molto vasto in confronto a quello che considera la soggettività della persona unicamente dal punto di vista empirico.

*"Il dono - afferma la sociologa Vera Araujo - (nella visione cristiana, N.d.R.) affonda le sue radici nel messaggio evangelico e si dischiude in tutta la storia del cristianesimo. E' al principio di tutto. Dono in Dio Trinità, di Dio; dono dell'universo e della vita che Dio fa all'uomo attraverso la creazione; dono del Figlio all'umanità e dello Spirito. (...) Il dare umano è invitato ad aprirsi alla fecondità di Dio per far sì che sgorgi quell'incontro interpersonale che realizza una compenetrazione vicendevole di vita, a immagine della vita unitrinitaria di Dio".*¹³³

E citando Chiara Lubich: *"Ho sentito che sono stata creata in dono a chi mi sta vicino e chi mi sta vicino è stato creato da Dio in dono per me. Come il Padre nella Trinità è tutto per il Figlio ed il Figlio è tutto per il Padre".*¹³⁴

*"Guarda dunque ogni fratello amando e l'amare è donare. Ma il dono chiama dono e sarai riamato. (...) Così l'amore è amare ed essere amato: è la Trinità. Amare significa donarsi: pensare al fratello, vivendolo..."*¹³⁵

- Dalla stessa fonte emerge la realtà della *fratellanza universale*, che lega tutti gli esseri umani in un' unica famiglia. La considerazione di questa realtà può dare direzione ad un pensiero che fonda l'importanza di creare nel sociale dei rapporti interpersonali conseguenti, come ad es. l'universalità, l'altruismo, la solidarietà, l'inculturazione, la donazione fino al sacrificio di se, la concordia, il dialogo con chi pensa diversamente, ecc.

Questi sono valori presenti nella pratica delle prospettive teoriche non trascendenti, però non sono considerati nel corpo della teoria in se.

- Anche la *dimensione morale* della persona umana viene messa in evidenza da una prospettiva trascendente, in modo e dimensioni diverse da quella unicamente empirica. Essa considera la spinta esistenziale verso i propri simili presente in ogni persona umana, come un anelito capace di tradursi in dono, in arricchimento reciproco, dentro di una relazione dinamica di continua crescita dell'unità nella distinzione.

In questo senso, si propone il riscatto della persona colpita nella sua dignità morale dentro di una realtà di comunione, dove essa ritrovi se stessa nel rapporto con Dio e con i suoi simili.

* La non considerazione della dimensione trascendente non toglie i valori umani della prospettiva teorica, però non sempre arriva ad spiegare in modo

¹³³ V. ARAUJO, *La relazione sociale e...*, op cit.

¹³⁴ J.POVILUS, *Gesù in mezzo nel pensiero di Chiara Lubich*, Roma, 1982, p. 75.

¹³⁵ C. LUBICH, *scritti inediti*

esaustivo la loro importanza ne riesce a metterli talmente in evidenza da riuscire a giustificare un'azione a livello del sociale capace di assicurarli.

- La prospettiva di rete in Servizio Sociale mi sembra molto vicina alla Dottrina Sociale della Chiesa nel considerare le dimensioni della persona.

Nella teoria di Donati non viene messa in evidenza una prospettiva trascendente però mantiene un'apertura molto grande ad essa, soprattutto quando mette in evidenza la dimensione relazionale della persona, la sua soggettività, le interazioni fra le persone, gruppi, ecc.

Inoltre essa, valorizzando e cercando di scoprire le soluzioni ai problemi dentro di una prospettiva relazionale, di rete, mette in evidenza la dimensione della socialità, il valore dei modelli culturali delle relazioni, e rinforza lo sforzo di chi s'impegna in costruire il sociale partendo da ciò che già c'è, senza proporre la sconfitta di una realtà per iniziare un'altra.

- Anche il Movimento di Riconcettualizzazione evidenzia dei valori umani "aperti al trascendente", come la soggettività della persona, la solidarietà, l'altruismo, l'universalità, l'uguaglianza, la laboriosità, l'essenzialità dei consumi, ecc.

Nella sua proposta di "rigetto del presente" per essere assunto da "un nuovo tempo", è incluso il rigetto di tutto il positivo del presente assieme al rigetto del negativo. In questo senso si differenzia abbastanza dalla Dottrina Sociale della Chiesa, che propone l'evolvere delle strutture (politiche, civili, religiose, ecc) per adattarle ai bisogni presenti.

L' Economia di Comunione, essendo nata dal carisma dell'unità (v. nota nel 2° capitolo), è informata dalle idee della Dottrina Sociale della Chiesa, particolarmente quelle presenti nella *Centesimus Annus*. Quindi ogni sua manifestazione trova un riferimento teologico nella Dottrina Sociale della Chiesa.

Nel quadro presentiamo gli indicatori più evidenziati da essa, nella vita delle aziende aderenti al progetto.

Senza prendere uno ad uno, preferirei scoprirli nelle esperienze delle due aziende già riferite, in modo a coglierne l'importanza della categoria "comunione" per il Servizio Sociale.

5°. CAPITOLO

PER UN APPROCCIO TEORICO DEL SERVIZIO SOCIALE BASATO SULLA CATEGORIA “COMUNIONE”: DUE ESPERIENZE DELL’ECONOMIA DI COMUNIONE

Introduzione

Parlando ai 700 imprenditori impegnati nel progetto Economia di Comunione, convenuti a Castelgandolfo nell’aprile 2001, Chiara Lubich ha sottolineato:

*“Per attuare un’ Economia di Comunione occorrono una finalità chiara, la ‘cultura del dare’ e ‘uomini nuovi’. Ma gli uomini nuovi sono quelli che vivono in modo attualissimo il Vangelo, realizzano l’amore reciproco, fanno propria, in pratica, la spiritualità dell’unità che porta Gesù in mezzo a noi. (...) L’Economia di Comunione è stata possibile perchè è nata in un contesto di cultura particolare, la cultura dell’amore che domanda comunione, unità e aiuta a pensare a un mondo nuovo, a creare un popolo nuovo, con una cultura nuova, che ha in sè quei valori cui noi teniamo di più”.*¹³⁶

In questa linea sono state impostate le due imprese che abbiamo visitato: il Consorzio di Cooperative Sociali “Roberto Tassano” e “Unilab Informatica,s.r.l.”

Sono due imprese di natura molto diversa, con una “storia” specifica, sviluppate in contesti sociali e di mercato totalmente diversi.

Infatti, il Consorzio “Roberto Tassano” è nato da una cooperativa sociale ed è un consorzio di cooperative sociali. Invece Unilab Informatica è nata come azienda di vendita di computer, ed è passata in seguito alla prestazione di servizi, in linea con le aziende analoghe ritrovate sul mercato.

Però, in ambedue lo spirito e le motivazioni che sottostano alle attività sono quelli legati alla finalità dell’Economia di Comunione, presentata dalla Lubich: *“la cultura del dare”*.

In ognuna sono stati realizzati dei colloqui in cui ho cercato prima di tutto distabilire un rapporto di conoscenza reciproca, avendo come interlocutore iniziale il direttore amministrativo di ogni azienda. Ogni socio o dipendente con cui parlavo era consapevole della finalità della mia visita e del motivo degli appuntamenti dati a ciascuno, chiedendo come prima cosa il consenso personale a collaborare offrendo la sua esperienza.

Su questa basi di fiducia reciproca sono state donate in ogni colloquio, le esperienze vissute in particolari momenti del percorso di vita di ognuno, in particolare dopo il primo contatto con il Consorzio.

In questo contesto prenderò in considerazione alcuni dei dati raccolti in ogni incontro, quelli che è possibile presentare - considerando il carattere privato dei colloqui, e d’accordo con ogni interlocutore.

Non si tratta di uno studio dei dati raccolti, confrontati fra loro e con una determinata teoria, ma di cercare di individuare alcuni indicatori essenziali della categoria “comunione” sia nei colloqui, sia nelle visite e incontri, per una constatazione della vitalità delle aziende anche dal punto di vista *sociale* provocata dalla “cultura del dare”.

¹³⁶ C. LUBICH, *La Dottrina... op. cit.* p. 335.

Una volta identificati questi indicatori, vorrei assumerli all'interno del mondo dei servizi sociali ed indicarli come possibili contributi ad un approccio teorico del Servizio Sociale, con l'impiego della categoria "comunione" così come viene espressa dal carisma dell'unità.

Sia nell'una che nell'altra impresa c'è stata una grande attenzione da parte della direzione nel farmi conoscere dati dell'azienda, mettermi in contatto con altri membri della direzione, o con soci ed impiegati che potessero affiancarmi nei lavori da svolgere.

5.1. Presentazione delle esperienze di due imprese collegate al progetto "Economia di Comunione"

5.1.1. CONSORZIO DI COOPERATIVE SOCIALI "ROBERTO TASSANO" S.C.a r.l.

5.1.1.1. Dati di identificazione

Denominazione sociale: Consorzio di Cooperative Sociali Roberto Tassano - S.C. a r. l.

Forma giuridica: Consorzio di Cooperative Sociali

Indirizzo del Gruppo Consortile: Via Fascie, 79 - I - 16039 Sestri Levante (Genova)

Fatturato annuo: 40 miliardi di lire.

Crescita annuale: 70%

Numero di soci: circa 800

Numero cooperative vincolate al Consorzio (in convenzione o no): 13

5.1.1.2. Profilo storico e sviluppi principali:

Il Consorzio è nato nel 1989 come Cooperativa Tassano, con 26 soci e quattro milioni di capitale.

Dalla constatazione dei numerosi disagi sociali con i quali Giacomo Linaro e Piero Cattani venivano in contatto ogni giorno (giovani immersi nel problema della droga, ragazze madri senza sostegno economico, amici che perdevano il lavoro ed altri che erano ancora disoccupati) nella loro "piccola ma fiorente impresa artigianale nel settore della manutenzione degli elettrodomestici" a Sestri Levante, e dalla forte spinta di attenzione e di solidarietà verso gli "ultimi", diventa realtà una cooperativa sociale quale organismo produttivo che "facesse qualcosa per gli altri".

*"Qualcosa di più - come dicono loro - della semplice condivisione del superfluo: una attività economica capace, oltre che di produrre utili, anche di contribuire a risolvere i problemi sociali".*¹³⁷

Motivati dall'ideale dell'unità e dalla scelta comune di vivere per rendere presente Gesù fra loro e nella società, il piccolo gruppo iniziale si lancia in una nuova avventura.

Così, la piccola e fiorente aziendina cambia natura e diventa *cooperativa sociale*, con uno statuto *"aperto ad ogni tipo di attività (...) non volendo mettere limiti all'azione della Provvidenza"*.¹³⁸

¹³⁷ G. LINARO, *La cooperativa "Roberto Tassano" - oltre al bilancio economico, anche un bilancio sociale*, in "Economia di Comunione - una cultura nuova", 2 (1995), p. 12.

Essa riceve il nome dal più giovane membro del gruppo - Roberto Tassano - morto prematuramente in quei giorni di fondazione.

A chi prende contatto oggi con il Consorzio e conosce la sua *storia*, dal suo inizio nel '89 fino ad oggi, viene da dire che veramente non è stato messo limite all'azione della Provvidenza. Si accorge piuttosto della grande apertura e disponibilità del gruppo alle richieste venute da ogni parte di ricevere prestazione di servizi i più svariati: dal trasporto di pasti agli ospedali, alla gestione di posteggi estivi, di case di riposo, di inserimenti lavorativi per ragazzi disagiati, di assistenza domiciliare, di servizi socio-assistenziali, fino a diventare un consorzio di cooperative sociali.

La Cooperativa Roberto Tassano, si costituisce poi come Consorzio nel '97.

Intanto, quando nel '91 era nata l' Economia di Comunione, era stato naturale aderire al progetto, giacchè tutti i soci avevano in comune lo stesso ideale di cui l'Economia di Comunione è una espressione economica.

L'adesione all'Economia di Comunione ha rinforzato le opzioni fatte precedentemente a questa scelta economica. Avendo deciso di mettere la formazione alla "cultura del dare" come uno dei punti primari per tutti i soci, il Consiglio di Amministrazione ha affidato a due membri del Consiglio la cura di questo aspetto e, nel preambolo dello Statuto sono stati elencati sette punti dell'Economia di Comunione considerati dal Consorzio come *principi* per qualunque persona o gruppo che aderisca al Consorzio. (*in allegato*).

Maurizio Cantamessa, Direttore Amministrativo del Consorzio, nel suo intervento ¹³⁹ alla Scuola di Economia di Comunione svolta a Milano nel novembre 2001 così sintetizza gli sviluppi degli ultimi anni del Consorzio: *"Alle cooperative che vogliono aderire al nostro Consorzio non chiediamo il credo politico o religioso o la motivazione economica che le ha fatte nascere o le muove, chiediamo solamente che, nella loro autonomia, aderiscano alle "Linee per condurre un'impresa di Economia di Comunione", tracciate nel 1997 dal Bureau Internazionale di Economica e Lavoro (...)"*.¹⁴⁰ (*v. in allegato*)

Riportando l'esperienza del Consorzio fatta con un gruppo di ragazze (esp. riportata in questo capitolo) che hanno chiesto aiuto per iniziare una cooperativa sociale nell'area dei servizi socio-educativi (Cooperativa Sociale "Il Sentiero di Arianna"), Cantamessa afferma: *"da questa esperienza si delinea un'altra caratteristica del Consorzio Tassano e cioè la sua vocazione a funzionare da "incubatore di azienda", ma un incubatore particolare, dove l'iniziativa di altri è gestita come nostra e le persone che si avvicinano sono amate nel rispetto della loro idea. Da allora molte altre iniziative hanno preso corpo in questa ottica "economico-divina"*.¹⁴¹

Cosichè, sempre cercando di rispondere alle richieste che venivano rivolte loro soprattutto da aziende del terzo settore, in breve tempo il Consorzio è diventato "incubatoio" di altri due consorzi di cooperative sociali, a cui partecipano, come cooperativa R. Tassano, sempre in funzione di "servizio",

¹³⁸ *ibid.*

¹³⁹ M. CANTAMESSA, intervento alla Scuola Economia di Comunione, 29.11.2001, Milano, trascrizione del discorso.

¹⁴⁰ *Bureau Internazionale di Economica e Lavoro*: è un'organizzazione non-governativa internazionale creata nell'ambito del Movimento dei Focolari, nel settembre 1986, per coordinare le attività internazionali dei Movimenti "Umanità Nuova" e "Gioventù Nuova" nei campi dell'economia e del sociale, ed in particolare, i rapporti di questi movimenti con la ONU e altre organizzazioni internazionali.

¹⁴¹ M. CANTAMESSA, intervento alla..., *op. cit.*

di un servizio che preferiscono tenere nascosto per lasciare meglio trasparire la soggettività degli 'enti' a cui hanno dato la spinta a crescere.

Oggi, la realtà complessiva di questa esperienza vede un gruppo di quasi 800 persone articolate in venti cooperative a loro volta organizzate in due Consorzi.

Tutte le cooperative hanno avuto la consulenza del Gruppo Roberto Tassano, fin da quando esso era ancora una semplice Cooperativa.

Dinanzi allo sviluppo degli ultimi quattro anni - come vediamo dai dati sotto riportati - *“quando, il gruppo contava un centinaio di lavoratori organizzati in due cooperative - racconta ancora Cantamessa - si può immaginare lo sforzo di questi anni di coloro che credono e portano avanti questa realtà.(...) Ci siamo trovati spesso a confronto con economisti di varie università, e tutti hanno riconosciuto che un elemento in più ci deve essere che giustifichi una crescita di circa il 70% ogni anno. Qualcuno la chiama appunto “provvidenza”, altri con altri nomi, quello che è certo è che è frutto della forte intesa basata sulla condivisione di un ideale che esiste tra coloro i quali portano avanti le diverse iniziative piccole o grandi che siano”.*¹⁴²

5.1.1.3. Obiettivi principali

* *Dare servizio alla persona (es. gestione servizi socio-assistenziali in convenzione)*

* *Inserire nel mondo del lavoro persone disagiate (Legge 381/91).*

5.1.1.4. Attività principali e servizi offerti

* Accoglienza di ospiti anziani o provenienti da strutture psichiatriche per un totale complessivo di oltre 500 posti letto gestiti, impiegando 11 strutture e, a breve altre 3 che inizieranno la loro gestione.

* Assemblaggio e confezionamento per conto terzi, impegnando 200 soci circa. Attività queste di carattere industriale, in cui resta una forte predominanza dell'elemento umano e sociale: di queste 200 persone, oltre il 50% proviene dal disagio sociale (invalidità fisiche e mentali, esperienze di carcerazione o di tossicodipendenza).

* Altre attività: una cooperativa di educatori, una che gestisce una tipografia-legatoria, una cooperativa edile ed altre.

(v. in allegato depliant con elenco dei servizi offerti)

5.1.1.5. Struttura (nel 06.2001)

* Gruppo Consortile “Roberto Tassano”: Centro Servizi, Settore Amministrativo, Management Consulting. E' il Centro gestionale, amministrativo e finanziario del Gruppo.

* Cooperative sociali associate al Consorzio:13 (di cui 4 in convenzione con enti pubblici) e secondo l'accordo con la Legge 381/91, esse sono classificate secondo il settore di attività svolte.

¹⁴² *ibid.*

Nel Settore di Servizi Socio-assistenziali (Coop. di tipo "A" per gestione di servizi socio-sanitari ed educativi):

- . Coop. "Roberto Tassano"
- . Coop. "Il Ponte" (in convenzione)
- . Coop. "Sentiero di Arianna"
- . Coop. "Villa Mater Gratia" (in convenzione)
- . Coop. "Spes" (in convenzione)
- . Coop. Chiara Luce
- . Coop. G. Semeria (in convenzione)

Nel Settore Produttivo (Coop. di tipo "B" per inserimento di soggetti svantaggiati):

- . Coop. "Il Giglio"
- . Coop. "Ezio Sala"
- . Coop. "Il Pellicano"
- . Coop. "G. Masieri"
- . Coop. "Tassano Edilizia"

Al Consorzio di Cooperative Sociali "Roberto Tassano" aderisce il Consorzio Campo del Vescovo che opera con lo stesso tipo di attività nella provincia di La Spezia.

Inoltre il Consorzio Tassano ha promosso il Consorzio di Cooperative "Gianellinrete" (con attività in fase di avvio addetti al 1 ottobre 2001)

(v. organigramma in allegato)

5.1.1.6. Presentazione e studio di alcuni dati raccolti in riferimento alla "Comunione"

Ho visitato il Centro gestionale ed amministrativo del Consorzio a Via Fascie, Sestri Levanti, nel novembre 2001.

Si tratta di una struttura coperta di oltre 10.000 mq, attrezzata e dimensionata per le attività che lì si svolgono con l'impiego del 25% della forza lavoro dell'intero Gruppo.

In questa struttura ci sono gli uffici del Centro gestionale ed amministrativo ed i capannoni delle Cooperative "Il Pellicano", "Ezio Sala" ed "Il Giglio". Sono cooperative di tipo "B", secondo la legge 381/91, e cioè, d'inserimento del disagio, i cui addetti lavorano in diversi settori di attività:

* Settori di produzione:

- . stampati plastici; occhi per pupazzi, ecc.

*Settori di servizi di "job-shop":

- . l'assemblaggio, la lavorazione ed il confezionamento di maschere da sub, jackets, pinne e mute subacquee per il Gruppo HTM/MARES SPA;
- . il confezionamento ed il blisteraggio dei filtri per auto per la CHAMPIO SPA e AM-PACK;
- . l'assemblaggio ed il confezionamento dei gruppi ottici della MERCEDES 123, della GOLF e della PASSAT per la ESSETRE srl;

- . l'assemblaggio ed il confezionamento di comandi per la FIAT PUNTO, FIAT PALIO, FIAT BRAVO e BRAVA per la LAMES SPA;
- . l'assemblaggio di profilati per condutture elettriche per la BOCCHIOTTI SPA, ecc.

In questa struttura, ho potuto prendere contatto sia con soci che lavorano nel settore amministrativo del Gruppo, sia con quelli che lavorano nella produzione ed assemblaggio, potendo così conoscere anche persone che provenivano della c.d. "fasce deboli" della società. In tutti i casi, ho osservato che ogni persona rappresentava una presenza attiva e fondamentale per l'attività di tutto il Gruppo, e allo stesso tempo cosciente di essere lì per qualcosa in più del semplice produrre un reddito per sopravvivere.

In qualcuno ho avvertito una certa resistenza ad aderire alla proposta dell'Economia di Comunione di ripartire gli utili. Considero validissimi questi contributi perchè viene in evidenza come la libertà di scelta sia un elemento fondamentale nel portare la persona a sentirsi "soggetto". Il rispetto del "tempo" e dello "spazio" di ognuno di fare o non fare la scelta proposta è un forte elemento di crescita della sua umanità.

Ho cercato di mantenere negli stralci delle testimonianze qui riportate, la spontaneità del racconto, quindi, il linguaggio parlato, che esprime in modo più "vivo" l'esperienza vissuta sia personalmente che collettivamente.

5.1.1.6.1. Intervista a Pierangelo Tassano:

P. Tassano è il vice-presidente del Consorzio, uno dei soci fondatori, ideatore, insieme a G.Linaro, P. Cattani e gli altri soci del gruppo iniziale, della cooperativa "Roberto Tassano", e presidente della Cooperativa "Il Pellicano".

Alcuni stralci della sua intervista:

I - L'importanza del "rapporto" sul lavoro per il recupero del disagio:

"(...) il lavoro è terapia, attraverso il lavoro noi possiamo instaurare un rapporto di verità, che faccia crescere la persona sia nell'orario, sia nel fare le cose ben fatte... tutte queste realtà portano il disagio ad educarsi, a diventare lavoratore: questa è l'idea fondamentale per cui è nato "Il Pellicano" ed è l'idea realizzata nella cooperativa (...) Ci sono degli handicappati, alcoolisti, tossico-dipendenti, malati di menti, carcerati, dunque, tutte le categorie che ci sono nella legge. (riferimento alla Legge 381/91, N.d.R.)

II - La priorità data al *rapporto* in gruppi piccoli come aiuto alla *cura* dal disagio diventa elemento determinante nell'impostazione delle attività di lavoro:

"Dato che ci arrivavano tanti lavori, dovevamo prendere del personale; siamo arrivati a cento e cinquanta persone e si perdeva il principio fondamentale per cui eravamo nati: che il lavoro diventi strumento di rapporto, per stabilire un rapporto vero. Allora, cosa è venuto fuori? (...) Si sono create altre cooperative: l' "Ezio Sala" e "Il Giglio" che hanno assunto le lavorazioni, per lasciare che Il Pellicano ritornasse alla sua vocazione originaria di proporzionare la terapia attraverso il lavoro, quindi, di essere laboratorio di crescita, strumento di guarigione".

III - Lo stabilirsi di rapporti di collaborazione con altri enti della società, per lavorare insieme all'insegna di obiettivi comuni:

“Con questo lavoro, noi abbiamo avuto contatto col SERT, dell'ASL locale di Sestri (si tratta di un servizio di recupero di tossico dipendenti dell'ASL – N.d R.)

Insieme abbiamo fatto un progetto che si chiama “Vivere liberi”, proprio per tossicodipendenti; abbiamo un' equipe finanziata dai fondi regionali, dove ci sono due educatori, un infermiere e due psicologi – un' equipe di cinque persone che fanno tutto un lavoro di rapporto con i tossicodipendenti. Nel progetto insieme al SERT i giovani vengono già preparati dal servizio sia clinicamente, sia come disposizione personale, a ‘cambiare mentalità’, nel senso di spostare quel concetto centrale dell'uso della droga per un'altra realtà che è quella del lavoro, per inserirsi nella società civile. Entrano nella cooperativa Il Pellicano con un “contratto di borsa lavoro” e disposti a dare continuità alle visite di psicologi, medici, infermieri che controllano lo sviluppo della cura. Se c'è stata una ricaduta, fino a due volte c'è misericordia. La terza volta, si considera che non siamo adatti alla soluzione del problema. (...) Finito questo periodo, c'è l'inserimento nel lavoro, questo vuol dire che si diventa soci-lavoratori della cooperativa. In mancanza di lavoro, insieme al SERT cerchiamo aziende anche fuori del Consorzio, per inserire queste persone nel lavoro. (...) Perché anche qui: si chiude il cerchio per la persona disaggiata che entra qua con la speranza di migliorarsi. Poi, se non c'è lavoro, rimane delusa.(...) o trova subito un lavoro oppure cade di nuovo nella disperazione... Invece qui, cosa c'è? C'è un lavoro anche pesante, anche di sofferenza per riuscire, ma allo stesso tempo, se hai risolto il problema, se 'hai un lavoro dove inserirti... si chiude il cerchio”.

IV - L' arrivo della Provvidenza in beni materiali, tecnici e professionali:

“Un'altro punto è che sono venuti ad aiutarci (perchè c'è bisogno di organizzare il lavoro, si organizzi bene e non perdi tempo, si può anche recuperare qualcosa di più nella busta paga) dei membri di un' associazione - la SENIORES – presente in tutta l' Italia. Sono dirigenti di grandi industrie, che vanno in pensione e che hanno magari grande professionalità, grandi capacità e, ad un certo momento, si mettono a servizio, o di cooperative sociali, o di enti del terzo mondo, gratuitamente perchè sono volontari. Sono venuti alcuni ingegneri, ci hanno aiutato ad organizzare per bene il lavoro (...) All'inizio, eravamo venti persone in un sgabuzzino, si può dire, ma i lavori si sviluppavano e abbiamo dovuto spostarci. Siamo andati in un capannone nell'entroterra di Chiavari, e, grazie al sindacato che ci apriva le porte, abbiamo preso contatto con le ditte che ci hanno dato lavoro. Pian piano il personale aumentava: di conseguenza siamo dovuti venire a Sestri Levanti, con l'intervento del sindaco e dei sindacati ci hanno dato l'opportunità di usufruire di 12.000 m2. Per i primi anni abbiamo pagato l' affitto; poi l'abbiamo avuto in comodato tutto gratuitamente.

V – Le difficoltà incontrate nell'assumere la “cultura del dare” nelle scelte fatte dal Consorzio in relazione al mercato:

“Le cooperative operano per conto terzi. La produzione a fine anno non consente, (visto che nelle cooperative sono inseriti lavoratori svantaggiati che non hanno lo stesso ritorno di produzione normale e le aziende committenti

non garantiscono un lavoro continuo nel tempo) di arrivare ad un minimo contrattuale ed i soci decidono il dividendo dei frutti delle attività. In tale situazione di difficoltà, c'è il consorzio che interviene, non facendo pagare servizi di contabilità, paghe ed altri servizi comuni alla cooperativa”.

VI - Fiducia nell' azione di Dio presente nella propria storia, dando coraggio ed illuminando su come affrontare le difficoltà presenti, anche se esse potrebbero portare allo scoraggiamento:

Nota: In occasione della mia visita al Consorzio c'era una grande 'sospensione' per via dello sfratto del comune riguardo il capannone. Infatti, si può osservare nel contenuto di alcuni colloqui, la presenza di questo interrogativo: erano dinanzi ad un traguardo proprio e vero - continuare il lavoro delle tre cooperative sociali lì presenti che svolgevano lavoro di recupero e di inserimento socio-lavorativo di circa 120 persone provenute dal disagio o chiudere.

Nei vari incontri avuti con membri della Direzione, ed anche con alcuni caporeparto, ecc, ho potuto constatare più volte la forza della *fiducia in Dio*, come elemento propulsore ad andare avanti oltre le avversità. Sicchè, l'atmosfera che ho avvertito nei reparti, era di una grande operosità, dentro uno spirito di amicizia e cordialità fra tutti. Il traguardo non faceva calare la qualità dei rapporti, mantenendo lo stesso ritmo di lavoro e di produttività.

Nella soluzione trovata per i nuovi capannoni così unitaria coinvolgente più enti, si è vista, ancora una volta la “risposta” di Dio Padre con la sua Provvidenza, ed uno sprone a mantenere sempre la fiducia in questo socio invisibile, oltre il fare tutta la propria parte:

“Attraverso un rapporto di trasparenza con il sindacato ed altri enti pubblici insieme ad un rapporto di collaborazione con il sindacato locale ed i comuni del comprensorio del Tigulli (da Portofino a Moneglia) con le Provincie di La Spezia e Genova, con la Regione Liguria e con le curie di Chiavari, Genova e Spezia sono stati risolti innumerevoli problemi. Non avendo le possibilità economiche per trasferire le attività delle cooperative, abbiamo cercato di far conoscere la nostra esperienza a parlamentari, sindaci, sindacati, assessori regionali e provinciali. Dopo una serie di incontri e visite personali tutti hanno convenuto che svolgiamo un'opera di valenza sociale e pubblica. Arrivati ad un punto critico di “chiusura dell'esperienza” tutti i soggetti hanno preso conoscenza ed hanno maturato una “volontà di unità” proponendo la realizzazione di una Fondazione (pubblica e privata) allo scopo di salvaguardare questa specifica esperienza anche di valore nazionale. Questo “nuovo strumento” con le risorse economiche di ogni soggetto e con l'intervento di fondazioni bancarie si occuperà di progettare e costruire le strutture a favore delle cooperative attraverso il 70% di contributo pubblico ed il 30% di privato. Questo è stato un vero “miracolo” perché politici di ogni estrazione hanno rinunciato all'interesse di ogni singolo partito a favore della nostra esperienza che da privata diventa iniziativa pubblica”.

VII - Diffusione della “cultura del dare”:

* fra i soci provenuti dal disagio, e fra quelli provenuti dal servizio di consulenza offerto dal Consorzio:

“Alcune cooperative legate al Consorzio stanno bene e danno anche un loro contributo attraverso il Consorzio, per aiutare Il Pellicano - fanno solidarietà. E’ che Il Pellicano è il nostro ‘fiore all’occhiello’. Quando vengono le autorità - parlamentari, sindacalisti, personalità nel campo dell’ industria, del commercio, del mercato, rimangono affascinati perchè, con le parole, è difficile spiegare. Però rimangono affascinati. (...) Sicchè quando arriviamo alle assemblee della Pellicano per decidere sulla distribuzione degli utili (secondo proposta della Economia di Comunione, N.d R.), una cosa che mi ha commosso è che alla Pellicano, dopo due anni, siccome c’erano persone nuove, abbiamo chiesto se volevano dare parte degli utili al progetto Economia di Comunione, loro hanno detto: ‘ma, servirebbe anche a noi’, o ‘noi poveri aiutiamo altri poveri?’... Però ad un certo momento hanno capito che due milioni divisi in tanti, davano poche lire, allora hanno detto di sì all’ Economia di Comunione. Questo è una cosa eccezionale, perché sono dei poveri... (...) Poi, anche loro del “Sentiero di Arianna” (la prima cooperativa nata dall’esperienza del Consorzio quale incubatoio sociale) hanno capito lo spirito. Hanno detto: ‘Metà degli utili li diamo al progetto dell’ Economia di Comunione, e metà, lo diamo a ‘Lo zucchero amaro’, che è un’attività di commercio eco-solidale.

Anche negli istituti religiosi dove aiutiamo ¹⁴³ si è detto così: ‘noi diamo una parte degli utili alla Economia di Comunione e poi una parte alle nostre opere di misericordia’. C’è dentro di loro il concetto della cultura del dare, ma nella gratuità: arriva l’utile, ma c’è già questo spirito”.

* con un lavoro di lancio all’esterno tramite assemblee pubbliche regionali per informare, aggiornare, testimoniare l’esperienza svolta e coinvolgere tutti gli interessati:

“(...) col passare degli anni si correva il rischio di affievolire lo spirito. Allora, per rilanciarlo, anche all’esterno, abbiamo fatto un’ assemblea in occasione dei dieci anni della nascita della Tassano, nel 1999. Un’ assemblea pubblica dove abbiamo invitato politici, sindacalisti, commercialisti, rappresentanti della società civile, ecc. Abbiamo invitato dei responsabili dell’ Economia di Comunione presenti al centro del Movimento dei Focolari che hanno fatto un aggiornamento sulle aziende aderenti al progetto con alcune loro esperienze. Giacomo Linaro ha raccontato la storia della nostra cooperativa e poi ci sono stati degli interventi. (...) Fra l’altro abbiamo detto: ‘queste sono le nostre origini, questa è la nostra scelta (= l’ Economia di Comunione). Noi siamo aperti a tutti, cerchiamo di mantenere un rapporto di amicizia con tutti (...) però questa apertura, questo rapporto con tutti nasce da questa fonte’. Tanto è vero che questo principio noi l’abbiamo messo nel preambolo degli Statuti. La gente poi, venendo da noi lo capisce: le cooperative che aderiscono al consorzio, liberamente scelgono di vivere la proposta dell’ Economia di Comunione, autonomamente, nella libertà”.

Riflessione:

¹⁴³il Consorzio sta dando consulenza gratuita a degli istituti religiosi che non riescono più a portare avanti le loro opere sociali, educative, sanitarie, ecc. per via della situazione economica attuale. Avendo costituito delle cooperative sociali articolate in consorzi secondo previsto nella legge 381, il lavoro di questi istituti ha preso cotta un’altra volta. Oltre questo, sono inseriti in questi consorzi come soci, dando loro un altro ulteriore appoggio in forma di solidarietà, N. d R.

Considero questa intervista iniziale di grande importanza per la comprensione dello spirito con cui è nato il consorzio e con cui si muove tuttora.

Le osservazioni fatte prima di ognuno dei sette stralci qui riportati sono costitutive dei principi della Dottrina Sociale della Chiesa nei riguardi della persona umana.

In ogni stralcio del racconto, si può identificare la categoria “comunione” sia a livello personale che gruppale e collettivo, assumendo dimensioni regionali.

Fin dall’inizio, nelle motivazioni con cui è nato, questa categoria è presente, come si può vedere ad esempio, nella spinta alla solidarietà, nell’apertura alle richieste fatte, nel coinvolgere altri soggetti sociali sia pubblici che privati nell’impegno di un lavoro di interesse di tutta la società, ecc.

5.1.1.6.2. Stralci del colloquio con Francesca Ferrari:

Socio della cooperativa Il Pellicano, 33 anni, nubile, abita a Genova, lavora alla “travettatrice”, nel reparto di cucitura.

Tempo di lavoro: 3 anni.

Di questo colloquio, sottolineerei:

I - La libertà personale di accogliere la proposta di dare parte degli utili della cooperativa:

“(...) sono a favore e no. Certo che c’è gente nel mondo che ha più bisogno di me. Però anch’io nel mio vivere ho cose che mi mancano. (...) vorrei compere qualcosa di più, vorrei avere qualcosa di più (...) il fatto di dare i soldi, non saprei neanche io... non è che sono contro... magari se c’è un bisogno, io dò mille lire, però... ora abbiamo bisogno di soldi per il trasferimento del capannone, qui c’è un problema di trasferimento e non ci sono i soldi; (...) abbiamo bisogno di qualcosa di solido per tirare avanti questa cooperativa... per questo sono titubante”.

II - Lo sviluppo della capacità di accoglienza del disagiato sul lavoro da parte di uno che non ha disagi:

“(...)io non ho problemi di lavorare con persone handicappate, ho accettato, mi piace (...) Con i colleghi, siccome siamo in un ambiente grande, cerco di capire quando uno arriva un giorno un po' più nervoso, ti risponde male, cerco di non lasciarmi prendere e poi anche di chiedere scusa”.

5.1.1.6.3. Stralci del colloquio con Arnaldo Brignole:

Socio della cooperativa “Il Giglio”, 44 anni, celibe, abita a Lavagna (Ge), lavora nella “saldatura delle ghiera (valvole) di plastica per le jacket”.

Tempo di lavoro: 5 anni.

Di questo colloquio, sottolineerei:

I - Il recupero della propria dignità morale e civile:

“Sono venuto qui per indicazione di (...) ero malato. Mi trovo molto bene, mi sento realizzato. Mi piace il mio lavoro, è importante soprattutto sotto l’aspetto morale.(...) Non è importante solo lo stipendio ma la dignità della persona, per un malato, ancora di più. Il lavoro ci avvicina a Dio”.

II - Il sentirsi “accolto”, “capito”:

“I nostri capi sono persone intelligenti, che capiscono quelli che hanno bisogno, fanno lavorare senza forzare, chiedendo quello che uno riesce a fare, mai perdono la pazienza, sono un esempio, io li ammiro. (...)”.

5.1.1.6.4. Stralci del colloquio con Roberto Magliano:

Socio della cooperativa “Il Pellicano”, 52 anni, vedovo, senza figli, abita a Zoagli. E' responsabile dei servizi esterni fatti in convenzione col Comune di Camogli per lo spazzamento e pulizia della città.

Tempo di lavoro: 7 anni.

Di questo colloquio, sottolineerei:

I - La valorizzazione delle capacità e potenzialità di ciascuno e il rapporto interpersonale come forma di aiuto a chi ha dei problemi di disagi:

“Quello che mi ha portato qui è stata la necessità di basare la mia vita su valori diversi. Mi trovo bene qua perchè i valori umani che vengono rispettati sono una ricchezza per tutti. Tutti hanno qualcosa da portare indipendentemente dei problemi che uno ha. E' sufficiente cercare di non influire negativamente in questa armonia e le cose funzionano da sole.(...) Il lavoro al Comune di Camogli va avanti da due anni e mezzo. Siamo un' equipe di tredici persone, le più eterogenee, di cui il 70% proviene da particolari problemi. E' una percentuale altissima. Vuol dire che, con molta fatica, molta sofferenza da parte di tutti, ma nel tempo, si è sviluppata un' armonia fra le persone che lavorano che ha portato a rimpicciolire i problemi che ci sono, a cercare di risolverli e costruire il lavoro assieme - è bellissimo, è un' esperienza umana straordinaria. (...)”

II - Si impara a “dare” senza misurare le proprie capacità con quelle altrui:

“(...) Le persone che vengono stimolate sul lavoro sono proprio quelle che non hanno particolari problemi perchè evidentemente devono cercare di condurre gli altri (...) Chi ha più esperienza o capacità lavorativa si prende carico di chi non ne ha o ne ha di meno - chi ha di più dà di più, chi può dare di meno, dà quello che può. Inizialmente è difficile stimolare una persona a lavorare di più di un' altra (...) Quando si riesce a farle capire che lavora di più perchè la sua capacità lavorativa è maggiore, il problema è risolto. Perchè è sufficiente che questo lavoratore sia consapevole che quell'altro che ha dei problemi stà dando comunque il massimo, e il problema è risolto”.

III - La “partecipazione” come premessa al riscatto della dignità di ciascuno.

Lo sviluppo del “senso di appartenenza” ad un gruppo sociale, come le rotelle di un ingranaggio:

“Ognuno è una rotella - io sono una rotella esattamente come lo sono tutti gli altri - io non sono dispensabile come nessuno di loro - li siamo tutti necessari (...) Nessuno ci stà facendo l' elemosina (quella finta, voglio dire) in questo momento, ma ognuno si stà guadagnando il suo col sudore, con la sofferenza, ma con una partecipazione che è sentita da tutti”.

IV - La produttività come frutto dei rapporti di collaborazione, comprensione, solidarietà, sul lavoro:

“All’ inizio sembrava un problema non risolvibile. Eppure pian piano, adesso va tutto bene. Eravamo in cinque, dopo sei, ora siamo in tredici, e la città è pulita.(...) Siamo responsabili della gestione dei depuratori dove le acque della città passano per essere scaricate in mare; gestiamo una piattaforma ecologica (vorrebbe dire la raccolta differenziata dei rifiuti); puliamo le strade e i sentieri dalle erbacce, facciamo la potatura degli alberi.(...) Non contiamo sull’apporto di tecnici specializzati in ingegneria sanitaria; ci siamo specializzati strada facendo, con l’umiltà di andare da chi sapeva, ascoltando consigli, così abbiamo imparato”.

5.1.1.6.5. Stralci del colloquio con Laura Violante:

Socio della cooperativa “Il Giglio”, 33 anni, nubile, abita a Rapallo. Lavora come “operaia di saldature”.

Tempo di lavoro: 2 anni e mezzo.

Di questo colloquio, sottolineerei:

I - Il recupero della propria dignità umana: dal sentirsi valorizzata e dall’ inserimento in un lavoro redditizio che rende indipendente:

“Sono entrata qui tramite l’ assistenza sociale perchè ero tossicodipendente e mi trovavo in disgrazia diciamo, senza soldi, non avevo più lavoro. Tramite l’ assistenza sociale e con l’ aiuto dei medici competenti per la tossicodipendenza sono entrata qua per avere un lavoro, uno scopo nella vita, e rendermi indipendente. Inizialmente, come borsa lavoro, nell’ aprile ‘99 - il guadagno era troppo poco, ti danno una quota simbolica e lavoravo quattro ore al giorno. Poi, erano contenti di me e mi hanno assunta (dal giugno 2000); mi son resa indipendente e ora mi trovo bene (...) Come beneficio, questo lavoro mi ha ridatto l’autostima, cosa che un tossicodipendente non ha assolutamente. Sapere che mi considerano ‘brava’, ovviamente mi ha fatto piacere, poi, il fatto di avere dei soldi per poter vivere... questo è un lavoro che altrimenti non sarei riuscita a trovare. Poi mi piace come ambiente, mi piace lavorare con molta gente. (...) Devo fare le cose come vanno fatte ovviamente, non secondo il mio piacere però si può aver una certa creatività. Quando sorge un problema e non riesci a fare bene un pezzo, allora ci pensi sopra e capisci quale è il problema...”

5.1.1.6.6. Stralci del colloquio con Gabriele Zecchini:

Socio della cooperativa “Il Giglio”, 30 anni, celibe, abita a Sestri Levante, buddista. E’ capo reparto: coordinatore di reparto con 7 impiegati.

Tempo di lavoro: 6 anni.

Di questo colloquio, sottolineerei:

I - Il “senso di uguaglianza” e di “fraternità” oltre le diversità di provenienza e di esperienze anteriori:

“Nel mio reparto c’è un rapporto di amicizia più che di lavoro e questo favorisce il lavorare insieme. Come buddista mi trovo molto bene qua. Ognuno si sente nel suo diritto, qualsiasi sia la sua religione (...) All’ inizio, quando sono arrivato, non c’era tantissima gente. Comunque c’era qualcuno che aveva

certi problemi, sia dal punto di vista sociale che di salute. Siccome non ero abituato ad avere contatto con un certo tipo di realtà, mi sono sentito spaesato, però, ora, per me è come se non ci fossero differenze, ormai ho cercato di capire la loro situazione, il loro disagio, e certe volte ho scoperto dei valori in queste persone che non ho trovato in altri che non hanno problemi. Una cosa molto importante è che sono riuscito a superare questo impatto - ora vedo una situazione di normalità per tutti, nel senso che non vedo quello che ha un problema fisico come l'handicap. C'è invece un rapporto di uguaglianza - non c'è un rapporto di pietà - sono persone come le altre e vanno trattate come le altre. Per questo, secondo me, è molto importante questo lavoro, fare sentire queste persone il più possibile a loro agio. A volte, magari ci vuole un rapporto anche duro - ma a volte la durezza per loro vuol dire 'normalità' - 'tu mi tratti come tratti quell'altro'. Cioè, se io lo tratto con uno che ha un problema, e lo sgrido, e sgrido anche quello che non ha nessun problema, io ho notato che per lui è quasi come sentirsi uguale a tutti gli altri, no? E lo stesso, fra quello che ha un problema e quello che non ce l'ha. Ovviamente, essendo consapevole sempre del problema che ha, no?"

II - L'importanza della cultura del dare davanti ai bisogni altrui:

"Per me la proposta di mettere in comune parte degli utili è una cosa positivissima, nel senso che, diciamo fra virgolette, dovrebbe essere "un dovere" per noi cercare di venire incontro al bisogno dell'altra persona soprattutto di chi sta peggio di noi dal punto di vista economico, di salute, culturale. (...) Chi può permetterselo, deve aiutare chi non può. Non voglio dire che i ricchi devono dare degli assegni, ma ci vuole un rapporto di sviluppo, di valorizzazione delle capacità della persona. Non tanto 'io ti do cento mila lire perchè tu sei più povero di me', ma: 'io ho messo su una fabbrica perchè ho delle capacità, ho qualche cosa che serve a tutta la comunità'. Secondo me, una cooperativa sociale non è una cooperativa ricca, ma ha deciso di intraprendere questa strada e deve dare l'esempio - è un esempio molto forte nel contesto del nostro territorio questo tipo d'iniziativa. Quindi è molto importante che lo faccia.

(...) Non è che abbiamo dei grossi stipendi purtroppo, no, e alle volte durante le assemblee, c'è qualcuno malcontento che dice: 'Noi non abbiamo uno stipendio alto che ci permetta di vivere tranquillamente da un mese all'altro, con l'affitto, col mangiare, tutto quanto, e diamo ancora un terzo dei nostri utili? E poi, non sappiamo bene dove vano concretamente. Però, alla fine, ho visto che hanno sempre votato tutti favorevolmente a questa cosa."

III - L'apporto della "sofferenza" com'elemento di maturazione per rispondere al bisogno altrui e di assunzione della "cultura del dare":

"Poi, ci sono quelli che sempre hanno avuto tutto e non hanno conosciuto la sofferenza. Per arrivare a dare bisogna entrare in contatto colla sofferenza altrui. La situazione di sfortunio, di sofferenza ti aiuta a capire quelle che sono le cose importanti, i veri valori: la dignità umana, il rispetto dei diritti delle altre persone... Però ci sono quelli che hanno paura della sofferenza: è più facile nascondere il problema, invece di affrontarlo. Non è facile affrontarlo; è più facile dare tutto dove è più facile invece che dare tutto dove ti dà più fastidio - ma lì c'è il vero valore".

5.1.1.6.7. Stralci del colloquio con Nadia Taouil:

Lavora alla cooperativa “Il Giglio”, 37 anni, sposata, tre figli. Marrochina e musulmana come il marito, che ha conosciuto in Italia, dove si sono sposati. E’ nella fase iniziale del lavoro nella cooperativa, quindi non è ancora socio. Tempo di lavoro: un anno e due mesi.

Di questo colloquio, sottolineerei:

I - La presenza dello spirito di “fraternità” nella cooperativa, al di là dell’appartenenza religiosa o provenienza:

“ (...) sono venuta qua a parlare con Pierangelo, presentata da un consigliere comunale. Ho presentato il mio problema: ‘Ho dei bambini’, e lui ha detto ‘ti do una mano’, e ho incominciato a lavorare qua. Mi trovo bene.. Non fanno differenza perché siamo stranieri. Siamo in tre marrochini, tutti i tre musulmani. Andiamo ogni festa al centro, nella moschea. Ora siamo nel ramadan: in digiuno dalle cinque di mattina alle cinque di sera. Non mangio alla mensa, porto da mangiare. Mi hanno facilitato il ramadan, dandomi la possibilità di non fare la pausa del pranzo, così posso uscire un’ora prima. (...) Io sono musulmana fin dalla nascita, anche i miei genitori erano musulmani. Per noi, siamo tutti figli di Dio, uno stesso Padre. Tutti uguali, tutti fratelli. Vedo che arrivano qua tante persone con problemi fisici e che loro li aiutano, sono d’accordo.”

5.1.1.6.8. Stralci del colloquio con Marisa Pareti:

Socio della cooperativa “Il Giglio”, 42 anni, sposata, un figlio, abita a Sestri Levante; lavora come capo reparto. Tempo di lavoro: cinque anni.

Da alcuni stralci di questo colloquio, sottolineerei:

I - L’inserimento del disagio fatto in un clima di “accoglienza” e di “disciplina” sul lavoro:

“ (...) Le persone che lavorano qua vengono da esperienze anche dure, brutte. Cerchiamo di accoglierle nel migliore dei modi. Portiamo avanti una produzione perché ci devono pagare. (...) Facciamo una spedizione settimanale; tutti i venerdì spediamo un ‘tot’ di roba. In base a quello, abbiamo le ore lavorate; io dico sempre a determinate persone ‘bisogna fare i duecento pezzi per chiudere il mese bene’. Insomma, sono al corrente sempre di come va il lavoro. Poi ormai è da anni che ci sono e so bene quanto costa un pezzo, il tempo che ci vuole per farlo e quindi...”

II - L’arrivo di Provvidenza come frutto della cultura del dare, e l’impegno di renderla viva fra i soci della cooperativa:

“Diciamo che in genere cerchiamo come cooperativa di mettere gli utili in comune, quando ci sono, perché comunque siamo convinti che c’è del bene. Tante volte le persone - come ad esempio A. - hanno veramente una situazione familiare di povertà. Allora le persone ci domandano ‘ma perché doniamo i soldi ai poveri che non conosciamo e non doniamo a quelli che conosciamo?’ Questo non è proprio vero perché quelle che hanno più bisogno, le aiutiamo molto: teniamo un banco alimentare, teniamo una distribuzione di indumenti e poi, tramite il Servizio Sociale dei vari comuni cerchiamo sempre di sfruttare al massimo le agevolazioni che ci sono per le persone indigenti. Poi cerchiamo di ragionare con loro ‘tu comunque hai il tuo lavoro, tu co-

munque alla fine del mese porti a casa qualcosa.. Ci sono persone che non hanno nemmeno questo.' Ti devo dire che almeno da parte del 'Giglio' sono sempre stati d'accordo. (...) E poi, questo ci porta assolutamente del bene. Quando si dà, sempre si riceve il doppio. Come cooperativa abbiamo ricevuto anche tanto qua perché abbiamo avuto il capannone gratis, senza pagare l'affitto, ed è stato proprio una cosa grande. Quando siamo partiti e ancora adesso, avremmo fatto fatica a pagare un affitto e questa è già una Provvidenza molto grande per noi".

5.1.1.6.9. Stralci del colloquio con Rocco Melilli:

Socio della cooperativa "Il Giglio", 42 anni, celibe, abita a Sestri Levanti, lavora come capo reparto.

Tempo di lavoro: cinque anni.

Di questo colloquio, sottolineerei:

I - Il "riscatto della propria dignità" e "la crescita in umanità" col "risveglio delle proprie potenzialità" come conseguenza del sentirsi "accolto":

" (...) ho avuto in passato esperienza di tossico dipendenza e per motivo di reati legati ad essa sono finito in carcere per una pena lunghissima. Nel '95, parlando con il mio avvocato - una signora di Chiavari che conosceva P:Tassano - ha saputo di questa cooperativa. Siccome era già da tanti anni che ero in carcere, ho chiesto al mio avvocato di vedere con Tassano sulla possibilità per me di venire qua.

In quel tempo la cooperativa era ancora piccola - quindici a venti persone. Il mio avvocato ha parlato con P., però, anche se esso era aperto a ricevermi, la cooperativa non aveva i fondi disponibili. Ho pensato allora di offrirmi come volontario, giacché non ero da solo, avevo la mia famiglia che mi aiutava. Quando ho avuto il permesso di andare a visitare la famiglia, sono venuto anche a parlare con P. di questa mia proposta. Ho detto 'mi metta alla prova, io vengo volontario'. (...) E lui mi ha accettato come volontario. Ho ottenuto la semilibertà che vuol dire andare a dormire in carcere la sera e uscire la mattina per venire a lavorare - mi hanno trasferito al carcere di Chiavari. Ho iniziato i primi mesi, cinque o sei da volontario, nel '96. Quando hanno visto che andavo bene, che rispondevo alle loro esigenze e che meritavo fiducia, mi hanno pian piano incominciato a dare qualcosa per le spese. Anche se potevano non darmi niente perché ero volontario. Nel frattempo mi è arrivata la residenza a Sestri Levante ed ho ottenuto una prima borsa lavoro dal comune di Sestri Levante. Quindi ho incominciato con cinque mila lire il mese, facevo cinque ore il giorno, e poi, nel '97 o '98 sono diventato socio.

Questo: prima, il bisogno; dopo, mi è piaciuto perché ho visto che è un ambiente che dà delle opportunità a persone disagiate, che, se non ci fosse, sarebbero sbandate. Io prendo il mio esempio: se io fossi uscito dal carcere, e se non ci fosse stata un'opportunità così... non è che avevo un lavoro, una qualifica, non sapevo fare niente. E questo anche per tanti altri: non è facile trovare qualcuno che si fidi di un ex-detenuto, e che è stato per dieci anni tossicodipendente. Ci voleva proprio un ambiente così perché qui la grande maggioranza dei componenti del consorzio sono cristiani, e credono veramente ad aiutare il prossimo - e l'hanno fatto e lo fanno sotto gli occhi di tutti".

II - La “gioia” della comunione, frutto della scelta di “dare”:

“ (...) lo vedo che il loro scopo non è il lucro. Qui ci sono stati e ci sono dei ragazzi e delle ragazze disagiati che, per le otto ore che sono qui, non rendono economicamente. Quindi non ci sarebbe interesse - se fosse veramente per questione di guadagno economico - a tenere queste persone, perché danno anche delle perdite - perdite economiche. Mentre invece arricchiscono umanamente. Si vede che loro sono soddisfatti quando vedono una persona che ha avuto un ‘handicap’ fisico, che viene qua e si lega con altre persone, e si sente come in un'altra famiglia. (...) E' da tre, quattro anni che sono in contatto con loro, abbiamo fatto delle attività assieme, e si vede proprio che non è una cosa camuffata, o finta, non è così. Loro sono portati a fare del bene, ad aiutare gli altri. Io stesso, mi hanno aiutato tantissimo. Per tutta la vita non sarò mai abbastanza grato a queste persone. E come me, tanti altri.”

III - L'arrivo della Provvidenza come frutto della “fiducia” nell'azione di Dio Padre:

“Guarda che abbiamo avuto diversi momenti di difficoltà: ad esempio, uno di noi ha dato una volta fuoco negli uffici, e si è bruciato tutto. E loro si preoccupavano sì, ma non era una preoccupazione da disperarsi: ‘Vedrete che succederà qualcosa; la Provvidenza ci aiuterà’. E poi, succedeva davvero, invece di andare indietro, abbiamo progredito, dando opportunità ad altre persone. Se si ingrandiscono i reparti, c'è opportunità per altre persone d'inserirsi. (...) Ci sono stati diversi segnali di questo. C'è stato un momento in cui abbiamo fatto un debito di cento cinquanta milioni. Era andato male un reparto tutto l'anno. C'è stata una persona che ha donato cento milioni al consorzio! Quindi, succede sempre qualcosa, succede sempre qualcosa... Quando ci sono delle difficoltà, interviene sempre qualcosa - loro la chiamano Provvidenza. Io sono cattolico, ma invidio loro questa sicurezza perché glielo leggi proprio negli occhi. Li invidio su questa cosa qui perché ci credo ma non ci credo in fondo come loro, non sono convinto come loro, io non ci sono arrivato a fare quella cosa lì. Però ho avuto prove tangibili che è così, che è stato così!”

Nota : In tutta questa testimonianza, Mellili ha segnalato - forse senza saperlo - i frutti che balzano ai suoi occhi della scelta fatta dagli imprenditori di rendere concreto il progetto Economia di Comunione nella cooperativa, pur essendo già una cooperativa sociale, dunque con scopi sociali già previsti per legge. Però, il fatto di ‘giocare’, nell'attività imprenditoriale, con la Provvidenza; di dare precedenza ai rapporti che creano la famiglia, che fanno che il disagiato si sentirsi coinvolto in uno stesso progetto, sono alcuni degli elementi che indicano l'innesto di una cultura nuova nel fatto economico, cioè la *cultura del dare*.

IV - L'adesione al progetto Economia di Comunione come frutto di un processo di deliberazione personale di ogni socio e collettivo:

“Riguardo a me, personalmente, non ho mai avuto dubbi che è una cosa bellissima. E anche la grande maggioranza, perché prima di aderire a questa cosa, ne abbiamo parlato, P., F.L. ci hanno spiegato che cos'è questa Economia di Comunione. Nella cooperativa sociale, non tutti sono della

stessa idea, alcuni sono scettici: 'Perché, se abbiamo due milioni di guadagno dovremmo mandarli ai bambini in Africa quando ce li possiamo dividere noi?' Siccome in un'assemblea, la maggioranza è sovrana, a parte qualche caso sporadico, la grande maggioranza delle persone ha aderito.

Anche perché se ci fossero cinque milioni di guadagno, da dividere in cinquanta, non sono le cento mille lire che ti cambiano la vita, capisci? Ma se cinque milioni assieme vanno a un istituto di beneficenza, o vanno per comprare delle medicine a una famiglia bisognosa in India, cioè, è più bello, è qualcosa di più concreto. Perché con cento mille lire ti compri una maglietta in più. E loro ci vivono! Un domani potremo avere bisogno noi - ci sono tante imprese, cooperative che aderiscono a questa Economia di Comunione e potrebbero aiutarci loro. Ma lo scopo non è quello: noi speriamo di non avere mai bisogno e di essere tra quelli che tutti gli anni potranno riuscire a dare qualcosa. Se per motivi che non dipendono da noi, non potessimo farlo, non sarà la fine del mondo, nel senso che sarà successo in buona fede, ma noi, tutte le volte che avremo la possibilità daremo qualcosa a chi a più bisogno di noi”.

5.1.1.6.10. Stralci del colloquio con Tommaso Regina:

Socio della cooperativa “Il Giglio”, 44 anni, sposato, due figlie adolescenti, abita con la famiglia a Chiavari. E' uno dei soci fondatori della cooperativa “Roberto Tassano”, membro del primo gruppo iniziale. Lavora come capo reparto.

Tempo di lavoro: sette anni.

Di questo colloquio, sottolineerei:

I - Il rapporto di “comunione” fra due o più ha un effetto moltiplicatore sull'ambiente:

“Ho iniziato nel '94. (...) Sicuramente in questi anni è stato un arricchimento reciproco sia per me che per gli altri soci. Ricordo volentieri i primi anni, eravamo in meno persone e ho potuto stabilire dei contatti belli, personali con questi soci. E tuttora con chi non lavora più con me direttamente ma in altri settori, c'è un bellissimo rapporto. (...) Come in una famiglia i figli rispecchiano i genitori, vedo che anche qua i soci rispecchiano un po' l'aria che respiriamo noi responsabili. Se c'è una bella aria tra noi - tra noi che siamo qui nel laboratorio e anche con la direzione - vedo che anche tra loro si crea la stessa aria. Loro colgono questa cosa”.

II - La diffusione della “cultura del dare” fra i soci:

“L'adesione al progetto Economia di Comunione è lo scopo iniziale fondamentale che abbiamo. Stiamo cercando in noi, negli altri, di far calare sempre di più questa realtà, contribuendo come possiamo: alla fine dell'anno, se rimane qualcosa si dà volentieri. Vorrei sottolineare il discorso che tanti soci hanno problemi economici. Alla fine dell'anno, sono i primi ad alzare la mano per votare - c'è questa solidarietà.”

Note:

I racconti contenuti negli stralci qui riportati, dal 5.1.1.6.2 al 5.1.1.6.10 sono molto indicativi dal punto di vista antropologico e sociale perché rilevano

l'influsso della realtà di "comunione" sulla persona, portandola al *risveglio della sua umanità* e così ad una nuova *socialità*.

Dentro di una *socialità* vissuta di modo "comunionale", si può avvertire lo sviluppo di tutte quelle dimensioni sottolineate sul quadro (nel capitolo quattro).

5.1.1.6.11. Stralci dell'intervista a Paola Sacchi:

Presidente della cooperativa sociale "Il Sentiero di Ariana", prima cooperativa nata dal Consorzio quale *incubatoio sociale*.

Della sua intervista, sottolineerei:

I - Il profilo storico della cooperativa "Il Sentiero di Arianna", ed il suo sviluppo iniziale grazie all'attuazione della *sussidiarietà* da parte del Consorzio nei loro confronti:

" (...) Io ho sempre avuto l'idea di promuovere la professione dell'educatrice all'interno del nostro territorio (...) Lavoravo nella cooperativa Il Ponte nell'anno 1996. Dopo è successo che quell'anno a Sestri Levante sono avvenuti due fatti: c'è stato un corso di formazione per animatori pedagogici, dal quale sono uscite molto ragazze motivate ed anche di buon livello formativo che volevano continuare a lavorare insieme. Nello stesso tempo c'era un gruppo di dipendenti comunali, educatrici che stavano perdendo il posto di lavoro; e anche loro erano motivate a dare inizio ad un lavoro in questa area. Per fare questo avevano bisogno di costituire la cooperativa. Questi due gruppi si sono incontrati Siccome erano due soggetti sullo stesso territorio che volevano fare la stessa cosa, è stato naturale parlarsi. A quel punto c'era tanta buona volontà, c'erano buonissime risorse umane, ma non c'erano assolutamente risorse economiche. (...) In quel tempo era già conosciuta sul territorio l'esperienza della cooperativa Tassano. (...) Non facevano servizi educativi, però anche così ad un certo punto abbiamo deciso di chiedere a loro che ci dessero una mano a fare una cooperativa di servizio educativo, o a vedere se sul territorio c'era un interesse per questo tipo di servizio. Infatti, dopo un po' di mediazioni G.Linaro ha deciso che poteva essere il caso di consentire (io ero già socia lavoratrice de Il Ponte) alle mie colleghe di diventare socie volontarie della cooperativa Il Ponte, e come tali, abbiamo incominciato a fare una ricerca di mercato. Abbiamo stilato un paio di progetti: uno sull'animazione degli anziani e uno sui servizi per il tempo libero dei bambini, presso i comuni e presso le case di riposo. Nel frattempo sono uscite le gare d'appalto del comune di Sestri. (...) Una era per "informagiovani" e l'abbiamo Il Ponte. Le altre cooperative del gruppo ci avevano messo a disposizione in quella prima fase tutti gli strumenti logistici, vale a dire, telefono, computer, la sede, il tavolo, le sedie... in quella prima fase siamo riuscite a fare quello che abbiamo fatto solo per quello - noi non avevamo assolutamente il capitale per iniziare da sole. (...) Durante tutto quell'anno abbiamo preso i nostri primi servizi, sempre in collaborazione con le altre cooperative del gruppo, perché comunque è difficile vincere una gara d'appalto senza l'esperienza. Allora abbiamo fatto una politica di accordi sia con le cooperative del gruppo, sia con altre cooperative della Liguria, di modo tale da poter avere tutti i presupposti per prendere determinati appalti. (...) Appena la cooperativa Il Sentiero di Arianna è stato in grado di autogestirsi, ha incominciato a crescere in modo abbastanza costante. Adesso il

nostro fatturato di questo anno sarà intorno a un miliardo e seicento milioni di lire. (...) Con i primi appalti abbiamo comperato parte delle attrezzature e poi in seguito, tramite progetti per l'imprenditoria femminile abbiamo acquisiti alcuni finanziamenti dello Stato e abbiamo potuto acquistare un po' di arredo, computer, ecc. Riusciamo ormai a gestirci molto bene. Abbiamo delle persone che sono completamente su la gestione. Il consiglio di Amministrazione si sta specializzando, ci sono persone che si occupano esclusivamente di amministrazione, contabilità, nuove commesse, ecc. Ci interessa ora moltissimo il discorso della qualità che comporta lo studio e la standardizzazione. Gestiamo una ventina di commesse e tanti piccoli clienti, tanti lavoratori che lavorano in diversi posti. Gestire questo, a livello di fatturazione e a livello di personale, richiede un'organizzazione notevole perché col moltiplicarsi degli operatori nelle diverse commesse, si creano molte possibilità di errore in più, quindi bisogna provvedere ad strumenti di controllo e dunque ora la grande scommessa nostra è quella”.

Il - La comprensione delle motivazioni che sottostanno all'Economia di Comunione a motivo dell'esperienza vissuta nei propri riguardi, porta all'adesione alla “cultura del dare” e al progetto, aldilà delle convinzioni culturali, o religiose:

“L'Economia di Comunione è un concetto che abbiamo conosciuto non tanto sul piano teorico, ma vedendo i nostri colleghi più grandi, conoscendo e vedendo il loro modo di fare, vedendo persone che non perseguivano interessi personali ma che avevano comunque un'alta aspirazione a promuovere il lavoro sociale. (...) Io non sono tanto capace di utilizzare il linguaggio loro perché ho un'altro riferimento culturale. Siamo rimaste colpite dalla capacità di queste persone di perseguire quello che poteva essere un bene comune, quindi di utilizzare le personali capacità non a fini personali ma per aiutare molte persone che non avevano la stessa capacità di credere a quello che facevano. Perciò la prima volta che abbiamo visto l'Economia di Comunione, l'abbiamo vista “agita”, non l'abbiamo sentita spiegare. E devo dire che in un certo qualmodo credo che ci abbia contagiato. Noi vedevamo loro e li ammiravamo, e ci sembrava di cercare di fare quello che facevano loro, nel nostro contesto. Perciò cercare di lavorare finalizzando sempre la propria azione più al benessere generale che al proprio specifico benessere. Diciamo che forse il nostro difetto a quel livello era comunque quello di essere molto fine a noi stesse: interesse generale ma interesse generale nostro, del nostro gruppo, no? E' successo poi che abbiamo avuto un altro tipo di contatto con l'Economia di Comunione: un contatto più teorico. Siamo andate a Roma, abbiamo visto un convegno sull' Economia di Comunione, e a quel punto abbiamo capito che l'Economia di Comunione può essere qualche cosa che può funzionare anche al di fuori di un gruppo ristretto di persone che si conoscono bene, cioè: delle aziende verso altre aziende. A quel punto ho capito quello che hanno fatto loro. Che quindi non era legato ad una conoscenza personale né tutto sommato a un'idea di tornaconto diretto ma legato ad un'idea generale che, promovendo comunque le cose, cioè seminando dove la terra è fertile, alla fine si raccoglie. L'Economia di Comunione è diventata per noi un'idea di riferimento in questo senso. In quel momento abbiamo incominciato a cercare di capire come potevamo noi, con la nostra identità specifica, fare qualche cosa che potesse stare all'interno di questo filone. L'unica cosa che abbiamo fatto concretamente l'anno scorso: finalizzare i profitti di una commessa, acquisita dal Consorzio, a un acquisto che

potesse andare a vantaggio di più cooperative. Mi sono abbastanza scervellata da capire cosa avremmo potuto fare a vantaggio delle cooperative di tipo B. Quindi il fatto di “dare” in modo non egoistico una parte del proprio profitto, destinate ad altri soggetti di modo gratuito è un’idea che ci ha colpito in modo forte, e ha causato dentro l’azienda una notevole discussione. Alle volte questa discussione è un po’ soffocata dall’urgenza della gestione ordinaria, però il fatto di vedere quali fossero le basi teoriche di questo modo di fare ci ha colpito moltissimo e ne siamo state veramente contente, anche all’interno di origini culturali differenti, perché noi non siamo una cooperativa di matrice cattolica. All’interno della nostra cooperativa c’è un forte filone laico. Per noi, la ragione religiosa non è stata una ragione fondamentale. Per noi la ragione della solidarietà aveva delle origini più laiche. Ma ci siamo trovate lo stesso molto bene, possiamo non capirci su altre cose, però mi sembra che su questo fatto ci siamo sempre capiti”.

Nota: ho messo quasi completamente il racconto dell’esperienza di “Il Sentiero di Arianna”, perché mi è sembrato che in esso emergono degli elementi moltissimo importanti dal punto di vista sociale. Elenco alcuno:

* l’attuazione del *principio di sussidiarietà* da parte del consorzio nei confronti di un gruppo che:

* aveva degli ideali genuini sotto l’aspetto antropologico, culturale, pedagogico;

* aveva delle capacità e potenzialità che richiedeva solo uno sprone per svilupparsi;

* era costituito essenzialmente da giovani: la Dottrina Sociale della Chiesa pone l’accento la necessità che hanno i giovani di essere appoggiati nella loro necessità di crescita e di progettare il proprio futuro.

* l’importanza della presenza di *modelli* nella società: i modelli trascinano di là dalle parole e delle convinzioni;

* *l’effetto moltiplicatore della solidarietà, del bene, del “dare”.*

Si può osservare che questi, come gli altri contenuti sottolineati ad ogni stralcio, sono tutti presenti nelle proposte lanciate dalla Dottrina Sociale della Chiesa, particolarmente nella *Centesimus Annus* (v. capitolo uno).

5.1.1.6.12. Incontro a Rocchetta con D. Mario Perinetti:

D. Mario ha fondato varie comunità terapeutiche nella regione di La Spezia, dando forte accento alla necessità che presentava la zona d’assistenza agli anziani e di creare posti di lavoro per la gente.

Con le comunità fondate da lui, ora è fatta un’assistenza abbastanza grande e diffusa nella regione agli anziani, coniugando nella stessa comunità l’aspetto “casa di riposo”, “residenza psichiatrica” e “economia sociale”.

Le comunità da lui fondate insieme con altre legate alla diocesi della Spezia, sono ora inserite nel “Consorzio Campo del Vescovo” collegato al progetto Economia di Comunione.

5.1.1.6.13. Incontro di gruppo a Rocchetta:

D. Mario Perinetti ci ha accompagnato a conoscere tutta la comunità terapeutica di Rocchetta - "Casa Mons. Silvestre". Ad un certo punto ci siamo trovati in un incontro di gruppo informale molto amichevole con il medico psichiatra, Mara; la custode della casa, Angela Cavallo; la pedagoga, Paola; D. Mario, e noi che siamo venuti in quattro da Sestri Levante: P. Tassano, Nicola Divanna (progettista del Gruppo Tassano), io e una giovane studentessa che porta avanti una tesi di laurea in Economia su "Bilancio Sociale".

In quest'incontro che si direbbe *di famiglia*, i racconti sul contatto di ciascuno con il progetto dell'Economia di Comunione sono venuti fuori spontaneamente stabilendosi un rapporto di comunione tra tutti.

Riporto qui degli stralci di questi racconti, cercando di sottolineare i contenuti più legati all'aspetto 'comunione' come frutto del 'dare' e alle conseguenze che essa porta per ciascuno e collettivamente.

5.1.1.6.13.1. Stralci del racconto di Angela Cavallo:

Infermiere, sposata con Bush, un marrochino, senza figli, ambedue custodi della Casa di Rocchetta, dall'11/1998.

Dal suo racconto, rileverei:

I - La forza dell'"accoglienza", della "fiducia" nell'altro che lo porta a ritrovare il coraggio di iniziare una nuova vita:

"Ho preso contatto con la cooperativa Tassano, in un passaggio difficile della mia vita; dopo dieci anni di carcere, arrestata a Genova per reati legati a banda armata semplice. Uscendo, ho capito che dovevo ricominciare. In quel periodo ho conosciuto la cooperativa Tassano - sono infermiera quindi mi sono rivolta a loro per lavorare. Loro mi hanno accettata. Così ho conosciuto anche mio marito, che lavorava alla Pellicano; ci siamo sposati nel '93. Anche lui veniva da un'esperienza di disagio, e questo era motivo di critica delle persone che mi conoscevano. Però, io sentivo di guardare avanti e incominciare la vita da quel momento senza badare a nostalgie di quello che avevo perso. Anche se eravamo molto diversi l'uno dall'altro, ci siamo voluti bene. Lui è andato al Marocco per risolvere dei problemi con la famiglia; quando è tornato è rientrato nella Pellicano.

Ad un certo momento Pierangelo ci ha proposto di venire qua, trasferendoci da Sestri. E' stata una scelta, questa di venire ad abitare all'interno della struttura. All'inizio è stato difficile, ora siamo amici con tutti gli ospiti. Dopo sono venuti i fratelli del mio marito ad abitare con noi e lavorano anche loro nella Tassano".

5.1.1.6.13.2. Stralci del racconto della dott.sa Mara Manetti:

Medico neurologo, ha iniziato il lavoro a Rocchetta alla metà luglio 2001.

Dal suo racconto porrei l'accento:

I - Il maturarsi di *vocazione laica* a donarsi di persona dentro la società civile come conseguenza della cultura del dare:

"La mia venuta qui ha rappresentato un grosso cambiamento nella mia vita. Io lavoravo vicino a casa, da quasi 10 anni, e sono venuta da fuori a lavorare qua per invito di persone che ho conosciuto all'interno del Movimento dei

Focolari, quando avevo 16 anni. Anche se dopo non sono continuata dentro del MF, ho conservato all'interno di esso delle amicizie cui sono legatissima quindi quando è venuta fuori l'Economia di comunione, loro hanno preso contatto con me per domandarmi se avevo interesse di incominciare questo tipo di esperienza qua.

Io lavoravo prima per una struttura dove ovviamente questa proposta non c'era. Mentre sapere che potrei lavorare dove tutto quello che è ricavato è poi distribuito, ridiviso per creare nuovi posti di lavoro, per delle attività legate all'Economia di Comunione è stato uno degli elementi che mi ha spinto ad accettare questo tipo di proposta perché era una cosa a cui tenevo, come persona, di poter dare il mio piccolo contributo in questo senso. Così ho accolto questa sfida di lavorare in una struttura come questa: unica nella Spezia.

Questo ha comportato allontanarmi da casa, tempo di viaggio per venire qua, convivere con persone tanto diverse da quelle con le quali dividevo la quotidianità del lavoro.

Il - La professionalità basata fondamentalmente sui rapporti di comunione con gli utenti:

“E’ un lavoro più impegnativo: sono pazienti con tanti bisogni, non soli legati alla salute fisica, ma il lavoro più grosso è stare con loro, in tutte le richieste che fanno, capire cosa possono chiedere e cosa non possono chiedere. E’ difficile per loro ad un certo punto della vita vedersi allontanati da casa dove avevano il proprio ambiente e, soprattutto i pazienti più giovani non accettano di stare qui all'interno sapendo che prima avevano la loro famiglia. L'aspetto più grosso del nostro lavoro è aiutarli ad accettare questo tipo di esperienza; fargliela vivere il più possibile come un momento di passaggio dove possono imparare certi aspetti della loro vita, dove possono riflettere su certe decisioni che hanno prese, su certi momenti anche brutti della propria vita. E questo forse è il lavoro più impegnativo contro una certa mentalità medica che vede la soluzione di tutto nel dare una pasticca, e dopo a quella si aggiunge dieci gocce, smette la fiala, e questo non è solo quello che li può fare stare meglio. Non è così semplice - sono persone tragiche quindi hanno bisogno della tua presenza spesso volte durante l'arco della giornata; mi richiedono costantemente le solite cose. Oppure hanno bisogno solo che tu sii lì con loro, che ti sentano presente perché magari non hanno voglia di parlarti, non ti vogliono dire niente, però vogliono sapere che ci sei, che sei lo stesso lì disponibile ad ascoltarli, a sentirli ripetere le solite cose, perché quello è il loro problema - e la difficoltà più grossa è che hanno tutte situazioni differenti, problemi diversi, quindi c'è questo grossissimo lavoro che è svolto qui. Anche se la diagnosi è la stessa, non c'è uno che si assomigli. Storie particolarissime.

C'è il gruppo di quando abbiamo incominciato la struttura che veniva da un'esperienza di 30 a 40 anni di manicomio, in altre regioni. C'è stato per essi un cambiamento grossissimo perché la loro vita era il manicomio, era quella la loro casa anche se paradossalmente. Altri invece sono pazienti più giovani mandati qua dal servizio di salute mentale della Spezia con cui si studia tutto un progetto per aiutarli a superare tutte le difficoltà che incontrano nella vita quotidiana.

Stiamo attivando delle borse lavoro che li porti ad imparare un lavoro magari anche semplice ma che ci sia un minimo di paga, per cui siano contenti di andarci perché sanno che alla fine del mese hanno qualche soldo. Un alie-

namento a recuperare certi aspetti della vita che la malattia gli ha improvvisamente tolto, ad alcuni.

Lavoriamo perché le famiglie li accettino in qualche modo perché purtroppo molte famiglie anche se ci sono, tendono a rifiutarli per via di tutta la storia che hanno avuto nel contatto con questo tipo particolare di malattia, per cui la cura non è semplice: magari per la bronchite, prendi l'antibiotico, invece qua non tutte le medicine vanno bene per tutti, anche quando ti sembra che hai trovato la cura migliore, basta un minimo avvenimento esterno... quindi è un lavoro che ogni giorno quando arrivi non sai cosa succederà. Anche se cerchi di organizzare per loro tutta una... però c'è pur sempre l'incognita per via di una malattia che è difficile da gestire”.

Riflessione di P. Tassano:

“Abbiamo parlato qui degli ospiti che si sentono ‘a casa’ - certo non si sostituisce la casa naturale, ma loro si sentono ‘a casa’. (...) Si vede questo nel gruppo degli infermieri, operatori, di chi fa il lavoro nella struttura - il fatto di creare fra loro lo spirito ‘di famiglia’, il senso del ‘appartenenza’ ad una famiglia, porta gli ospiti a sentirsi più liberati dalla loro malattia. (...) Questo ci fa prendere coscienza che la famiglia, dove non la respiri, noi la incominciamo a fare. (...)

Il fatto è che l'Economia di Comunione porta una cultura diversa. All'interno c'è questo concetto del dare, di fare le cose in funzione dell'altro e non per noi stessi. Questo discorso qua è facile a dirlo ma difficile a realizzarlo nel senso che, al limite, ci si vuol bene. Questa è l'esperienza che io e Franca Linaro facciamo andando nelle riunioni nelle cooperative per fare la gente incominciare ad aprirsi, a fare comunione, e lì si incomincia a prendere ‘corpo’ questa famiglia che non si limita solo a noi qui, ma ha un discorso nel mondo (= è universale, N. d R.) e che poi ha un effetto, un riflesso sugli ospiti, nei soci... (...) Incominciano a capire il discorso del ‘alterità’, del ‘altro’, ecco”.

5.1.1.6.13.3. Stralci del racconto di Nicola Divanna:

Progettista (progetti dell'area sociale), sposato, due figli, abita a Sestri Levante.

Lavora nell'amministrazione del Consorzio da sei mesi.

Dal suo racconto, porrei l'accento:

I - La forza di perdonare e di riconciliarsi con altri acquistata in un ambiente in cui si fa l'esperienza di comunione aldilà dei dotti personali e della professionalità:

“Ho lavorato per 30 anni in un altro enti in cui questi valori di cui abbiamo parlato oggi erano lo stesso presenti, però la mia esperienza lì è stata piuttosto sofferta perché con alcune persone con cui ho lavorato assieme, non mi sono trovato nella soluzione organizzativa del lavoro perciò ho lasciato questo ambiente e con qualcuno con un po' di restio, con amarezza forte, molto forte... Invece dopo tre mesi di condivisione del mio lavoro con le persone del gruppo consortile - in qualche occasione sono venuto anche qui - pian piano, passo a passo, e con il fatto di andare spesso nei riparti di produzioni (delle cooperative nel grande capannone, N. d R.) a fare delle cose riguardo l'amministrazione, e perciò avevo dei rapporti - diciamo che la cosa

più grossa che ho fatto: ho cancellato quell' "odio" tra virgolette che avevo per alcune persone, ho recuperato dei rapporti e ho avuto occasione qualche tempo fa di riuscire a incontrarne e glielo proprio detto. Ecco, io , questo clima, questa tensione, questi valori che voi avete hanno dato molto senso, molto significato al lavoro che io credevo all'inizio, fosse un lavoro solo professionale perché io ho vent'anni d'esperienza in un settore... Pierangelo mi conosceva da tanto tempo e mi ha detto: "Tu sei capace di fare questo lavoro: vieni a farlo con noi". Ecco all'inizio sono venuto in questo senso, ma, diciamo, valorialmente mi ha preso, ecco. Devo dire anche che vengo da ambienti diversi dai focolarini, però per loro che mi hanno accolto, era la stessa cosa... perché poi alla fine, la croce è quella lì. E poi, l'esperienza di oggi... (rivolgendosi ad Angela, N.d R.), la sua, è fantastica, non bisogna dire più nessuna parola - è così e ce n'è. Dietro di questo, cioè, dopo sei mesi che sono venuto, io penso sempre che se non venivo qua non avrei potuto rendermi conto... lo lo dico anche a mia moglie - non lo dico a Giacomo però eh... - che se non fosse per i miei figli, io sarei sempre qua. Non lo dico a Giacomo perché mi starebbe sempre indietro... è talmente che va aldilà, che va aldilà! E poi, mettete insieme tutti questi pezzi - i pezzi dei più "poveri" tra virgolette, che forse sono i più ricchi quelli che sono giù nelle cooperative di produzione; e dei miei colleghi. Non devo dire che all'inizio qualche difficoltà c'era, ma è sparito immediatamente. Io adesso molto contento in questo senso, molto ricco e... Due giorni fa ho chiesto al D. se mi confessava. (perché alla mia parrocchia è mancato il mio sacerdote che mi ha seguito per 20 anni) - questo sarà una piccola cosa però per me è stata molto importante perché qui, si può creare una relazione che va aldilà... basta, sino..."

Nota: Nicola era abbastanza commosso nel fare il suo racconto in cui, per via della forte realtà di comunione stabilita in quel momento, si sentiva spinto a "dare" le esperienze più intime e forti vissute nell'ultimo periodo.

5.1.1.7. Conclusioni:

Si può osservare che quasi tutti gli indicatori degli elementi legati alla categoria "comunione" rilevati nel quadro di confronto del capitolo quattro, si possono ritrovati nei colloqui e racconti dei soci del Consorzio Tassano.

In loro, la forte presenza di elementi comunionali stano ad indicare le motivazioni dell'esistenza del Consorzio, le cause del suo sviluppo, lo sprone che spinge sempre in avanti quest'opera, oltre tutte le avversità che si presentano.

Dal 1993 a 12.2001, sono 264 i casi di disagiati recuperati dal lavoro della Tassano.

La motivazione iniziale è stata questa. Ora, mantenendo gli stessi obiettivi, il Consorzio sviluppa anche azioni di consulenza aziendale sempre in questa prospettiva, moltiplicando così la sua proposta nella solidarietà verso quelli enti che lavorano per gli stessi scopi.

Di queste motivazioni, cause e sprone abbiamo trattato particolarmente nel capitolo tre, e si possono sintetizzare come *cultura del dare*.

5.1.2. UNILAB INFORMATICA s.r.l.

5.1.2.1. Dati di identificazione:

Denominazione: Unilab Informatica s.r.l.
 Forma giuridica: società di capitali di responsabilità limitata
 Sede Operativa: Piazza Re de Roma, 47 - 00183 Roma
 Direzione Generale: Via Appia Nuova, 197 - 00183 Roma
 Ufficio Area Nord: Via Alserio, 22 - 20159 Milano
 Capitale sociale: 30 milioni di lire
 Fatturato annuo:
 2001: tre miliardi e cento milioni di lire
 Crescita annuale: 140%
 Numero di soci (soci di capitale): 10
 Numero di dipendenti: 45 (*lavoratori con contratto a tempo indeterminato*)
 Numero di collaboratori continuativi: 20 (*lavoratori con contratto a tempo determinato - 6 mesi, un anno, due anni... - e che si rinnova di volta in volta*)

Os. i dati qui riportati sono del 12.2001.

5.1.2.2. Profilo storico e sviluppi principali:

Nell'anno '91, Giorgio Del Signore, 29 anni, appena laureato in Economia, si trovava a lavorare da qualche anno in una grand'azienda di informatica, avendo quindi davanti a sé un proficuo futuro. Avendo saputo del lancio dell'idea e del progetto dell'Economia di comunione, ha sentito che in questa realtà li veniva offerto qualcosa in più di una buona remunerazione e della sicurezza del posto di lavoro: *“Sentivo che anche a me offrivano l'opportunità di 'liberare' in qualche modo i talenti e le energie dedicate al lavoro, e mi consentivano di operare in piena coerenza con le scelte di vita. Interrogandomi su quello che poteva essere 'il mio dare', sentivo perciò che potevo cominciare dal mettere a disposizione il mio lavoro, tutto il mio lavoro, per contribuire a realizzare questo progetto”*.¹⁴⁴

Comincia a lavorare intorno all'idea di un'azienda di informatica. La propone ad alcuni amici che condividono con lui la stessa idea: attuare la “cultura del dare” a livello aziendale.

Intanto si dichiara subito disponibile verso i suoi amici a lasciare il lavoro così promettente e mette a disposizione quanto è possibile: la laurea, la professionalità acquisita nei primi anni di lavoro e un piccolo capitale. *“A darmi fiducia era quel “siamo poveri ma tanti” che aveva dato grande impulso alla nascita dell'Economia di Comunione stessa”*.¹⁴⁵

“Presto anche Domenico, che sarà tra i primi soci, pur avendo già un lavoro e una famiglia cui pensare, si rende disponibile a condividere nei primi mesi le responsabilità amministrative dell'azienda da avviare. Anche Luca, laureando in ingegneria elettronica, come tecnico mette a disposizione molto del suo tempo per l'avvio dell'azienda. Oltre a noi tre, è raccolta la disponibilità di altri che investiranno o daranno in prestito con fiducia piccoli capitali, collaboreranno con il proprio lavoro alla sistemazione degli uffici, apporranno insieme con me una firma di garanzia sul fido aziendale. Altri giovani rischiano con me, mettendo in preventivo l'eventualità di un semplice rimborso spese pur di avviare la nuova attività”.¹⁴⁶

¹⁴⁴ G. DEL SIGNORE, intervento all'incontro di imprenditori di Economia di Comunione, 1999, Roma, trascrizione del discorso.

¹⁴⁵ G. DEL SIGNORE, *Informatica di Comunione*, in “Economia di Comunione - una cultura nuova”, 15 (2001), p. 12.

¹⁴⁶ G. DEL SIGNORE, intervento all'incontro..... op. cit.

Racconta Giorgio Pierfederici, socio di capitale: *“Nei primi anni, quando l'azienda era in avviamento, ho messo anch'io con Giorgio una firma di garanzia per ottenere il fido bancario”*.¹⁴⁷

Così, con cinque soci e con il contributo di tempo e di talenti di tante altre persone,

nasce nell'ottobre 1992 l'Unilab Informatica, come azienda impegnata nell'offerta di soluzioni e servizi informatici e telepatrici di qualità.

“La convinzione che l'economia di comunione e la cultura del dare siano perfettamente in linea con gli autentici valori dell'impresa e del mercato - racconta Del Signore - ci fa raccogliere la sfida di provare a renderle concreto in un tipo di struttura troppo spesso orientata al puro e semplice profitto”.¹⁴⁸

All'inizio, l'azienda ha camminato con tante difficoltà, non arrivando fino al '97 ad un fatturato senza perdite. Infatti, i primi anni sono stati caratterizzati da grandi sacrifici e dall'incertezza sui risultati. Erano anni di crisi generale sul mercato, incidendo soprattutto sulle aziende appena nate.

Un'esperienza che i primi soci hanno sempre mantenuto fin dall'inizio è stata l'abitudine di incontrarsi più volte l'anno. Questo gli ha aiutato a condividere sempre le responsabilità, a prendere le decisioni insieme, dentro di un rapporto fraterno e di fiducia reciproca.

Le attività principali dei primi anni consistevano nella commercializzazione di computer e accessori. Dopo una ristrutturazione si è passato unicamente alla prestazione di servizi, ciò che ha portato ad una forte crescita del fatturato.

Oggi, l'Unilab è un'azienda di dimensioni ancora piccole, ma da tre anni, anche in seguito di una migliore impostazione delle attività produttive e commerciali - conta con l'aiuto di un consulente di organizzazione aziendale di Bologna che condivide anche esso gli ideali del progetto Economia di Comunione - sta crescendo a ritmi piuttosto elevati in termini di fatturato, come vediamo nei dati sotto:

1992: 20 milioni di lire; 1993: 500/600 milioni di lire; 1994: 500/600 milioni di lire; 1995: 500/600 milioni di lire; 1996: 500/600 milioni di lire; 1997: 300 milioni di lire; 1998: 700 milioni di lire; 1999: un miliardo e 700 milioni di lire; 2000: due miliardi e 500 milioni di lire; 2001: tre miliardi e cento milioni di lire.

5.1.2.3. Obiettivi principali:

- * rispetto della dignità dei lavoratori
- * qualità del servizio
- * rispetto delle leggi fiscali
- * fare utili e ripartirli secondo i principi dell'Economia di Comunione e della “cultura del dare”

5.1.2.4. Attività principali e servizi offerti:

La produzione di servizi è distribuita in gran parte in tre aree:

- * Area Networking:

¹⁴⁷ citato da G. DEL SIGNORE, in *Informatica di ...*, op. cit. p. 13.

¹⁴⁸ G. DEL SIGNORE, intervento all'incontro.... op. cit.

che si occupa della *consulenza* per l'integrazione dei sistemi informatici nonché della progettazione e realizzazione e gestione di reti geografiche anche complesse; assistenza tecnica e consulenza alle aziende sull'intero territorio nazionale. Help desk e manutenzione.

* Area Education:

che si occupa della progettazione ed erogazione di corsi di *formazione* in aula, ma anche da remoto attraverso Internet. I servizi di formazione comprendono:

- . corsi di finalizzati al rilascio, tramite esami, della Patente Europea (ECDL)
- . realizzazione di Progetti Formativi secondo le modalità FAD (Formazione A Distanza)
- . progettazione di Percorsi Formativi personalizzati

* Area Internet:

che provvede ad erogare i servizi tipici di ogni altro *provider* e si occupa inoltre dello sviluppo di applicazioni sw, anche per internet.

L'Unilab ha oggi come *target* principale delle proprie attività, aziende di piccole e grandi dimensioni. Tra i clienti principali ci sono anche multinazionali operanti nei settori dell'energia, dell'informatica e delle telecomunicazioni, enti della Pubblica Amministrazione, società editrici, ecc. Questo ha portato l'Unilab ad essere presente con proprie sedi a Roma e Milano e, in altre forme, in diverse città italiane.

I dipendenti e collaboratori sono sparsi in grande parte a lavorare con i clienti, coprendo lì quasi sempre tutte le ore lavorative settimanali.

Per mantenersi collegati e fare tutti rendersi conto delle varie realtà aziendale, sono svolte ogni mese, due riunioni aziendali, con la presenza di tutti: direzione, dipendenti e collaboratori; oltre la comunicazione via e-mail, sia quella più ufficiale partendo direttamente dalla sede operativa, sia fra i vari detti al lavoro, nei vari livelli.

Con i soci, ci sono quattro assemblee l'anno, per mantenere uno stretto rapporto fra tutti.

5.1.2.5. Struttura organizzativa:

- * Consiglio di Amministrazione
- * Direzioni
- * Aree produzione servizi
- * Uffici aziendali
- * Altre aziende
- * Consulenti interni/ esterni

Os: vedere organigramma in allegato.

5.1.2.6. Presentazione e studio di alcuni dati raccolti nella visita fatta con riferimento alla "Comunione":

5.1.2.6.1. Il Bilancio Sociale:

Da qualche anno l'Unilab, a fianco del Bilancio Economico, elabora anche un Bilancio Sociale per descrivere le componenti del "valore aggiunto" dell'azienda.

Come altri imprenditori dell' Economia di Comunione, l'Unilab considera le componenti di questo Bilancio, in molti casi, ciò che permette all'azienda di essere competitiva.

Le attività dell'azienda seguono gli orientamenti proposti in *Linee Guida per condurre un'impresa di Economia di Comunione*, elaborate dal *Bureau Internazionale dell'Economia e del Lavoro* sulla base delle esperienze vissute dalle prime aziende Economia di Comunione. Cosicché l'Unilab si basa su di esse per elaborare il Bilancio Sociale.

Con esso, si cerca di valutare i risultati secondo il "valore aggiunto" di ogni anno, mettendo in risalto le sue componenti venute più in evidenza nell'arco dell'anno, vale a dire:

- * la creazione di nuovi posti di lavoro, nonostante gli elevati tassi di disoccupazione;
- * la crescita professionale delle persone coinvolte;
- * l'influsso del clima vissuto tra tutti all'interno dell'azienda nella crescita del senso di fiducia verso l'esterno nei rapporti con i clienti e con i fornitori;
- * l'importanza del senso di fiducia verso l'esterno nel coinvolgimento degli amici e dell'ambiente circostante ogni membro dell'azienda, e l'azienda stessa;
- * rapporto di fiducia reciproca che si esprime tra l'altro nella concessione di anticipo dello stipendio in casi di particolari esigenze finanziarie dei dipendenti;
- * disponibilità di molti dipendenti nel prendere l'iniziativa di dichiararsi disposti ad aspettare il pagamento per qualche giorno in casi di difficoltà dell'impresa di pagare tutti gli stipendi puntualmente;
- * confronto amministratori x soci frequente nel prendere decisioni e nei progetti;
- * coinvolgimento dei lavoratori nella gestione dell'impresa con un continuo processo di aggiornamento su ciò che succede, sui nuovi progetti o problemi da gestire insieme;
- * instaurazione di rapporti economici con altre realtà imprenditoriali che seguono la linea Economia di Comunione, basati sulla fiducia, provocando così la creazione di una rete di imprese che a sua volta genera flessibilità e ricchezza per ciascuna;
- * la trasparenza e la legalità nel fatturare tutti i servizi permettendo così l'acquisto di maggior stima e rispetto da parte dei clienti;
- * l'incremento della cultura del dare a tutti i livelli dell'impresa:

>> con la distribuzione degli utili:

- * una terza parte è concessa dall'azienda ai fini *della formazione di uomini nuovi e ai poveri*;
- * una terza parte è distribuita ai soci: questi, nella loro libertà, e nei loro diritti, la danno anche *alla formazione di uomini nuovi e ai poveri*;
- * l'altra terza parte è destinata all'azienda.

>> con l'avvio di un percorso di formazione per i dipendenti a questa "cultura aziendale";

>> nei rapporti con clienti, fornitori ed altre aziende *partner*, cercando di mantenere la scelta di "dare" sopra di quella di "avere", ad esempio,

quando occorre un errore di fatturazione, l'Unilab lo sottolinea al cliente anche se a svantaggio proprio, ecc.

Sottolinea ancora Del Signore: *“Nei rapporti con i soggetti esterni, clienti e fornitori, abbiamo notato che la cultura del dare può portare ad un rinnovamento del mercato. Vissuta invece con le aziende partner può portare ad un rinnovamento del tessuto produttivo. Questa esperienza ci fa considerare l'azienda come un bene che appartiene a ciascuno di noi e che ciascuno è chiamato a valorizzare, per il bene di tutti”*.¹⁴⁹

Direi che le componenti presentate sopra come indicative di “valore aggiunto”, rientrano come indicatori della realtà di “comunione” presente nell'azienda.

Alcuni di questi li ritroviamo anche nel contenuto dei colloqui fatti durante la mia visita all'azienda.

5.1.2.6.2. Stralci delle testimonianze date nei racconti di alcuni soci e dipendenti:

Ho visitato la sede della Direzione Generale alla Via Appia Nuova, nel dicembre 2001.

5.1.2.6.2.1. Stralci del racconto di Roberta Agamennone:

Segretaria della Sede Generale, 18 anni, nubile, abita a Roma con la famiglia. Contratto come dipendente. Tempo di lavoro: 11 mesi.

Dal suo racconto, sottolineerei:

I - Il rapporto di fiducia stabilito con ogni dipendente come sprone allo sviluppo e al miglioramento del lavoro:

“Quando sono arrivata qua, mi ha subito colpita questi rapporti di fiducia, che non avevo sperimentato nell'altro mio lavoro. Penso che sia questo un po' la 'chiave' di tutto il lavoro qui. Perché ti apre ogni capacità che hai di fare bene il tuo lavoro, di svilupparlo nel migliore dei modi, no? questo sì, mi pare diverso da quello che ho trovato fuori. (...)”

II - La comunicazione interna come mezzo di rendere tutti partecipi e coinvolti nella vita dell'azienda:

“Usiamo quotidianamente i mezzi di comunicazione per tutto, sempre nell'ambito del lavoro, perché ci aiuta a creare un legame nella comunità; e concretamente da parte dell'Amministrazione c'è questa disponibilità a rendere partecipi i dipendenti e collaboratori dei progetti aziendali, della futura organizzazione, delle varie realtà. Cerchiamo di darci appuntamento ogni due mesi per aiutarci in questa cosa”.

5.1.2.6.2.2. Stralci del racconto di Paolo Loretti:

Collaboratore continuativo, formatore su programmi office, sposato, 44 anni, un figlio, abita in Perugia con la famiglia.

¹⁴⁹ G. DEL SIGNORE, *Informatica di...*, op. cit. p. 13.

Vieni ogni giorno a Roma; lavora presso un cliente svolgendo corsi di formazione informatica: Microsoft word, excel, access, power point, windows 95/98, autocad. Tempo di lavoro: sette mesi e ½

Dal suo racconto sottolineerei:

I - L'idea che c'è dietro l'Economia di Comunione: "qualcosa di più" che fa sperimentare la "forza del gruppo" avvertita in "coraggio", "ardore", "altruismo":

"Per quanto ho sempre desiderato lavorare, perché mi piace molto, mi faccio in quattro sul lavoro, però qui, c'è qualcosa di diverso. Aldilà dei rapporti che pur ci si cerca di avere ottimi con tutti - dipendenti, datori di lavoro, colleghi, ecc. il discorso, l'idea che c'è dietro l'Economia di Comunione, è qualcosa di più. (...) La cosa che dà più gioia è anche avere una certa forza del gruppo di, nel contatto con le persone, testimoniare qualcosa che le porti ad aprirsi verso l'altro, verso altri popoli, ecc. (...) Così, l'altro giorno, ho avuto il coraggio di chiedere a persone che non mi conoscono, sanno soltanto che insegno qui, di essere complete anche loro, e una persona completa è sensibile a quello che succede fuori, anche se sta facendo un'altra cosa. Così abbiamo incominciato a fare il time-out¹⁵⁰ non chiamandolo time-out, ma 'un minuto di raccoglimento', ognuno che prega come vuole, pure stando in silenzio: per la pace. E' stato accettato da tutti ed ho visto che tutti hanno acconsentito tranquillamente. Questo mi fa, come dire, consapevole che sono in contatto con queste persone non soltanto per impartire delle informazioni, ma che devono trovare in me qualcosa di diverso".

II - La libertà di condividere: stanchezze, timori, conquiste:

" (...) ogni volta che provo un momento di stanchezza o di scoraggiamento, ma soprattutto la stanchezza perché qui si lavora anche parecchio e si ha bisogno di una ricarica, no? Allora, quella libertà di dire 'scusa, adesso io devo... non ce la faccio'. E' una libertà. E poi, dall'altra parte c'è sempre quell'attenzione di chiederti 'come stai?', 'come va?', o magari preoccuparsi se il carico di lavoro è troppo. E' dall'altra parte che c'è un'attenzione molto più.. un'attenzione per te".

III - L'incoraggiamento che viene dalla condivisione garantita anche dalla comunicazione interna (e-mail, telefonate, ecc.):

"Quando si lavora presso il cliente, succede che è il cliente magari che ti sta un pocchettino sopra, che ti controlla anche dal punto di vista formale a volte, e loro, vedendo questa comunicazione che c'è, si rendono conto che c'è un ambiente anche sereno tra noi, no?"

IV - La ricerca del profitto mirata al "ridistribuire" che attira nuovi contratti:

¹⁵⁰ *time-out*: un minuto di preghiera (o solo silenzio) per la pace, coinvolgendo persone in ogni angolo del mondo e di ogni credo o convinzione. E' fatta in genere allo stesso orario in modo da essere una preghiera collettiva, fatta *a corpo*. Da quando è stata iniziata, nel' ambito del Movimento dei Focolari, per iniziativa dei *Giovani per un mondo unito*, si ha come ora di riferimento le ore dodici italiane.

“Un'altra cosa che m'ha sempre stupito all'interno, sia con la direzione, sia con il responsabile della formazione: il discorso del profitto a volte... Prima che venisse a lavorare qui, evidentemente ero in contatto con chi lavorava in altre aziende. C'era uno che aveva i suoi problemi - alla fine del mese ogni volta, siccome lavorava per lo Stato, per gli Enti Pubblici, e questi sono molto lenti nel pagare. Così, tutti i mesi le grandi corse per trovare pagamento e poter dare tutti gli stipendi, però anche, la ricerca di un profitto, sì, per l'azienda... adesso non so spiegarlo bene - è una cosa che si sente piuttosto che il vedere gli elementi che te la spiegano, cioè, mi sono accorto che nell'amministrazione della Unilab, la ricerca del profitto è mirata non la vita dell'amministratore delegato, e quindi il puntare al profitto esiste perché un'azienda dell'Economia di Comunione deve fare bene le cose. Allora, la cosa che più ho sentito - non saprei dire che cosa mi ha fatto avere questa impressione - oppure la meraviglia dell'assenso della maggioranza anche da chi non parteggia l'ideale dell'unità. (...) E succede che alle volte, ed è una cosa che ci stupisce sempre, è che ad esempio, si chiude un grosso contratto, ed immediatamente si apre un altro. Io mi stupisco sempre di questa cosa: finisce un contratto, inizia un altro, e non ha mai fine, non ha mai fine! Eh, il socio invisibile...”

V - La forza e l'ardore di evangelizzare che viene dalla presenza di Gesù in mezzo:

“Sono convinto che un ambiente in cui c'è la presenza di Gesù in mezzo è ben diverso da dove c'è magari lo stesso spirito (altruismo, donazione, solidarietà) ma non c'è Gesù in mezzo. Sono due cose diverse. Magari si lavora sempre per uno scopo umanitario, anche cristiano. Però, te personalmente che vai in giro, che hai questa azienda dietro (che hai la forza della presenza di Gesù in mezzo nell'azienda, N.d R.) che hai questa idea dietro, sei diverso nei confronti di tutti gli altri: cioè un po' direi, dai ragione alla loro fede, riesce più facilmente a farlo, hai sempre il così detto sorriso sulle labbra no? L'altro magari può essere oppresso o atenebrato da tante cose, perché non ha magari un'altra chiave di volta; noi sappiamo che questa qua ce l'ha data Chiara, insomma...”

5.1.2.6.2.3. Stralci del racconto di Luigi Melis:

Dipendente. Lavora presso una grande aziende cliente della Unilab, al Call Center. Lavori di riparazioni di carattere informatico; 34 anni, celibe, abita con i genitori a Roma.

Tempo di lavoro: un anno e ½ circa.

Dalla sua testimonianza, rileverei:

I - Il forte contrasto tra la mentalità di un'azienda orientata al “dare” ed una che segue l'attuale logica del mercato:

“All'inizio, quando sono entrato in questa società ho sentito qualcosa sull'Economia di Comunione, però non sapevo esattamente cosa fosse, col passar del tempo ho cercato d'informarmi un po'. Ho visto che soprattutto rispetto all'altra società c'è una certa differenza sì non ho capito ancora bene cosa intenda, diciamo. Posso dire che so in definizione cosa è. Qui ci si incontra fra le diverse mansioni, per conoscerci fra le diverse persone e per fare il punto della situazione; ci fanno partecipe di quello che succede dentro

e fuori della Unilab. C'è un rapporto molto trasparente. Senza voler fare paragoni con altre, qui me trovo bene sia dal punto di vista operativo che dei rapporti di tutti i giorni. (...) Qui mi trovo bene. Ogni volta che ho un bisogno loro ci sono sempre, anche nell'ascoltare. E' diverso da altri posti dove la mentalità è fatta in un certo modo, è fissa su quella logica e non si può cambiare. Invece il tipo di lavoro cambia, le persone cambiano, e ci vorrebbe un cambio anche della logica del lavoro".

5.1.2.6.2.4. Stralci del racconto di Luigi de Santi:

Dipendente.Progettista informatica. 31 anni, sposato. Abita a Roma con la famiglia. Lavora presso una grande azienda cliente, dove lavorano in dieci dipendenti della Unilab. Tempo di lavoro: un anno e nove mesi.

Dalla sua testimonianza, rileverei:

I - La condivisione delle informazioni e conoscenze come forma di crescita collettiva:

"Abbiamo assistito ad alcune scene dove ad esempio un cliente del cliente parlava ad altra persona della Unilab perché era l'unica società che si vedeva che era unita. Quindi sia per le decisioni verso il cliente che verso qualche tema che venga fuori delle discussioni riguardo all'azienda e ai clienti. E poi che una cosa ci contraddistingue in mezzo a tutti è che riusciamo a condividere le informazioni tecniche, quindi nessuno tiene per sé le informazioni e c'è questa circolazione e così tutti migliorano, sia fra tecnici di più basso livello come con quelli d'alti livelli".

5.1.2.6.2.5. Stralci del racconto di Angela Cilento:

Membro della Direzione Amministrativa, laureata in Economia e Commercio; celibe, abita a Roma.Tempo di lavoro: tre anni.

Dal suo racconto, rileverei:

I - La competitività sul mercato come frutto delle competenze professionali e soprattutto del rispetto ai valori della "persona umana":

"E' molto importante per mantenere la competitività giocare con questi due elementi: servizi a bassi prezzi e qualità alta del prodotto, poiché partecipiamo alle gare pubbliche d'appalto.

Per arrivare ad avere bassi prezzi ci vuole una gestione senza sprechi, tenendo conto di tutte le possibile perdite. Un'altra cosa è che si sta avviando la costituzione di un gruppo di aziende con determinati valori in comune, soprattutto quelli presentati nelle linee-guida per le aziende dell'Economia di Comunità. Con questa nuova forma giuridica, si spera, tra tanti altri vantaggi, di creare delle sinergie capaci di collaborare nell'abbassamento dei prezzi.

D'altra parte, per mantenere alta la qualità, si cerca di coniugare professionalità e formazione del personale. Stare "alla persona". Non è il prodotto che deve essere di qualità alta ma il servizio, il rapporto. Anche nel momento della selezione, si considera oltre la professionalità, la possibilità di mantenere un rapporto di fiducia".

Nota:

La Unilab Informatica, conforme era previsto nel momento della mia visita, nel dicembre 2001, ha costituito, insieme a più aziende, un *holding* e, dal 15.04.2002 la sua denominazione è passata a: UNILAB HOLDING s.r.l.
(in allegato, foto del nuovo Consiglio di Amministrazione)

CONCLUSIONE

Ho presentato in modo generale gli indicatori di “comunione” più presenti nell’esperienza dell’Economia di Comunione, e poi li ho identificati nel contenuto dei racconti e testimonianze di quelli che fanno quest’esperienza in due aziende collegate al progetto.

Così è stato potuto constatare che la “comunione” è una categoria sociale, oltre che teologica, politica, psicologica, pedagogica, ecc.

L’Economia di Comunione, economicamente parlando, è nata dall’aver trasportato la categoria “comunione” nel mondo dell’Economia.

Per essa, i beni relazionali stanno prendendo spazio nei bilanci sociali come forte elemento propulsore di produttività, qualità, fatturato, creatività, ecc.

Ma non solo nei bilanci sociali quanto nella formulazione di un nuovo approccio teorico in Economia.

Afferma l’economista L. Bruni: *“Se io economista nello scegliere il modello su cui fondare la mia scienza non tengo conto che l’uomo è un intreccio di rapporti, costruisco una teoria che non funziona (...) per il semplice fatto che il modello di uomo su cui è costruita non rappresenta la persona umana; non è un ‘modello’ ma una ‘caricatura’ ”.*¹⁵¹

Quindi, questo essere che è un intreccio di rapporti e che è direttamente o indirettamente legato all’azione dell’operatore sociale, è oggetto della particolare attenzione dell’Economia di Comunione che lo presenta inserito nel mondo dell’Economia, con delle conseguenze a livello sociale e ci-

¹⁵¹ L. BRUNI, *Un modello da reinventare*, in “Economia di Comunione - una cultura nuova”, 6 (1997), p. 15.

vile, facendo emergere una categoria indicativa di un approccio teorico del Servizio Sociale: la “comunione”.

Cosa succederebbe col trasportare di questa categoria nel mondo dei Servizi Sociali, considerata come fattore propulsore d’interazione grup-
pale, d’intesa inter-professionale, di elaborazione di politiche sociali, di pro-
grammi di aiuto alla persona con incapacità di azione - qualunque sia
l’aspetto come si presenta tale incapacità: di tipo lavorativo, sanitario, edu-
cativo, psicologico, morale?

Partendo dalla concessione di persona umana tale quale la conside-
ra l’Economia di Comunione - “essere in rapporto” - constatiamo che quella
persona che deve essere aiutata ad acquistare *autonomia*, sarà favorita
nella misura in cui riuscirà a stabilire o rinforzare dei rapporti con gli altri at-
tori che integrano la sua realtà, e che sono presenti nelle diverse istituzioni,
gruppi, organizzazioni, associazioni, comunità - in soma, in tutti i segmenti
della società.

Sarà questo processo relazionale sempre più personale che aiuterà
l’utente a prendere coscienza delle sue proprie risorse, cioè delle potenzia-
lità presenti nel suo essere, magari ancora non totalmente sviluppate. Un
processo di riscatto o riscoperta della sua dignità come persona umana.

La considerazione dell’aspetto “comunione” nell’azione sociale po-
trebbe essere un contributo alla riscoperta di questa dignità, potenzialità e
capacità; al riacquisto della propria soggettività, autonomia, socialità; della
possibilità d’inserimento o reinserimento in un gruppo sociale dove provare
la forza della fiducia, della gioia, della felicità, dell’ottimismo.

Infatti, afferma Pasquale Foresi: *“Io non esisto mai da solo. (...) Per capire quanto la nostra conoscenza dipende dal contesto sociale in cui vi-
viamo, basti pensare quanto l’ambiente ‘forma’ intimamente la mia cono-
scenza, il mio approccio al reale”*.

Nel suo saggio, Foresi afferma e dimostra che *“la presenza degli altri è qualcosa di intrinseco all’atto stesso del conoscere, una componente della conoscenza. L’essenza dell’atto del conoscere come conoscenza razionale,*

*implica di natura sua l'altro.*¹⁵²

Riferendosi poi al rapporto di *comunione*, Foresi osserva che *“io conosco di più quanto più la mia esistenza è esistenza-con-gli-altri, dono-agli-altri. Conosco di più quanto più sono esistenzialmente unito agli altri: conosco di più quanto più sono umanità”*.

E spiega: *“Quanto più c'è colloquio vero, comunione, rapporto d'amore con altre persone, meglio conosciamo ed esprimiamo la nostra conoscenza”*.¹⁵³

Egli dice ancora che in questo modo si raggiunge una conoscenza che dà gioia, perché è conseguenza dell'aver posto *dinamicamente* il proprio essere in un atteggiamento che corrisponde all'essere reale, *“se è vero che noi siamo uniti e distinti in virtù del nostro stesso essere”*.

“L'angoscia proviene, invece, - costata Foresi - dallo 'strazio' fra l'essere naturalmente uniti con gli altri ed il trovarci tagliati, o tagliarci, con la nostra vita e con la nostra conoscenza, dagli altri. In altre parole, l'angoscia è la percezione profonda di non essere quello che in effetti siamo, mentre la serena gioiosità è la corrispondenza di noi a quello che realmente siamo”.¹⁵⁴

Dopo considerare che l'elemento *individuale* e quello *comunione*, non risolti, hanno segnato il cammino del pensare nell'Occidente europeo nelle sue varie forme, Foresi osserva che oggi si sta andando incontro ad una nuova fase dell'umanità, cominciando dall'Occidente: *“Quella cioè dell'approfondimento a tutti i livelli della conoscenza collettiva. (...) Assieme ad una nuova coscienza della conoscenza intersoggettiva si va approfondendo in noi la conoscenza stessa dell'individuo, dell'introspezione soggettiva, proprio perché è una legge dell'umanità che quanto più si prende coscienza del nostro essere-collettivo tanto più ci si personalizza”*.

Cosa avviene nell'Economia di Comunione in questo senso?

Avviene che la persona umana fa l'esperienza dell'intersoggettività nella misura in cui impara a “dare”. Nel dare si sente protagonista, ed emerge così la sua soggettività, il suo vero essere.

Si può constatare che quelle persone bisognose incluse nel progetto

¹⁵² P. FORESI, *Conoscenza e comunione*, in “Nuova Umanità”, 2 (2001), p. 223-228.

¹⁵³ *ibid.*

¹⁵⁴ *ibid.*

Economia di Comunità hanno di per se la capacità di gestire le risorse provenienti dall'aiuto Economia di Comunità. E' che questo aiuto materiale che gli arriva porta in se stesso - perché ne è frutto - una relazionalità in catena, che coinvolge l'utente in una rete di relazioni che lo fa sentirsi allo stesso tempo utente e soggetto. Come conseguenza, direi: *scatta* in lui l'autonomia.

Dal punto di vista della *prassi* del Servizio Sociale, questo è un livello di autonomia che non solo realizza pienamente gli obiettivi preposti, ma va oltre: le persone aiutate diventano soggetti capaci di gestire e cambiare non solo le proprie situazioni ma di promuovere altre persone, gruppi e comunità: l'azione acquista quindi un effetto moltiplicatore. Si tratta di una comunità che prende dei cerchi sempre più ampi, coinvolgendo molti altri.

Quello che l'operatore sociale (*di comunità*) deve fare è aiutare l'utente già nel suo ambiente, nel suo disagio, nella sua situazione di marginalità, ad acquistare o riacquistare coscienza della sua dignità personale e così delle sue capacità e possibilità forse non venute ancora a galla.

Importante in questo processo che l'operatore sociale, tenendo conto del contesto socioeconomico, familiare e comunitario in cui è inserito l'utente, lo aiuti a sviluppare la coscienza del suo essere-collettivo, acquistando un atteggiamento non di chiusura dinanzi al suo disagio, ma di apertura al collettivo, nella consapevolezza che esso è un fatto contingente, non dice tutta la realtà e non è definitivo.

Questa coscienza lo aiuterebbe a non perdere il senso di appartenenza (o a riacquistarlo nel caso di averlo perso).

In questo senso, l'esistenza di opere sociali, azioni varie, organizzazioni umanitarie dedite alla facilitazione dell'accesso all'utente ad azioni ad esempio finalizzate alla produzione di reddito, all'acquisto di nuove conoscenze nell'ambito tecnologico, professionale, ecc., è di grande importanza perché il processo di acquisto di autonomia si faccia simultaneamente ed in connessione con lo stabilire di rapporti intersoggettivi.

E' importante anche che l'operatore sociale lo aiuti a fare l'esperienza del "dare", anche nonostante la sua situazione di disagio, in modo da percepire il "ricevere" che viene in conseguenza dell'aver dato. Questo significa portarlo ad acquistare una cultura nuova - *la cultura del dare* - con degli effetti positivi a livello personale e sociale.

Si tratta qui dell'indicazione di una *strada* per un'elaborazione teorica in materia di Servizio Sociale. Il contesto (*laboratorio*) c'è già - le aziende dell'Economia di Comunione - con le sue esperienze in atto, che presentano ormai effetti concreti nell'ambito economico e sociale. Dove la visione "trinitaria" dei rapporti interpersonali e sociali si dispiega per così dire nei mille rapporti amministrativi, aziendali, di produzione, di mercato, di scambi, di marketing, di allenamenti professionisti vari, ecc.

Concludendo, la "comunione" costruita nel sociale è fattore influente nel riacquisto di quello equilibrio a cui tende naturalmente ogni essere umano.

Direi, un equilibrio personale e collettivo insieme che si potrebbe paragonare ad un grande "ricamo", dove un filo d'oro lega ogni punto.

Così si espressa Chiara Lubich:

"Chi mi sta vicino è stato creato in dono per me ed io sono stata creata in dono a chi mi sta vicino.

Sulla terra tutto é in rapporto di amore con tutto: ogni cosa con ogni cosa.

*Occorre però essere l'Amore per trovare il filo d'oro fra gli esseri".*¹⁵⁵

¹⁵⁵ C. LUBICH, *La Dottrina Spirituale*, Mondadori, Roma, 2001, p. 130.

Questo lavoro è stato uno sforzo di ricerca degli indicatori dei “fili d’oro” fra gli esseri, partendo dal mondo del Servizio Sociale.

Una volta ritrovato il filo d’oro di ogni situazione che si presenta sotto forma di *bisogno*, credo che il lavoro da fare sia quello di ripristinare il filo ritrovato: riannodarlo dov’è stato rotto, rinforzarlo dove è teso, rimetterlo nell’insieme dove è stato separato.

L’assistente sociale, il cui riferimento teorico parte dalla “cultura del dare” potrebbe trovare in essa una continua risorsa e sprone nell’impegno professionale di individuare i fili d’oro - tanti quanti sono i bisogni sociali con cui si trova presentati sotto forma di incapacità di azione di ogni genere - causate direi, sempre, dalla radice medesima: il “non dare”. Dove è stato negato il *donno*, lì si è rotto qualcosa, o si è separato, o rimasto debole...

La mia proposta è: inserire il *dare* come fonte di *comunione* nell’approccio teorico del Servizio Sociale, e costruire una cultura nell’ambito del Servizio Sociale, basata sulla *cultura del dare*.

Portare questa cultura prima di tutto nell’insegnamento accademico, dove si formano i nuovi assistenti sociali. Poi, nelle diverse aree dove si svolge l’azione sociale, nelle equipt professionali, all’interno di istituzioni sociali, pubbliche o del terzo settore; nel rapporto con gli utenti, con le organizzazioni rappresentative dei vari gruppi sociali, ecc. in modo che essi, facendo propria questa cultura, trovino da se la strada della propria autonomia e soggettività.

Penso che la *cultura del dare*, informando ogni incontro, ogni metodo, ogni tecnica, ogni programma accademico e di azione sociale, potrebbe creare sempre più quello *humus* necessario perché nella e con la “comunione” ogni filo d’oro nella società sia ripristinato.

ELENCO ALLEGATI

Gli allegati qui inseriti sono stati già indicati nel testo della tesi.

Elenco degli allegati:

I – QUADRO DI CONFRONTO FRA LE PROSPETTIVE TEORICHE IN SERVIZIO SOCIALE

II – COPIA PARZIALE DEL *FOLDER* DEL CONSORZIO DI COOPERATIVE SOCIALI “ROBERTO TASSANO” CON IL PREAMBULO DELLO STATUTO.

III – ORGANIGRAMMA DEL CONSORZIO DI COOPERATIVE SOCIALI “ROBERTO TASSANO”

IV – STRUTTURE ASSISTENZIALI IN USO E POTENZIALI PER AREA GEOGRAFICA, DEL CONSORZIO “ROBERTO TASSANO” E CONSORZIO “CAMPO DEL VESCOVO”

V – STATISTICA DI RECUPERI DAL DISAGIO, DEL CONSORZIO “ROBERTO TASSANO”

VI – FOTO DEI RIPARTI DI PRODUZIONE DELLE COOPERATIVE “IL GIGLIO” E “IL PELLICANO” E DELLA PRESIDENZA DEL CONSORZIO

VII – COPIA DELLA LEGGE N. 381/1991

VIII – COPIA DEL *FOLDER* DELLA UNILAB INFORMATICA CON SEGNALAZIONE DELLE PRESENZE DELLA DITA IN ITALIA

IX – ORGANIGRAMMA DELLA UNILAB INFORMATICA

X – FOTO DI ALCUNI DIRIGENTI E DIPENDENTI DELLA UNILAB INFORMATICA - PARTECIPAZIONE AD UN CONVEGNO SULL’ ECONOMIA DI COMUNIONE

XI – FOTO DEL NUOVO CONSIGLI DI AMMINISTRAZIONE: DELLA UNILAB HOLDING s.r.l.

XII – LINEE PER CONDURRE UN’ IMPRESA DI “ECONOMIA DI COMUNIONE”

BIBLIOGRAFIA

1. Libri consultati:

- AUBRY Joseph, SDB (a cura di), *Le encicliche di Giovanni Paolo II (1979 - 1991)*, Ed. elle di ci, Torino 1992.
- CAMBON Enrique, *Trinità, modello sociale*, Città Nuova Editrice, Roma 1999.
- CODA Piero, *Dio Uno e Trino*, Ed. San Paolo, Roma 2000.
- DONATI Pierpaolo, *Teoria Relazionale della Società*, Milano 1998
- FOLGHERAITER Fabio, *Teoria e Metodologia del Servizio Sociale - la prospettiva di rete*, Milano 1998
- GIORDANI Igino, *Il Messaggio sociale del Cristianesimo /1.*, Città Nuova Editrice, Roma 1963.
- GIORDANI Igino, *Le due città*, Città Nuova Editrice, Roma 1961.
- IAMAMOTO Marilda -CARVALHO Raul de, *Relações Sociais e Serviço Social no Brasil*, Cortez Ed., S. Paulo, 2000.
- LUBICH Chiara, *La Dottrina Spirituale*, Mondadori, Milano 2001.
- LUBICH Chiara, *Santi insieme*, Città Nuova Editrice, Roma, 1994.
- LUBICH Chiara, *Scritti Spirituali/1.L'attrattiva del tempo moderno*, Roma 1997.
- MANZONE Gianni, *Libertà Cristiana e Istituzioni*, PUL MURSIA, Roma 1998.
- PELLEGRINO Mauro, *Tempo di Cura*, Trieste 1998.
- POVILUS J.M., *Gesù in mezzo nel pensiero di Chiara Lubich*, Città Nuova Editrice, Roma 1981.
- RUSH Michael, *Politica e Società*, il Mulino, Bologna 1998.
- SINGER Paul - SOUZA André Ricardo de (a cura di), *A Economia Solidaria no Brasil - A autogestao como resposta ao desemprego*, Ed. Contexto, Sao Paulo 2000.
- SORGI Tommaso (a cura di), *Il laico Chiesa - la vocazione dei laici - pagine scelte di Igino Giordani*, Città Nuova Editrice, Roma 1997.
- SORGI Tommaso, *Costruire il sociale*, Città Nuova, Roma, 1991.
- TETTAMANZI Dionigi (a cura di), *LAICI verso il terzo millenio - Esortazione*

apost. "Christifideles Laici" - testo e commenti, Città Nuova Editrice, Roma 1989.

- TOSO Mario, *Welfare Society. L'apporto dei pontefici da Leone XIII a Giovanni Paolo II*, LAS - Libreria Ateneo Salesiano, Roma, 1995.

2. Testi e articoli consultati:

- AA.VV, *Come un arcobaleno*, Roma 1999, 41
44, ad uso interno.

- AA.VV., *In dialogo per la solidarietà*, Atti del convegno organizzato dal Centro del Dialogo con la cultura contemporanea, del Movimento dei Focolari, Castelgandolfo 1999, ad uso interno.

- ANDRIGA Leo, *Aziende che aiutano i poveri*, in *Economia di Comunione una cultura nuova*, 5 (1996), Roma, 15.

- ARAUJO Vera, *Economia di Comunione e comportamenti sociali*, in *Nuova Umanità* 2 (1997), Città Nuova Ed., Roma, 301.

- ARAUJO Vera, *La cultura del dare*, in *Nuova Umanità*, 2 (1995), Città Nuova Ed., Roma, 496.

- ARAUJO Vera, *Il carisma dell'unità e la sociologia*, in *Nuova Umanità* 3 4 (1996), Città Nuova Ed., Roma, 355.

- ARAUJO Vera, *La relazione sociale e il carisma dell'unità*, intervento nel Convegno dei sociologi, marzo 2002, Castelgandolfo, Roma, trascrizione del discorso.

- ARAUJO Vera, *Per una Economia di Comunione secondo la Dottrina Sociale della Chiesa*, in *La Società*, 3 (1994), Verona, 501.

- ARAUJO Vera, *Quale persona e quale società per l' "Economia di comunione"?*, in *Nuova Umanità* 6 (1999), Città Nuova Ed., Roma, 621.

- BRUNI Luigino, *Verso una razionalità economica "Capace di Comunione"*, in *Nuova Umanità*, Città Nuova Ed., 6 (1999), Roma, 641.
- CAMBON Enrique, (a cura di), *Per un'Economia di Comunione, un'intervista a Pasquale Foresi*, in "Gen's", 6/1991, Roma, 197.
- FERRUCI Alberto, *E' nato il primo Bureau Internazionale*, in *Città Nuova* (periodico quindicinale), Città Nuova Ed., 13 (1985), Roma, 30.
- FERRUCI Alberto, *Per una diversa dimensione dell' Economia: l'esperienza "Economia di Comunione"*, in *Nuova Umanità* 6 (1999), Città Nuova Ed., Roma, 631.
- FERRUCI Alberto, *Una economia assistita da Padre*, in *Economia di Comunione una cultura nuova* 2(1995), Roma, 2.
- GUI Benedetto, *Capitale umano collettivo?*, in *Economia di Comunione una cultura nuova*, Città Nuova Ed., Roma, 3/1996, 13.
- GUI Benedetto, *Organizzazioni produttive con finalità ideali e realizzazione della persona: relazioni interpersonali e orizzonti di senso*, in *Nuova Umanità*, Città Nuova Ed., 6 (1999), Roma, 689.
- LUBICH Chiara, *Come concorre il Movimento dei Focolari alla nuova evangelizzazione*, in "Gen's", 1/1991, Roma, 5.
- LUBICH Chiara, dal Documentario *"Per un' Economia di Comunione"*, in P. Quartana, *L' Economia di Comunione nel Pensiero di Chiara Lubich*, in *Nuova Umanità* 80/81, 1992, Roma,16.
- LUBICH Chiara, *L'Unità*, conversazione, Payerne (Friburgo CH), 26.09.1982.
- LUBICH Chiara, *La fraternità nell'orizzonte della città*, discorso al Consiglio Comunale di Trento, 08/06/2001, in *Nuova Umanità* 5/2001, Roma, 581

591.

- LUBICH Chiara, *Se in una città si appiccasse fuoco*, in *Scritti Spirituali/1, L'attrattiva del tempo moderno*, Città Nuova Ed., Roma, 1997, 70.

- MANZONE Gianni, *Il principio di Sussidiarietà nell'opera di Pietro Pavan*, in *La Società*, Verona, 2 (2000), 359.

- MANZONE Gianni, *in dispensa del corso di "Antropologia ed Etica Sociale", per il corso di "Dottrina Sociale della Chiesa", dell'Istituto Pastorale Redemptor Hominis Pontificia Università Lateranense*, Roma 2000.

- QUARTANA Pino, *L'Economia di Comunione nel pensiero di Chiara Lubich*, in *Nuova Umanità*, 80/81 (1992), Roma, 16.

- SCOLA Angelo, in *Individuo e società. Per una fondazione della Dottrina sociale I*, dispensa corso 60324, Istituto Pastorale *Redemptor Hominis*, PUL, Roma 2000 - 2001.

- SORGI Tommaso, *La cultura del dare*, in *Nuova Umanità*, XIV, marzo giugno 1992/2, Roma, 86.

- ZAMAGNI Stefano, *Algo de Novo no cenario economico*, intervista di José Antonio Faro, in *"Cidade Nova"*, S. Paulo, 10 (2001), 20.

- ZAMAGNI Stefano, *Il messaggio della Centesimus Annus nell'epoca della globalizzazione*, intervento al convegno sulla Dottrina Sociale della Chiesa, tenuto a Sestri Levante il 27 - 28/10/2001.

- ZAMAGNI Stefano, *Sul fondamento e sul significato dell'esperienza di "Economia di Comunione"* 6 (1999), Città Nuova Ed., Roma, 731.

3. Magistero della Chiesa:

- Enciclica di S.S. Leone XIII *Rerum Novarum* (15.05.1891), in *Documentos Pontificios*, Ed. Vozes, Petropolis (Brasile), 1969.

- Lettera enciclica di S.S. Pio XI *Quadragesimo Anno* (15.05.1931), Paoline

Ed., Milano 1991.

- Enciclica di S.S. Giovanni XXIII *Mater et Magistra* (20.05.1961), Paoline Ed., Milano 1996.

- Discorso di S.S. Giovanni XXIII nella solenne apertura del Concilio (11.10.1962), in *Enchiridion Vaticanum / 1. Documenti del Concilio Vaticano II*, EDB, Bologna 1988.

- Lettera enciclica di S.S. Giovanni XXIII *Pacem in Terris* (11.04.1963), Paoline Ed., Milano 1995.

- Costituzione dogmatica della Chiesa *Lumen Gentium* (1965), in *Enchiridion Vaticanum / 1. Documenti del Concilio Vaticano II*, EDB, Bologna 1988.

- Costituzione pastorale della Chiesa nel mondo contemporaneo *Gaudium et Spes* (1965), Paoline Ed., Milano 1998.

- Enciclica di S.S. Paolo VI *Populorum Progressio* (26.03.1967), Paoline Ed. Milano 1997.

- Lettera di S.S. Paolo VI *Octogesima adveniens* (14.05.1971), Paoline Ed. Milano 1998.

- *Joao Paulo II em Puebla, pronunciamentos do Papa na América Latina* (01/1979), Ed. Paulinas, Sao Paulo 1979.

- Enciclica di S.S. Giovanni Paolo II *Redemptor Hominis* (04.03.1979), Vicariato di Roma, Commissione diocesana per la Pastorale Universitaria, Roma 1997.

- Lettera Enciclica di S.S. Giovanni Paolo II sul lavoro umano *Laborem Exercens* (14.09.1981), Paoline Ed. Milano 1981.

- Carta do Papa à CNBB sobre a missao da Igreja e a Teologia da Libertação - *Instrução sobre a Liberdade Crista e a Libertação* (09.04.1986), Ed. Vozes, Petropolis 1986.

- Lettera Enciclica di S.S. Giovanni Paolo II nel XX anniversario della *Populorum Progressio*, *Sollicitudo Rei Socialis* (30.12.1987), Paoline Ed., Milano 1988.

- Carta Enciclica de Joao Paulo II *Centesimus Annus* (01.05.1991), Ed. Paulinas, Sao Paulo 1991.

- Lettera Apostolica del S.P. Giovanni Paolo II *Novo Millennio Ineunte* (06.01.2001), Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2001.